



Il cda delle 'ndrine



In ricordo di Vincenzo Giambrone, edile di Caltavuturo

Vito Lo Monaco

A Vincenzo Giambone (1943/1978) è stata intitolata la Camera del lavoro di Caltavuturo nell'occasione delle campagne per il XVII Congresso CGIL nazionale. La Camera del lavoro di Caltavuturo oggi è diretta dal figlio di Vincenzo (buon sangue non mente!). Vincenzo morì prematuramente a soli 34 anni lasciando la moglie e due figli piccoli. Aveva dedicato gli ultimi 14 anni della sua breve ma intensa vita al sindacato. Fu segretario della Camera del lavoro e degli edili del suo paese dal 1964 al 1972. Dal 1972 al 1974 assunse la responsabilità della CGIL delle Madonie e si trasferì a Petralia Sottana. Nel 1975 rientrò a Caltavuturo, sempre come responsabile della Camera del lavoro. Nel 1977 fu eletto Consigliere comunale nelle liste del PCI.

Perché ne parliamo? Perché fu uno dei protagonisti delle intense lotte sindacali e popolari che fra la metà degli anni '60 e gli anni '70 furono promosse dal sindacato e dalla sinistra nelle Madonie nel quadro della ricerca di un nuovo modello di sviluppo dopo l'epica lotta per la terra del dopoguerra, macchiata del sangue dei Li Puma e degli altri caduti.

Le politiche meridionalistiche avviate con la Cassa del Mezzogiorno e poi accentuate dal Centro Sinistra, portarono all'insediamento dei Poli di sviluppo industriale in Sicilia e alla realizzazione delle aree industriali come quella di Termini Imerese dove l'insediamento della centrale elettrica e della FIAT poi fecero sperare in una politica di crescita industriale.

In quegli anni la realizzazione di infrastrutture come l'autostrada Palermo - Catania, in funzione della modernizzazione, crearono - aldilà delle distorsioni clientelari - un grande cantiere di lavoro nel quale migliaia di giovani braccianti e contadini, ancora non emigrati, si organizzarono nel sindacato, soprattutto la CGIL, e molti altri ancora entrarono nelle file del PCI. Compagni come Carmelo D'Agostino, Giuseppe Giambone, Vincenzo Renna e tanti altri di Termini e delle Madonie (da Polizzi a Petralia, da Ganci a Castelbuono) furono sostenitori delle lotte e del sindacato. Questa intensa campagna sociale era appoggiata dai partiti della sinistra, con la mobilitazione di giovani e meno giovani dirigenti locali. Essi accompagnarono la crescita di un folto gruppo di giovanissimi dal quale poi crebbero diversi dirigenti, come l'attuale sindaco di Petralia Sottana o Domenico Giannopolo. Io ho conosciuto Vincenzo proprio in quegli anni, perché ero allora responsabile della zona Termini - Madonie per il PCI, su mediazione di Pio La Torre, diventato segretario della Federazione dopo l'allontanamento dalla segreteria regionale a seguito del moderato arretramento elettorale del PCI nelle regionali del 1967. La conoscenza e la militanza comune ci fecero diventare amici anche per il carattere buono e genuino sia di Vincenzo che della sua

Al sindacalista delle Madonie è stata intitolata la Camera del lavoro di Caltavuturo diretta oggi dal figlio di Vincenzo (buon sangue non mente!)

compagna Giuseppina. Le lotte per il riconoscimento dei diritti contrattuali degli edili di solito negati dalle grandi imprese che realizzarono l'autostrada, la FIAT e le altre infrastrutture, invece molto generose verso i gruppi mafiosi di Caccamo, Termini, Cerda, furono intense e a volte aspre. Ma ebbero il merito, grazie al sindacato, alle sinistre, ai sindaci, molti della Democrazia Cristiana, di saldarsi alle esigenze di sviluppo del territorio madonita. Le "Lotte di popolo delle Madonie", così vennero chiamate, crearono i presupposti perché si aprisse una negoziazione alla luce del sole con il governo regionale, presieduto in quegli anni da Mario Fasino e poi da Angelo Bonfiglio. Con quest'ultimo, assessore all'agricoltura, fu stipulato un impegno per l'avvio del rimboschimento delle Madonie e poi, diventato Presidente della Regione, un piano infrastrutturale all'interno del quale - ricordo - era prevista anche la sistemazione della trazzera San Mauro Castelverde - Gangi, realizzata (malamente) decenni dopo. Quelle lotte rinnovarono l'impegno anche per i piani di zona di sviluppo dell'ESA che avrebbe dovuto completare la Riforma Agraria e organizzare un'agricoltura moderna e competitiva. Furono anni che videro crescere un sindacato a vocazione unitaria che tutelava i diritti dei lavoratori cementandoli con quelli generali dello sviluppo e della crescita civile e sociale di intere popolazioni. Furono gli anni della prima grave crisi petrolifera mondiale che mise in discussione il modello di crescita infinita. Tutto ciò non avvenne in modo lineare. I contraccolpi furono pesanti. Lo sguardo di una parte della grande borghesia agraria e urbana si voltò a destra mentre la crisi

delle spinte riformiste del primo Centro Sinistra produceva lo spostamento a sinistra, ma anche le contropinte a destra. Furono gli anni che portarono alle vittorie nel referendum sul divorzio, alle lotte per la pace contro la guerra in Vietnam. Il sindacato forgiava la sua moderna identità unitaria, sostenuto anche da una sinistra (comunista, socialista, cattolica, laica) all'interno della quale il PCI vantava il primato del primo grande partito comunista di massa dell'Occidente. L'obiettivo era, ed è ancora, la piena attuazione della Costituzione della Repubblica nata dalla Resistenza antifascista e dalla Liberazione. Vincenzo e i tanti giovani di allora assieme ai compagni, militanti fin dal dopoguerra, furono protagonisti consapevoli di questo processo di costruzione di una democrazia moderna. Riviverne la memoria serve ai giovani e agli anziani di oggi ricordare come essi furono capaci di far uscire il paese dalla crisi di quegli anni. Può essere un'utile lezione per poterlo fare ancora in questa nuova drammatica crisi politica, istituzionale, sociale.

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 8 - Numero 5 - Palermo, 3 febbraio 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giuseppe Ardizzone, Dario Carnevale, Rosalinda Ciardello, Alida Federico, Franco Garufi, Michele Giuliano, Antonio Ingroia, Franco La Magna, Diego Lana, Salvatore Lo Iacono, Chiara Lizio, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Annamaria Martorana, Teresa Monaca, Angela Morgante, Aldo Penna, Pasquale Petix, Naomi Petta, Angelo Pizzuto, Rosangela Spina, Giuseppina Tesaro, Simonetta Trovato, Maria Tuzzo, Giorgio Vaiana, Riccardo Vescovo.

Il cda delle 'ndrine e il ritorno alla lupara

Da Nord a Sud, ecco i nuovi assetti dei clan

La conferma di un vero e proprio Consiglio di amministrazione a capo della 'ndrangheta calabrese, il ritorno della 'lupara bianca' in Sicilia, l'influenza dei casalesi nella criminalità pugliese del foggiano e nell'area garganica. Sono alcuni degli 'scatti' che emergono dalla Relazione trasmessa dalla Direzione nazionale antimafia, guidata da Franco Roberti, alla Procura generale della Cassazione, per l'anno giudiziario, come contributo nell'analisi dei nuovi "processi di adeguamento delle organizzazioni mafiose ai mutamenti della situazione economica e sociale".

HOLDING 'NDRANGHETA - "Deve confermarsi ancora una volta il dato della tendenziale unitarietà di tale organizzazione criminale: l'esistenza di una sorta di 'Consiglio di amministrazione della holding', che elegge il suo 'presidente', è un dato che giudiziariamente ha trovato plurime conferme". Per quanto riguarda il business, oltre alla "perdurante posizione di assoluta primazia nel traffico internazionale di stupefacenti" che si avvale anche "del controllo quasi totalizzante sul porto di Gioia Tauro", emerge "specie nel settore immobiliare" il reinvestimento dei narco-guadagni.

SOCIETA' MISTE - Specie per le cosche di Reggio Calabria, emerge una "particolare capacità di inserirsi nella gestione delle società pubblico-private attraverso cui vengono forniti i principali servizi alla cittadinanza".

COLONIZZAZIONE - Di "alcune aree del nord", con "radicamento di strutture aventi una propria autonomia operativa e non solo articolazioni periferiche della organizzazione con base in Calabria". Modello definibile "a configurazione reticolare" delle 'ndrine attive in Lombardia e Piemonte.

MAFIA E LUPARA - Torna "un moderato, rinnovato ricorso all'omicidio che, nell'anno appena trascorso, si è manifestato nuovamente nelle forme della cosiddetta 'lupara bianca'".

VERITA' SULLE STRAGI - Apprezzamento per il lavoro della Dda di Caltanissetta che ha portato alla "riscrittura della fase esecutiva della strage di Via D'Amelio, con l'individuazione dei reali autori del gravissimo evento". E per l'indagine su Capaci, che "costituisce un importante tassello del complessivo lavoro investigativo e processuale operato al fine di approfondire quanto recentemente emerso in materia di responsabilità penali per le stragi mafiose del 1992". Anche la Corte di Assise di Palermo "sta sottoponendo a verifica dibattimentale i risultati conseguiti, su ulteriori profili correlati, dall'ufficio inquirente di quel tribunale".

SOMMERSIONE SACRA CORONA UNITA E CASALESI - Con-



tinua questa strategia di mimetizzazione, pur "in presenza di alcuni segnali di ripresa della conflittualità interna". Alla "marcata localizzazione salentina della Scu corrisponde l'emersione sempre più chiara di gruppi criminali operanti nel foggiano e nell'area garganica, con l'instaurarsi di rapporti con le organizzazioni del casertano (clan dei casalesi) e una crescente infiltrazione nelle maggiori attività amministrative ed economiche. Nel barese, "atomizzazione" dei sodalizi.

CAMORRA FLUIDA - Si conferma "la estrema duttilità operativa e fluidità organizzativa: il fenomeno, quasi compulsivo, di continue scissioni nell'ambito di una stessa organizzazione è dimostrativo da una parte della capacità dello Stato di disarticolare rapidamente gruppi armati attivi anche per poche settimane. Dall'altra, dimostra che i clan camorristici adottano forme organizzative per così dire diffuse e poco centralizzate, recuperando uno spazio di azione più fluido ed orientando in direzioni nuove il proprio patrimonio relazionale".

MAFIE STRANIERE TEMIBILI COME LE AUTOCTONE - Si è consolidata la criminalità nigeriana attiva nell'immigrazione clandestina, nella tratta degli esseri umani e nel traffico di droga. "non ha ambizioni di controllo del territorio ed evita così conflitti con le organizzazioni locali nazionali". "Rilevante" è la criminalità rumena, che fa leva su "conoscenze tecnologiche e informatiche", ha grande mobilità e flessibilità. Quella cinese oltre alla gestione dei flussi immigratori, allo sfruttamento della prostituzione, alla contraffazione con correlata evasione fiscale e riciclaggio, si sta dedicando anche al "traffico illecito di rifiuti" che sta assumendo "proporzioni allarmanti".

Dia: 4 miliardi di euro tolti ai boss nel 2013

Le più colpite la 'ndrangheta e Cosa Nostra

Giorgio Vaiana

Sono i numeri che fanno la differenza. E quelli comunicati dalla Dia, sui risultati operativi del 2013, fanno impressione: 1,3 miliardi di euro di sequestri; 2,7 miliardi di euro di confisci. Nello specifico, i beni sequestrati grazie al decreto legislativo 159/2011, ammontano quasi ad 1,1 miliardi di euro (145,4 milioni alla criminalità organizzata siciliana, 174,7 milioni a quella campana, 737,7 milioni a quella calabrese, 2,8 milioni a quella pugliese, 33,1 milioni ad altre organizzazioni criminali); mentre le confisci di beni, sempre secondo il decreto legislativo 159/2011, sono di quasi 2,7 miliardi di euro. La più colpita è stata la criminalità organizzata siciliana, che si è vista confiscare beni per 2,3 miliardi di euro. In questa "speciale" classifica segue la criminalità organizzata calabrese con "appena" 156 milioni di euro di beni confiscati, quella campana con 147 milioni e quella pugliese con "soli" 3 milioni di beni confiscati. Alle altre organizzazioni criminali, 31 milioni di euro il valore dei beni confiscati.

Sono solo alcuni dei dati che sono stati presentati nel corso di un incontro che si è svolto nella sala Aldo Moro della Camera, alla presenza del presidente Laura Boldrini, del direttore della Dia Arturo De Felice, del procuratore nazionale Antimafia Franco Roberti e del presidente della commissione Antimafia Europea Sonia Alfano. "È stato un anno da record per i risultati raggiunti", ha detto De Felice. Soddisfatto anche Roberti, che ha aggiunto: "Si tratta di ottimi risultati".

"Ritengo che l'esperienza della Direzione investigativa antimafia rappresenti un modello operativo e funzionale che dovrebbe essere esportato in molti altri settori di azione dei pubblici poteri. Un modello che privilegiando il metodo della integrazione delle esperienze e del coordinamento delle competenze, è in grado di mettere "in rete" le attività delle diverse forze di polizia impegnate nella lotta alle mafie. Per questo la DIA - la cui creazione, mi piace ricordarlo, si deve anche ad una felice intuizione di Giovanni Falcone - rappresenta un modello operativo di come deve essere condotta la complessiva lotta al fenomeno mafioso. Facendo leva, cioè, su alcuni punti cardine come la prevenzione, la repressione, il controllo e l'analisi dei nuovi fenomeni criminali, soprattutto sul piano finanziario, e naturalmente la collaborazione internazionale - ha detto la Boldrini -. Colgo dunque l'occasione per esprimere il vivo apprezzamento e per rivolgere un sentito ringraziamento a tutte le forze di polizia e alla magistratura per le importanti operazioni effettuate anche in questi ultimi giorni, in particolare in Calabria e Sicilia".

Tra le varie organizzazioni criminali, quella più colpita dalla misura del sequestro è stata la 'ndrangheta con oltre 806 milioni di beni, seguita dalla Camorra con oltre 310 milioni di beni. Per quanto riguarda invece le confisci, la più danneggiata è stata Cosa Nostra con oltre 2 miliardi 363 milioni di beni.

Un miglioramento netto rispetto al 2012, con delle previsioni per il 2014 ancora più importanti, che prevedono aggressione ai patrimoni delle criminalità organizzate ancora più massicce. Perché, come ha specificato anche il presidente Boldrini, è questa la dire-



zione giusta: privare le organizzazioni criminali delle loro disponibilità finanziarie, per renderle vulnerabili. Tra i risultati della Dia, 68 le proposte misure di prevenzione personali e patrimoniali. Nello specifico, 18 appartenenti alla criminalità organizzata siciliana, 19 a quella campana, 17 a quella calabrese, 5 a quella pugliese, 9 ad altre organizzazioni. Ma la Dia ha ricevuto importanti conferme anche nelle azioni di osservatorio centrale degli appalti, dove le infiltrazioni mafiose sono sempre in agguato: 1.357 le società monitorate, 140 gli accessi ai cantieri (nell'altro articolo il dettaglio con gli interventi, ndr). Ma i risultati migliori, gli uomini della Dia li hanno ottenuti grazie agli arresti in flagranza, fermi, esecuzioni di pena, ordinanze di custodia cautelare, provvedimenti cautelari: sono ben 160. E di questi, 4 hanno riguardato l'arresto di latitanti ricercati da tempo e ritenuti uomini fondamentali per il comando delle varie organizzazioni criminali italiane.

Sono 314 le operazioni di polizia giudiziaria in corso, 77 quelle concluse, 107 quelle appena iniziate. Attività, quest'ultime, che hanno portato al sequestro di beni (articolo 321 codice penale) per un valore complessivo di 210 milioni di euro. La criminalità organizzata campana è quella che ha subito maggiori sequestri: 136 milioni il valore dei beni sequestrati. Seguono la Calabria, con 69 milioni, la Sicilia, con 670 mila euro, la Puglia con 288 mila euro.

Altre criminalità organizzate, hanno visto sequestrare beni per un valore di 2,5 milioni di euro. Occhi vigili anche sulla lotta al riciclaggio. 12.989 le operazioni sospette esaminate; 387 quelle investigate.

Il procuratore nazionale antimafia Roberti: “Preoccupazione per possibili attentati”

Nel corso del 2013 la Direzione investigativa antimafia ha inviato al Ministero della Giustizia 399 informative relative a detenuti sottoposti al 41 bis sul carcere duro. “Il 41 bis va applicato bene” ha detto il Procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti, in merito alla fuga di notizie sulle minacce di morte al pm palermitano, Nino Di Matteo, lanciate dal carcere da Totò Riina. “Dobbiamo capire - ha riferito a riguardo Roberti -, ma non mi risulta che vi siano casi in cui il 41 bis non sia applicato correttamente: c'è grande sinergia tra il Dap e le procure distrettuali. Non so cosa volesse dire Alfano”, ha poi concluso Roberti rispondendo a chi gli chiedeva di commentare le recenti dichiarazioni del capo del Viminale sulla necessità di inasprire il regime di 41 bis in carcere. Ma Roberti, poi, ha detto la sua sul pericolo di stragi da parte di Cosa Nostra: “C'è un clima che desta preoccupazione, allarme e necessità di attenzione da parte degli organi dello Stato, attenzione che è massima. Ma non credo che Cosa Nostra sia in questo momento nelle condizioni militari e organizzative per un attentato stragista come venti anni fa -. Il clima è preoccupante e il pericolo è sempre in agguato, ma l'ipotesi che Cosa Nostra oggi possa mettere in atto un attentato di tipo stragista sul genere di quelli che hanno segnato i primi anni '90 è piuttosto remota”.

Poi il presidente della Camera Laura Boldrini ha proseguito: “Penso, perché la materia mi sta particolarmente a cuore, all'istituto della confisca dei beni, le cui procedure devono essere semplificate e rivedute anche per facilitare ancor di più il riutilizzo, a fini sociali ed economici, di immobili o aziende appartenute a clan criminali. D'altra parte è parere unanime dei magistrati e degli operatori delle forze dell'ordine, impegnati in prima linea nella lotta alla criminalità organizzata, che le mafie si vincono aggredendone i patrimoni. Naturalmente ciò non basta. Sappiamo bene che la vera sfida è culturale e strutturale. Ma riutilizzare le ville dei boss per farne una caserma per le forze di polizia o riutilizzare i loro terreni per creare coltivazioni sane e biologiche, cosa è se non una sfida anche culturale? La mafia per il controllo del territorio si nutre anche di simboli. Ed ha un valore simbolico inestimabile sottrarre alla criminalità i beni per farne presidi di legalità. Ed è per questo che spero che anche da occasioni di incontro come questa possano giungere al Parlamento utili segnalazioni e suggerimenti per elaborare interventi legislativi che vadano in questa direzione”.

E proprio questa è stata la direzione della Dia che nel 2013 ha compiuto alcune operazioni fondamentali per sbaragliare la criminalità organizzata che si trova in tutta Italia.

Tra queste: Operazione “verde bottiglia”, compiuta a Napoli, con il sequestro definitivo ai Casalesi da 90 milioni di euro; sull'asse Roma-Cassino, sequestro di immobili, alberghi, società e terreni dal valore di 150 milioni di euro alla famiglia Terenzio; “operazione Spartacus” a Napoli, con la confisca da 700 milioni di euro all'impero del re dello zucchero: società immobiliari, 126 immobili, 58 terreni, 51 autorimesse e 24 posti auto; a Palermo, l'operazione Mida”, con la confisca definitiva di 700 milioni di euro a Giuseppe Grigoli, noto imprenditore di Castelvetro, ritenuto uomo di fiducia di Matteo Messina Denaro; a Palermo, l'operazione Nicastrì”, collegato a Cosa nostra ed imprenditore vicino a Matteo Messina Denaro, imprenditore del fotovoltaico, confisca da 1,5 miliardi di euro, la più alta effettuata in tutta Italia; a Roma, “overloading”, 'ndrangheta nella Capitale, 120 milioni confiscati ad imprenditore romano contiguo alla 'ndrangheta; a Palermo, “operazione Baga-



gli”, la mafia nella moda griffata, sequestro di beni per 16 milioni di euro a storico uomo della famiglia di Palermo Centro, appartenente a Cosa nostra; a Palermo, operazione “New port”, influenza e condizionamento di Cosa Nostra nei porti di Palermo e Termini Imerese, sequestro di società per un valore di 30 milioni di euro; a Palermo, sequestro da 25 milioni di euro ad azienda surgelati di imprenditore palermitano vicino a Cosa nostra; a Reggio Calabria, il legno della 'ndrangheta, sequestro preventivo da 150 milioni di euro al “re della montagna”; sempre a Reggio Calabria, aggredito il patrimonio del feudatario dell'olio, 325 milioni di euro tra beni ed aziende, il più alto e consistente sequestro in Calabria; a Roma, “i giochi dei Casalesi”, con l'aggressione al patrimonio di un imprenditore del settore immobiliare edilizio e gioco d'azzardo, tra Lazio, Campania e Toscana per un valore di 150 milioni di euro.

La Dia ha compiuto anche arresti ed ordinanze di custodia cautelare. Da segnalare, quelli nell'operazione milanese “La cueva”, corruzione nella sanità pubblica, con 7 ordinanze; a Palermo, operazione “darsena 2”, la mafia nei cantieri navali, 7 arresti per associazione mafiosa e reimpiego di capitali; a Caltanissetta, “stragi”, 8 ordinanze per Capaci e via d'Amelio, per devastazione e detenzione di esplosivi; a Milano, “Naviglio”, 9 ordinanze per associazione per delinquere, corruzione aggravata per amministratori e funzionari pubblici uffici; Roma, Adria, 11 arresti per riciclaggio ed impiego di proventi illeciti sequestro di ingente patrimonio; Roma, “operazione Mepark”, 6 arresti in Italia su mandato europeo, criminalità russo-georgiana; Napoli, “re delle ecomafie”, 2 ordinanze di custodia cautelare per estorsione aggravata dal metodo mafioso, arresto per Ciriaco Chianese, per avvelenamento delle falde acquifere e disastro ambientale; Palermo, “eden”, 30 ordinanze di custodia cautelare per associazione mafiosa, voto di scambio, estorsione ed intestazione fittizia di beni, arrestata la sorella di Matteo Messina Denaro. Fondamentale il lavoro degli agenti sul controllo degli appalti, spesso sotto la lente di ingrandimento della maggiori criminalità organizzate. Tra queste, a Torino, i cantieri grandi opere; a Roma, la metropolitana e la ricostruzione de L'Aquila; a Napoli la conservazione patrimonio archeologico; a Milano edilizia residenziale ed appalti expo 2015; ad Agrigento cantieri stradali e darsena del porto. G.V.

La Camorra crea la holding della pizza

L'obiettivo è di espandersi anche in Cina

Pensavano in grande i fratelli Righi. Avevano oltre venti tra bar, ristoranti e pizzerie a Roma - più un centro benessere -, quasi tutti in centro, ma non si accontentavano. Antonio, Salvatore e Luigi, cinquantenni napoletani trapiantati da 20 anni nella capitale, imprenditori alleati del clan camorristico Contini, volevano mettere su un business di pizze surgelate in Cina. E da lì espandersi nel mondo. Oppure avevano portato a termine operazioni immobiliari da milioni di euro nell'Est europeo.

È impressionante l'ordinanza di duemila pagine firmata dal Gip di Napoli Raffaele Piccirillo, che ha fatto arrestare quasi 90 persone la settimana scorsa. Beni per 250 milioni sono stati sequestrati. Ma erano troppi i soldi dei boss da riciclare per fermarsi, secondo i magistrati. Una 'lavanderia' ben roduta dei proventi della droga, delle estorsioni e dell'usura, talmente efficiente che dei Righi si avvalevano anche altri clan, i Mazzeola in primis. Sempre però dentro l'Alleanza di Secondigliano, che secondo il Gip si sta imponendo agli altri cartelli criminali napoletani.

I fratelli Righi progettavano nel 2008 di produrre pizze surgelate a Shanghai, formando personale locale, per poi commercializzarle in tutto il mondo. Volevano la certificazione internazionale del marchio 'Zio Ciro', un nome che ricorre sulle insegne dei loro locali. È quello del padre 80/enne dei tre, che ancora giorni fa, dopo l'arresto dei figli, si poteva incontrare da 'Pizza Ciro' in via della Mercede, a Roma, tra la Camera dei deputati e piazza di Spagna. Ossequiato dai camerieri napoletani assieme alla moglie, Maria



Stasio, 79enne.

Entrambi prestanome della holding da oltre 20 anni, mai arrestati. Tra le operazioni all'estero degli imprenditori della camorra l'acquisto di un immobile per 8 milioni di euro nella zona vecchia di Bratislava, in Slovacchia, Nella terra di Denisa Papcova, compagna di Fedele Giannandrea, uno dei «prestanome di professione» dei Righi. Un esercito, tra parenti di sangue, acquisiti, amici e conoscenti. E poi la Gran Bretagna, con una società da 2 milioni di sterline di capitale creata da Antonio Righi e pronta all'uso. E ancora la Croazia e il Brasile.

Forti di una rete di complicità, i Righi, che comprendeva secondo il Gip «la corruzione di pubblici funzionari per ottenere le licenze» dei locali. Un filone ancora da approfondire.

Dia Palermo: nel 2013 confiscati beni per 2,2 miliardi

Il Centro Operativo della Direzione Investigativa Antimafia di Palermo, unitamente alle dipendenti Sezioni di Agrigento e Trapani, nel corso dell'anno 2013, nell'ambito della specifica attività finalizzata all'aggressione dei patrimoni illecitamente accumulati dalla mafia, ha proceduto alla confisca di beni mobili, immobili, aziendali, quote e capitali societari, autoveicoli e imbarcazioni, per un valore di oltre 2 miliardi e 220 milioni di euro. Sono stati sequestrati beni per oltre 170 milioni di euro.

Nel corso dell'anno, si è proceduto all'arresto di 11 persone, indiziate a vario titolo di appartenenza all'associazione mafiosa Cosa

Nostra e responsabili di altri delitti. Al fine di prevenire e reprimere le infiltrazioni criminali nel settore degli appalti pubblici, altro obiettivo della D.I.A., di concerto con le Prefetture delle province di Palermo, Agrigento e Trapani è stato possibile procedere al monitoraggio di 264 appalti, nonché al controllo, attraverso i cosiddetti «accessi», dei cantieri. I risultati conseguiti sono stati corroborati dalla costante sinergia con la Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo, guidata dal Procuratore Capo Francesco Messineo, e con le Autorità Giudiziarie di Agrigento e Trapani.

La Guardia di Finanza sequestra patrimoni per 3 miliardi di euro alle mafie nel 2013

Beni per tre miliardi di euro sono stati sottratti alla criminalità organizzata nel 2013 dalle Fiamme Gialle. Le regioni del Centro-Nord, con il sequestro di beni e capitali illeciti per oltre 900 milioni di euro (+80% rispetto al 2012), si confermano al centro degli interessi finanziari dei clan: appalti di grandi opere ed edilizia, ciclo del cemento e smaltimento dei rifiuti speciali, vendita all'ingrosso ed al dettaglio, ristorazione ed attività ricettive, oltre a settori particolarmente sensibili, come le sale gioco ed i compro oro, sono gli strumenti preferiti dalle mafie per il reinvestimento delle ingenti liquidità di cui dispongono.

Sul fronte del riciclaggio, i militari hanno denunciato 1.347 responsabili (di cui 166 arrestati) e sequestrato beni per 49 milioni, mentre sono 13.514 le segnalazioni di operazioni sospette.

Tra le tecniche più diffuse per riciclare il denaro, i finanziari hanno accertato l'utilizzo di banconote di grosso taglio, la creazione di trust, fiduciarie e società anonime, l'emissione di false fatturazioni, il frazionamento di operazioni finanziarie attraverso i money transfer. Tecniche che hanno consentito di reinvestire denaro proveniente da riciclaggio per 3,4 miliardi (+29%). Ed anche il 2014 si è aperto nel segno del contrasto ai patrimoni mafiosi. Oggi la Guardia di finanza ha sequestrato a Brancaleone (Reggio Calabria) un complesso turistico-residenziale del valore di 200 milioni di euro, alla cui realizzazione sarebbero state interessate le cosche di 'ndrangheta degli Aquino e dei Morabito. Cinque persone, tra imprenditori e pubblici funzionari, sono state denunciate in stato di libertà con l'accusa di abuso d'ufficio e falsità ideologica aggravati dalla finalità di agevolare l'attività della 'ndrangheta, oltre che per reati paesaggistici ed urbanistici.

Sempre in Calabria, oggi la polizia ha sequestrato beni per 12 milioni di euro agli imprenditori Giuseppe e Pasquale Mattiani, di 79 e 51 anni, padre e figlio. Ai Mattiani sono stati sequestrati una villa, un fabbricato composto da quattro appartamenti, un immobile



commerciale e vari terreni siti a Palmi, oltre ad altri tre immobili in zone lussuose di Roma. In Sicilia, inoltre, carabinieri e Fiamme Gialle hanno sequestrato beni per oltre 20 milioni di euro riconducibili a un mafioso di 71 anni di Monreale, Antonino Ciresi condannato per associazione mafiosa finalizzata all'estorsione e ritenuto collegato al mandamento di Porta Nuova. Passando alla Campania, infine, i carabinieri hanno sequestrato beni mobili e immobili, per circa 600 mila euro, a Francesco Massaro, 59 anni, ritenuto affiliato all'omonimo clan operante nell'area maddalonese.

Il comandante Gibilaro: "Oltre 260 milioni di finanziamenti pubblici illeciti"

Lotta allo sperpero del denaro pubblico. Sequestri e confische dei patrimoni della criminalità mafiosa. Lotta all'evasione fiscale. Frodi in danno dei consumatori. Questi sono stati i punti su cui si è incentrata l'attività della Guardia di Finanza in Sicilia lo scorso anno.

Lo ha detto il comandante Ignazio Gibilaro, incontrando i giornalisti al comando regionale. «Nel corso di 442 investigazioni, sono stati individuati oltre 260 milioni di finanziamenti pubblici (provenienti dall'Unione Europea, dallo Stato, dagli Enti locali) illecitamente percepiti; altri 21,5 milioni di euro sono stati «bloccati» prima che venissero indebitamente erogati. »Le persone complessivamente denunciate per tali reati sono 788, di cui 21 arrestate - ha affermato Gibilaro - Strettamente connesse alle attività

di tutela alla spesa pubblica sono state anche le numerose (oltre 270) indagini volte alla ricostruzione di episodi di corruzione e concussione, peculato, abuso d'ufficio e violazioni alla normativa sugli appalti; più in generale, per i reati contro la «Pubblica amministrazione», sono stati segnalati all'autorità giudiziaria 625 soggetti, di cui 48 arrestati». Gli accertamenti eseguiti in materia di «cattiva gestione» delle risorse pubbliche hanno fatto scattare indagini alla Procura regionale della Corte dei Conti. Ai magistrati contabili sono stati segnalati 471 soggetti ritenuti responsabili di aver causato (con dolo o con colpa grave) «danni erariali» per 423 milioni di euro. A chi ha rubato soldi pubblici i finanziari hanno sequestrato circa 25 milioni di euro.

Palermo, inaugurato l'anno giudiziario

Il procuratore Oliveri: "Giustizia una priorità"

Giuseppina Tesaurò

Sabato 25 gennaio ha avuto luogo presso tutte le sedi delle Corti d'Appello italiane l'apertura dell'anno giudiziario. A Palermo, nel suo discorso inaugurale, S.E. il Presidente Vincenzo Oliveri ha sottoposto ai presenti numerosi spunti di riflessione sullo stato dell'amministrazione della giustizia, sia in campo strettamente locale che nazionale, rimarcando il dovere del silenzio di questa istituzione, tenuta ad esprimersi soltanto attraverso i provvedimenti giudiziari. Parole di gratitudine non sono mancate per l'attuale Ministro della Giustizia, Cancellieri, e per il suo predecessore, Severino, "per avere restituito alla Giustizia il posto prioritario che le spetta, presentandola come una risorsa e non come un costo", ancora più meritorio questo risultato per il periodo ed il contesto politico difficile in cui tale operazione è stata compiuta. Dice Oliveri: "per la prima volta è finito il tempo in cui lo scontro tra politica e giustizia si arricchiva di giorno in giorno di una nuova puntata. Nell'anno che ci siamo appena lasciati alle spalle la giustizia non è stata terreno di scontro ... Si sono archiviate concezioni che raffiguravano politica e giustizia come << mondi ostili guidati dal reciproco sospetto >>, ribadendo la necessità che ciascuno coltivi il proprio ruolo, senza invadere terreni altrui". Ma è la crisi economica e morale attuale la vera protagonista della giornata. Durante la sua omelia il Cardinale Paolo Romeo invoca la carità sia politica che giudiziaria, una carità che nella sua maggiore espressione renda giustizia alla dignità umana per impedirne qualsiasi sopraffazione. La risposta del presidente Oliveri è di una manifesta vicinanza alle classi sociali più deboli, quelle più colpite dalla recessione economica, alle quali è stato richiesto un enorme sacrificio, a fronte degli sperperi spesso operati dalla classe politica. Parole dure le sue: "non possiamo esimerci dal manifestare la nostra sofferenza nell'avere scoperto l'inimmaginabile putridume da cui siamo circondati... Cifre da capogiro che nessuno di noi potrebbe scrivere neanche a mille euro al mese per tutta la vita. Stipendi, benefici, rimborsi dei protagonisti della storia degli ultimi venti anni... anni nei quali si è profondamente modificato il modo di considerare il pubblico territorio, da deprecare, da utilizzare a proprio comodo anche nelle piccole cose". Accorato il discorso di S.E. il Procuratore Generale della Repubblica, il dott. Roberto Scarpinato, che, deluso dall'odierna perdita



di fiducia dei cittadini nei confronti della magistratura, ha ricordato come, dopo le stragi del '92, si era registrata una straordinaria stagione di risveglio civile dell'isola, dove la magistratura e le forze di polizia erano impegnati in una instancabile lotta contro la criminalità mafiosa, in sinergia con i vari settori della società civile, che per la prima volta vincevano la loro atavica sfiducia nelle istituzioni. Si era creata in quegli anni una fiduciosa aspettativa che guardava verso il ripristino della legalità come a qualcosa che avesse accompagnato anche ad una crescita economica. Purtroppo la situazione politica odierna ha fatto sì che nell'immaginario collettivo "il binomio legalità/ sviluppo non sia più possibile", e che, quindi, non si potesse avere quel benessere economico da sempre pregiudicato dalla criminalità organizzata. Tutto ciò ha spinto la società civile a ripiegare "nell'antica convinzione di una economia criminale della sussistenza": lo spaccio, la vendita di merce contraffatta o il contrabbando. Frequente è il "ribellismo sociale sul quale soffiano i venti della criminalità mafiosa, che cavalca la crisi additando come corresponsabile la magistratura, con aperti scontri con le istituzioni ritenute incapaci di rispondere ai bisogni pri-

In Sardegna è iniziata l'eliminazione di psicologi e criminologi penitenziari

Il 21 gennaio 2014 in Sardegna è iniziata l'annunciata eliminazione di psicologi e criminologi penitenziari che per decenni avevano garantito gli interventi in ambito penitenziario: sono stati convocati i "nuovi" esperti selezionati tramite un bando che valutava i titoli solo dopo il 2005, non valutava il lavoro svolto ma solo stage/tirocini e in questo modo sono stati eliminati molti operatori impegnati da anni. Inoltre, il 14 gennaio 2014 il Consiglio di Stato si è espresso a favore del ricorso di psicologi e criminologi ritenendo che le ragioni dei ricorrenti fossero apprezzabili favorevolmente e tutelabili con la fissazione a breve della udienza di merito da parte del TAR.

"Da tempo - dichiarano dalla Sipp, Società Italiana Psicologia Penitenziaria - proponiamo un aumento significativo del monte

ore a disposizione per gli interventi per garantire un servizio a tutti i detenuti: solo tramite un aumento delle ore è possibile inserire "nuovi" colleghi e non sostituendo chi già lavora e senza offrire prospettive ai "nuovi". La nostra proposta non significa che chi lavora da tempo non voglia essere sottoposto a valutazione".

"Speriamo - continuano dal Sipp - che il DAP metta nelle condizioni tutti i PRAP, compreso quello della Sardegna, di evitare l'eliminazione di una esperienza iniziata nel 1978, attraverso l'accoglimento delle nostre semplici richieste a "costo zero":

1. proroga delle convenzioni per il 2014;
2. moratoria della Circolare e delle Selezioni (effettuate, in corso e da avviare).

“Per la società odierna il binomio legalità-sviluppo sembra impossibile”

mari di sussistenza ... così si assiste a scene analoghe a quelle degli anni '80 quando mille operai edili rimasti senza lavoro protestarono con dei cartelli con su scritto: con la mafia si lavora”. Ritorna, Scarpinato, alla memoria del collega Borsellino, che, negli ultimi giorni della sua vita, definiva la lotta contro la mafia “una lotta d’amore” verso la sua Palermo, mostrando viva preoccupazione sul passato doloroso che torna ad aleggiare nelle presenti minacce di morte e di vendetta, che sempre più insistentemente colpiscono i suoi colleghi della procura. Ciò che rimarca, infine, Scarpinato è la corruzione che permea il mondo dei colletti bianchi, ormai intrecciati a doppio filo con le compagini mafiose e che da luogo a complessi sistemi criminali operanti nei più diversi settori, protetti dalla condotta omertosa di chi li circonda, ritenuta questa la causa principale della perdita di fiducia dei cittadini nei confronti delle Istituzioni.

La crisi economica e gli aggravati fiscali imposti dal governo, secondo il Presidente del Consiglio degli Avvocati Francesco Greco, rischiano di aumentare le distanze fra i ricchi ed i poveri anche in campo giudiziario, poiché, con l’aumento dei costi della giustizia, questa diverrà un privilegio a solo appannaggio delle classi che dispongono di mezzi economici adeguati. In Italia verrebbero, quindi, a mancare i principi costituzionali basilari per la tutela dei diritti umani: i principi di democrazia, di eguaglianza e di libertà. Si deve poter assicurare a tutti i cittadini, anche ai non abbienti, appositi mezzi e possibilità per poter ricorrere concretamente alla legge ed alla tutela legale. La classe forense ha, inoltre, lamentato il mancato dialogo fra gli avvocati ed il Ministro della Giustizia, che ha più volte dimostrato palese insofferenza nei loro confronti o disertato i pubblici incontri, tanto da esserne state pubblicamente invocate le dimissioni.

Il rappresentante del CSM, dott. Roberto Rossi, nel suo discorso esprime solidarietà e gratitudine ai colleghi palermitani: “non si può non evocare l’amore che per questa terra hanno avuto i magistrati, amore fino alla morte. Tutti i pubblici ministeri d’Italia guardano la magistratura siciliana con ammirazione, per questo sento il dovere di ringraziare al nome del consiglio e di tutti i cittadini, tutti i magistrati, soprattutto i più giovani che da decenni si sono presi il carico, insieme con altri, della fatica della giurisdizione di



questa terra; si sono presi carico della sofferenza dei cittadini, si sono presi carico delle ansie di giustizia, si sono presi carico della tutela dei più deboli vittime della prepotenza della criminalità organizzata, con passione professionalità coraggio, spesso lontano da casa e dai loro affetti: Grazie!”.

Non è, poi, mancato qualche dissenso, come quello della Magistratura Onoraria, i cui esponenti hanno abbandonato l’aula rinunciando alla lettura del proprio intervento, a causa della dura analisi del Presidente Oliveri, che pur dando atto della loro meritoria attività nello smaltimento delle pendenze sia civili che penali, ha definito il loro operato di “scadente qualità” (salvo qualche rara eccezione) e che aggrava non poco il lavoro dei giudici di appello.

Raccolti i contributi dei rappresentante della ANM palermitana, dell’Associazione Italiana Familiari e Vittime della Strada, del Partito Radicale e di alcuni studenti del Liceo Linguistico Statale “Ninni Cassarà” è stato dato formalmente il via al nuovo anno giudiziario, che si prospetta alquanto articolato e complesso, e dove la magistratura siciliana dovrà fare sempre i conti con un nemico sempre più forte: la criminalità organizzata!

Il boom dell’usura, raddoppiate le richieste delle vittime

L’allarme del Papa, la conferma del Viminale. L’usura è in grande crescita, lo dimostrano le richieste di aiuto arrivate al Comitato di solidarietà per le vittime dell’estorsione e dell’usura nel 2013: ben 1.527, più del doppio rispetto all’anno precedente. Ne sono state accolte soltanto 174, per uno stanziamento complessivo di 20 milioni e 880mila euro, contro i 9 milioni e 300mila del 2012. Per 155 sono state richieste alle prefetture integrazioni istruttorie.

La grande crescita delle domande si presta ad una doppia lettura: aumentano gli imprenditori che trovano il coraggio di alzare la testa e denunciare gli strozzini, ma si evidenzia anche la pressione della criminalità organizzata che, in un momento di crisi dell’accesso al credito, si presenta come sportello bancario parallelo,

portando poi alla disperazione le vittime.

La Sicilia è la regione in testa per richieste accolte da parte di vittime degli usurai (30), seguita dalla Campania (29), Puglia (27) e Lazio (24). Per le somme erogate è invece prima la Calabria (4 milioni di euro), seguita dal Lazio (3,4) e Campania (3,3). Anche il procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti, ha riscontrato un aumento del 150% delle denunce per usura negli ultimi due anni.

Infine, i numeri della Guardia di finanza. nel 2013 le Fiamme Gialle ha svolto 385 indagini (+19% rispetto al 2012), che hanno consentito di denunciare all’autorità giudiziaria 455 usurai - di cui 77 tratti in arresto - e di sequestrare beni per 168,8 milioni di euro (+1.250%).

Beni confiscati, arrivano i finanziamenti

Quindici milioni di euro per 30 progetti



Quindici milioni di euro per una trentina di progetti da realizzare in Sicilia utilizzando i beni confiscati alla mafia. Le graduatorie sono state pubblicate sul sito dell'assessorato regionale alle Politiche sociali, <http://lineediattivita.dipartimento-famiglia-sicilia.it/>, guidato dall'assessore Ester Bonafede. Ad essere finanziati saranno numerosi interventi proposti dai Comuni sulla base delle indicazioni dell'Europa. L'obiettivo è quello di «migliorare la qualità della vita e favorire la riduzione della marginalità sociale attraverso la riqualificazione e riconversione dei beni confiscati alla criminalità organizzata nei centri urbani e nelle aree marginali». Il bando risale al giugno dello scorso anno. L'assessorato ha messo a disposizione dei sindaci cinque scadenze in modo da garantire più tempo per presentare i progetti. Dei 15 milioni a disposizione ne rimarrebbero comunque 3,5: il dipartimento non esclude la possibilità di aprire una nuova finestra e accogliere altre istanze.

Intanto sono state pubblicate le graduatorie definitive a firma della dirigente generale Maria Antonietta Bullara e del dirigente Pietro Fina. Adesso le amministrazioni locali avranno novanta giorni di

tempo per presentare i progetti esecutivi.

I progetti. A Castellammare del Golfo, provincia di Trapani, 350 mila euro andranno al progetto «Casa nostra» mentre 319 mila euro serviranno a un centro di aiuto sociale. Due le iniziative finanziate ad Alcamo, ciascuna da 350 mila euro, per realizzare un centro antiviolenza e un «pronto soccorso sociale». Stessa iniziativa a Messina, dove andranno 700 mila euro per altri due progetti. A Bagheria 141 mila euro serviranno per un centro antiviolenza e una casa di accoglienza mentre 138 mila euro per un centro sociale, di ristoro e accoglienza. A Partinico 350 mila euro finanzieranno un centro diurno per disabili, a Torregrotta disponibili altri 350 mila euro per un centro sociale. Stessa somma a San Giuseppe Jato per una casa di accoglienza per gestanti e ragazze madri. Altri due centri di accoglienza sono stati finanziati a Marsala, entrambi con 54 mila euro: sono la casa Viola e il centro S. Vincenzo.

Graduatoria e ricorsi. È invece provvisoria la graduatoria relativa all'ultima scadenza, in attesa di eventuali ricorsi. Tra le iniziative approvate, nel Trapanese, a Castelvetrano, c'è quella del consorzio per lo sviluppo e legalità realizzerà un centro antiviolenza con 350 mila euro. Ad Aci Castello 100 mila euro per il progetto «Amare con impegno», a Campofelice di Roccella 335 mila euro per la «Rifunzionalizzazione di una unità abitativa come centro diurno per disabili». E ancora, a San Cipirello 350 mila euro un centro di ascolto e orientamento, a Palermo 370 mila euro per un centro di accoglienza per donne vittime di violenza presso l'immobile confiscato in via Cascino. A Melilli, provincia di Siracusa, 349 mila euro per il pronto soccorso sociale «Città dei giardini», a Serradifalco, nel Nisseno, 350 mila euro per il centro di prevenzione e aiuto contro la tossicodipendenza. Poi un altro centro sociale a Furnari, nel Messinese, per un valore di 311 mila euro. A Santo Stefano di Quisquina, provincia di Agrigento, quasi 32 mila euro per un centro sociale.

Iniziative approvate nel Palermitano a Terrasini, Borgetto e Cinisi, dove con 300 mila euro saranno effettuati lavori di adeguamento dell'ex casa di Badalamenti, il boss contro cui lottò l'attivista antimafia Peppino Impastato.

Anche il Consiglio Comunale di Palermo aderisce alla scorta civica a Di Matteo

Il Consiglio comunale di Palermo, su proposta di Fausto Torta e Giovanni Lo Cascio, rispettivamente presidente e vicepresidente della V Commissione Attività Culturali, Turismo, Pubblica Istruzione e Sport, ha aderito alla Scorta Civica che da oltre due settimane sta sostenendo, con un presidio quotidiano davanti al Tribunale, il giudice Nino Di Matteo e gli altri magistrati delle procure siciliane presi di mira e minacciati di morte da cosa nostra. Così, da venerdì 7 febbraio sarà presente fisicamente per dare il proprio contributo, insieme alle tante associazioni e ai cittadini coinvolti.

G.S.





Il “nuovo papello” di Riina

Antonio Ingroia

Che accadrebbe in un Paese normale se il capo dell'organizzazione criminale più potente e violenta, responsabile di stragi e omicidi politici, condannasse a morte il magistrato più esposto, rivendicasse con efferato orgoglio di avere ucciso altri giudici e lanciasse messaggi obliqui al mondo politico, fino a tirare in ballo perfino il Capo dello Stato? E' facile immaginare che scattarebbero severi provvedimenti governativi, cadrebbero teste, i media si mobiliterebbero i magistrati verrebbero protetti al massimo livello. Ma qui tutto è alla rovescia, perfino il senso comune. Ed allora è meglio rammentare che Riina non è un vecchio mafioso in disarmo, bensì ancora oggi il capo di Cosa Nostra, seppur detenuto al 41 bis, anche perché nessuno dei boss attualmente latitanti, neppure il mitizzato Matteo Messina Denaro, ha il carisma per diventare il nuovo “capo dei capi”. E bene hanno fatto i pm di Palermo a depositare quelle intercettazioni ambientali agli atti del processo sulla “trattativa Stato-Mafia”, trattandosi delle esternazioni del capo di Cosa Nostra in carica, imputato in quello stesso processo. Conversazioni importanti in quanto genuine, dove Riina dice quello che oggi pensa e vuole. Mentre nel Paese sottosopra c'è chi arriva a sostenere siano intercettazioni costruite in laboratorio al solo fine di rianimare un processo morto. E lo fa chi ama abbandonarsi da sempre a farneticazioni dietrologiche, come Facci su Libero e Sottile sul Foglio, non nuovi a simili prodezze, e quindi consapevoli che portando avanti fino alle estreme conseguenze logiche questo ragionamento, drammatico e grottesco, dovremmo dire che Riina ha condannato a morte Di Matteo per fargli un favore. Ragionamento in sintonia con chi sostenne a suo tempo, nel pieno della bollente e velenosa estate '89 dei corvi e degli attentati, che Falcone si era messo da solo la bomba all'Addaura al fine di enfatizzare il proprio ruolo e vittimizarsi per fare carriera. Niente da meravigliarsi.

Nessuno reagisce indignato. Questa è da sempre la nostra patria ingrata, ben rappresentata da istituzioni che dimenticano di supportare i magistrati nel mirino della mafia, come sta accadendo al coraggioso Di Matteo ignorato dalle più alte cariche dello Stato. Il CSM che in visita a Palermo dimentica di incontrarlo. Il Presidente Napolitano, troppo compreso da alte questioni per potersi occupare di un pm esposto per via di un'indagine contro la quale egli stesso ha perfino sollevato un conflitto di attribuzione. Buon ultimo, perfino il presidente della Corte d'Appello di Palermo, il quale, pur avendo Di Matteo davanti in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, non lo vede in pericolo e quindi si guarda bene dall'esprimergli solidarietà e sostegno.

Ed invece vede la necessità di bacchettare l'ex procuratore aggiunto che ha coordinato il pool di magistrati che con Di Matteo ha svolto le indagini sulla “trattativa”, e di esprimere riconoscenza

allo stesso Capo dello Stato, non si sa per quale motivo. Forse dal capo dei giudici palermitani sarebbe stato legittimo attendersi la difesa delle prerogative giudiziarie e quindi una richiesta a Napolitano di rispettare la decisione già presa dalla Corte d'Assise di sentirlo come teste, non consentendo alcuna interferenza sulle determinazioni in ordine all'utilità della sua testimonianza che ovviamente spetta esclusivamente all'autorità giudiziaria. Prerogativa che non tollera compressioni di sorta da altri poteri, tanto meno dalla più alta carica dello Stato, pena il sovvertimento del principio liberale della separazione dei poteri.

Questo è il clima sempre più pesante che si respira dentro quel Palazzo che sembra tornare ad emettere quei veleni che lo hanno reso tristemente famoso ai tempi di Falcone e Borsellino,

accerchiati da colleghi livorosi. Un Palazzo ove a tratti ritornano le cadenze argomentative di certe sentenze assolute che sembrano vergate alla scuola del giudice “ammazza-sentenze” Carnevale. Sentenze come quelle in cui un uomo di esperienza come il Prefetto e Generale Mario Mori, già capo del ROS dei Carabinieri e dei servizi segreti, viene assolto perché avrebbe favorito boss come Riina e Provenzano quasi “a sua insaputa”.

Proprio un brutto clima, che negli ultimi anni torna ad assomigliare troppo a quello terribile della fine degli anni '80 che ha poi prodotto la stagione sanguinosa dei primi anni '90. Non un clima innocente. Come non lo era quello della stagione dei corvi e

dei veleni che precedette la stagione delle bombe. Mentre Riina manda messaggi all'esterno e punta il dito contro la magistratura indicata come male assoluto. Ma non lo fa parlando all'esercito degli uomini d'onore, non più disposti ad affrontare una nuova guerra contro lo Stato. Sta invece dialogando a distanza con altri interlocutori. E parla a nome dell'intero sistema criminale mafioso. Non si spiegherebbe altrimenti perché lancia ambigui messaggi al mondo politico, a destra e sinistra. Poco importa che si compiaccia del fatto che Napolitano non voglia sottoporsi all'esame della Corte d'Assise, anche se impressiona questa “comunanza d'intenti” col Capo dello Stato che il capo di Cosa Nostra ostenta. E che indichi Schifani come politico di riferimento (“il senatore che abbiamo”, dice), e quindi sia indulgente verso le forze politiche governative.

Ed invece parli della sua intenzione di uccidere Berlusconi che oggi rappresenta l'opposizione. Quel che conta è che Riina lancia messaggi sinistri al mondo politico, indicando alla politica la magistratura come nemico comune da abbattere. Riina è l'uomo del papello al mondo politico. Ieri ed oggi. Questa è la posta in gioco. C'è chi finge di non aver capito, ma ha capito benissimo e si muove di conseguenza.

Un brutto clima, che negli ultimi anni torna ad assomigliare troppo a quello terribile della fine degli anni '80 che ha poi prodotto la stagione sanguinosa dei primi anni '90. Non un clima innocente

Dall'Addaura alla strage di Via D'Amelio

Le verità dei pentiti spesso si scoprono bugie



Arnaldo La Barbera, l'uomo della stagione d'oro dell'antimafia, caduto in disgrazia dopo il G8 di Genova, avrebbe spinto il falso collaboratore di giustizia Vincenzo Scarantino a mentire e avrebbe cercato, assieme a un misterioso uomo dei servizi, di far cambiare mestiere a Giovanni Falcone facendo intervenire un altro pentito, Franco Di Carlo.

Intanto, Angelo Fontana, altro collaboratore di giustizia, si rimangia di aver partecipato all'attentato dell'Addaura: come dimostrano alcuni documenti, era detenuto negli Usa. Sembra una "crisi" dei pentiti che ritrattano o ricordano nuovi eventi ad anni di distanza dalle loro prime dichiarazioni. "Io non avevo motivo di inventarmi le cose - dice Vincenzo Scarantino, piccolo spacciatore del quartiere Guadagna a Palermo - Parlavo con il dottor Arnaldo La Barbera. Facevamo conversazioni lunghe, nelle quali mi sono state indicate delle soluzioni, ma non è vero niente". Scarantino aveva raccontato di aver partecipato alla strage di via D'Amelio a Palermo il 19 luglio '92 in cui vennero uccisi Paolo Borsellino, cinque agenti della polizia di Stato tra cui Emanuela Loi, la prima agente donna ad essere assassinata in servizio. Il falso pentito aveva detto di aver rubato la Fiat 126 poi imbottita di tritolo accusando 11

persone, tra cui alcuni mafiosi, di aver partecipato alla strage. Dopo le varie ritrattazioni di Scarantino e la comparsa sulla scena giudiziaria del collaboratore Gaspare Spatuzza i condannati (sette all'ergastolo) sono stati liberati e sono in attesa del processo di revisione. Il pentito spiega di aver mentito per lasciare il carcere di Pianosa. Non ha preso parte alle stragi Franco Di Carlo che però racconta di avere "ricevuto visite", proprio in quel periodo, mentre si trovava in carcere, "di esponenti di servizi che mi hanno proposto un accordo per fermare Falcone. Accadde prima dell'attentato all'Addaura dell'89, venne a trovarmi un emissario di un ufficiale dei servizi che era stato il mio tramite con il generale Santovito per tanti anni. Con lui c'era il capo della Mobile Arnaldo La Barbera, quest'ultimo non si presentò, ma assistette. Non lo conoscevo, lo riconobbi in fotografia in seguito".

"Vennero a chiedermi - prosegue - di trovare un modo per costringere Falcone ad andar via da Palermo, a cambiare mestiere. Mi spiego così l'attentato dell'Addaura. Cercai un contatto, credo che abbiano trovato un'intesa". E' tornata la memoria anche al pentito Angelo Fontana che, a proposito di quell'attentato, dice di essersi inventato tutto e che nei giorni in cui aveva indicato di aver partecipato all'esecuzione dell'attentato - che poteva essere anche solo un tentativo d'intimidazione - si trovava negli Stati Uniti con obbligo di firma. L'ex mafioso dell'Acquasanta ha parlato coi pm di Caltanissetta che hanno aperto un'inchiesta per calunnia e autocalunnia.

Alcune dichiarazioni di Fontana che aveva accusato il cugino Angelo Galatolo di aver partecipato al fallito attentato, erano state riscontrate dall'analisi del dna di alcuni reperti trovati sugli scogli del lungomare palermitano che avevano dimostrato che le tracce appartenevano proprio a Galatolo. Ma Giuseppe Di Peri, il legale di un altro cugino omonimo di Angelo Galatolo, imputato in un altro processo, ha trovato un foglio che dimostra l'obbligo di firma a New York che aveva Fontana nel periodo del fallito attentato.

Ex pentito Scarantino fermato dopo trasmissione tv

L'ex pentito di mafia Vincenzo Scarantino e' stato fermato nella tarda serata di ieri, al termine della trasmissione 'Servizio Pubblico' a cui aveva partecipato, con il volto travisato da una maschera per non essere riconosciuto. Come raccontano i giornalisti della redazione di Santoro, l'auto della produzione sarebbe stata fermata da alcune volanti della polizia, che avrebbe preso in consegna l'ex collaboratore di giustizia.

I poliziotti hanno perquisito l'auto che la redazione aveva preso a noleggio per fare venire l'ex collaboratore in studio. "Gli uomini a bordo non si sono qualificati. Non sappiamo dire se avessero un mandato d'arresto. Sicuramente non ce l'hanno mostrato", hanno raccontato i giornalisti. La Polizia e' anche andata nell'albergo che

ospitava Scarantino per una perquisizione. Solo poco prima delle due Scarantino e' stato riportato in albergo. Identificati anche i giornalisti di Servizio pubblico presenti.

"Abbiamo chiesto che alla perquisizione fosse presente il legale di Scarantino, ma i poliziotti sono saliti ugualmente in camera", hanno detto i giornalisti. Scarantino in trasmissione aveva ribadito le sue accuse all'ex capo della Polizia Arnaldo La Barbera, che dopo la strage di via D'Amelio, lo avrebbe 'costretto' a mentire. Vincenzo Scarantino e' stato fermato dagli uomini della squadra mobile di Torino su ordine del gip del tribunale di Torino con l'accusa di violenza sessuale. Secondo l'accusa avrebbe abusato di una ragazza con problemi psichici.

Il pentito Di Carlo sulla Trattativa Stato-Mafia "Ero il referente per aggiustare i processi"

È un viaggio nell'archo-mafia, una cronaca dettagliata degli anni «ruggenti» di Cosa nostra che «controllava tutto». A raccontare trent'anni di malavita ad alti livelli è Franco Di Carlo, ex boss di Altofonte, arrestato nel 1985 per droga a Londra e pentito dal 1996. Dopo aver depresso nei maggiori processi per mafia, Di Carlo giovedì mattina si è presentato a sorpresa (doveva essere sentito in videoconferenza) all'aula bunker del carcere Ucciardone di Palermo per deporre al processo sulla trattativa Stato-mafia. Procedimento scosso dalle minacce che Totò Riina ha rivolto ai pm. «Attualmente Riina - ha detto il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri, ascoltata in commissione Antimafia - non fruisce dei momenti di socialità. A mio avviso non c'è stata nessuna triangolazione tra Riina, suo figlio Giovanni e Alberto Lorusso. Tutte le relazioni su Riina sono già state portate all'attenzione della Procura nazionale antimafia per i possibili risvolti investigativi».

Il carattere particolarmente irascibile di Riina è stato stigmatizzato anche dal pentito Di Carlo: «Totò è così, ne ha una per tutti. Mi ricordo che attaccava continuamente i Salvo, Greco e Provenzano». Nascosto dal paravento, Di Carlo ha ripercorso, rispondendo alle domande del pm Nino Di Matteo, alcuni eventi che hanno contrassegnato la sua storia e quella di Cosa nostra. Dall'uccisione di Chinnici all'omicidio di Peppino Impastato. «Ho saputo che i cugini Salvo si sono rivolti ad Antonio Subranni (ex capo del Ros e imputato in questo processo ndr) per fare chiudere l'indagine - ha detto - Badalamenti aveva interessato Nino e Ignazio Salvo per parlare col colonnello».

Dopo poco tempo Nino Badalamenti mi ha detto: 'no, la cosa si è chiusa'. Rapporti con carabinieri, esercito e servizi che, secondo il pentito, «Cosa nostra è abituata ad avere». «La mafia ha rapporti con tutti - ha spiegato -, perchè altrimenti non si può controllare tutto». Di Carlo ha spiegato così, per esempio, i «processi aggiustati» in appello o in Cassazione. «Negli anni '70-'80 - ha detto - mi interessavo io grazie alle mie conoscenze, ma non ho mai detto a Riina chi fossero i nostri contatti. Avevo conosciuto l'ufficiale Vito Miceli (ex direttore del Sid), tramite lui conobbi Giuseppe Santovito (ex direttore del Sismi). I militari per noi non sono sbirri, ne abbiamo avuto in Cosa nostra o parenti di affiliati».

Gli uomini dei servizi lo andarono a trovare anche in carcere. «Era l'inizio del 1989 ed ero in Inghilterra - ha raccontato - Erano in tre:



un tale Giovanni, forse uno dell'esercito, un inglese e un altro, che poi scoprii che era La Barbera (Arnaldo, allora capo della squadra mobile di Palermo, ndr). Giovanni mi disse che si doveva procedere a fare andare via Falcone da Palermo, mi disse tante cose brutte su Falcone, che stava facendo grossi danni. Bisognava mandarlo fuori al più presto».

Ovviamente non mancavano i rapporti con i soliti politici, Salvo Lima e Vito Ciancimino, e riunioni da film, ha ricordato il collaboratore. «Per Bernardo Provenzano, Ciancimino era come un dio - ha detto - Mi ricordo di avere visto il politico varie volte. Una volta negli anni '70 partecipò a un incontro a cui c'erano sia Riina che Provenzano. C'era un capomafia americano, venuto perchè Riina aveva bisogno di una favore in Canada. Insomma, era una cosa grossa».

E i rapporti con la politica condizionavano alcune volte le azioni Cosa nostra, ma molto più spesso succedeva il contrario. «Ciancimino voleva dirigere tutto lui il settore 'appalti - ha spiegato - mentre Michele Reina, segretario provinciale della Dc, voleva la sua parte. Ciancimino spinse così tanto che alla fine Provenzano chiese l'eliminazione di Michele Reina in commissione». Reina fu ucciso nel 1979.

Legambiente, bonifiche a rischio criminalità da nord a sud

C'è un "rischio ecomafie e criminalità in tutta Italia", nel settore delle bonifiche. Tant'è che "dal 2002 sono state concluse 19 indagini ed emesse 150 ordinanze di custodia cautelare; con 550 persone denunciate e 105 aziende coinvolte". Questo quanto emerge dal rapporto di Legambiente 'Bonifiche dei siti inquinati: chimera o realtà?', presentato alla Camera. Nel report si fa presente "chiaramente anche il rischio di illegalità e di infiltrazione ecomafiosa nel settore, e non solo nelle regioni del sud Italia».

Da molti anni, così come nello scacchiere dei traffici illeciti, anche per le bonifiche c'è il coinvolgimento del centro-nord come luogo di smaltimento illegale dei rifiuti speciali e pericolosi, come dimo-

stra la recentissima indagine su Pioltello (Mi), che ha portato all'arresto di due dirigenti di Sogesid e di altre quattro persone tra cui l'ex capo della segreteria tecnica dell'ex ministro Prestigiacomo».

Secondo i calcoli di Legambiente "dal 2002 ad oggi sono state 19 le indagini su smaltimenti illegali di rifiuti derivanti dalla bonifica di siti inquinati (8,5% del totale delle indagini contro i traificanti di rifiuti)". Per avere un'idea della vastità del fenomeno basti guardare "alle 17 Procure della Repubblica" che hanno portato avanti le indagini "in diverse parti d'Italia, da Alessandria a Bari, da Bologna a Brescia, da Grosseto a Milano, da Trapani a Udine, a Venezia".

Sicilia, pronta la Road map per tappare i buchi Bianchi annuncia una manovra da 3,5 miliardi

Si chiude con la soddisfazione di partecipanti e interessati il primo round del tavolo tecnico riunitosi giovedì per risolvere lo stallo istituzionale in cui si è venuta a trovare la Regione Siciliana dopo l'impugnativa della legge finanziaria, operata dal Commissario di Stato Carmelo Aronica. La riunione, la prima, tenutasi presso il Ministero degli Affari Regionali - alla presenza di 'sherpa' tecnici dei Ministeri del Lavoro, dell'Economia, Affari Regionali, Salute e Pubblica Amministrazione - sembra avere sbloccato la situazione e, soprattutto, prefigurato una road map per correre ai ripari.

Conti alla mano, ha spiegato l'assessore regionale all'Economia Luca Bianchi, la manovra pluriennale che Palazzo dei Normanni dovrà sobbarcarsi si attesterà intorno ai 3,5 miliardi di euro. Tutte le risorse economiche per uscire dalla palude, ha premesso Bianchi con orgoglio al termine della riunione, «verranno dalla Sicilia e andremo avanti senza chiedere sconti a nessuno».

Altra premessa riguarda l'impianto della Finanziaria, di cui il Commissario Aronica ha bocciato 33 articoli su 50: «sono soddisfatto perché gli esperti dei vari Ministeri - ha spiegato - hanno approvato l'impianto della nostra finanziaria. Alcuni articoli naturalmente verranno riscritti ed altri, pochi in verità, cancellati». E l'incontro di oggi, ha sottolineato, «ha approvato nei fatti il percorso di risanamento intrapreso, non senza sottolineare le difficoltà create dal venir meno di alcune entrate, come ad esempio quelle legate alla valorizzazione degli immobili. Ma a questo punto finalmente possiamo sbloccare l'agibilità progettuale della Regione».

Dal tavolo di è emerso un piano di attacco del debito che riguarderà, ha detto ancora l'assessore, «una copertura pluriennale, fatta con risorse interne, di una parte del fondo dei residui attivi, circa 3,5 miliardi, anche se su questo si deve ancora fissare una linea comune con i vari Ministeri».

Quindi, ha chiarito, l'intervento si farà «su meno della metà del complesso dei residui attivi, che ammonta a circa 12 miliardi di euro, per lo più prodotti da contenziosi sedimentatisi nel tempo».



Secondo Bianchi la manovra non verrà fatta accumulando nuovo debito, come è stato fatto nel 2012, chiusosi con un 1 miliardo di disavanzo. Poi messaggio tranquillizzante per gli stipendi (tanti) rimasti congelati: «gli addetti della Regione - ha affermato - verranno pagati quanto prima, anche se al momento non è ancora chiaro quando».

Una mano la darà da subito anche il governo: «il consiglio dei ministri ha annunciato il ministro per gli Affari Regionali Graziano Delrio, che non ha potuto partecipare al tavolo tecnico ma è riuscito a raggiungere in extremis i partecipanti al termine della riunione - esaminerà la possibilità di anticipare per la Regione Siciliana le norme per l'armonizzazione dei sistemi contabili (dlgs 118), Affrettando così i tempi rispetto al previsto 1 gennaio 2015. Il tavolo tecnico potrebbe essere convocato nei prossimi giorni, ha annunciato poi Delrio, «anche se è possibile che ciò non accada nel caso in cui tutte le carte della vicenda possano essere esaminate brevi manu dai tecnici di ogni singolo Ministero e, naturalmente, dopo l'ok del governo».

“Ogni voto è una stella”, sensibilizzazione all'importanza del diritto al voto

L'Euromed Carrefour Sicilia - Antenna Europe Direct di Palermo informa che si è svolto il 30 gennaio 2014, presso l'Università degli Studi di Palermo, un incontro con i ragazzi dal tema “Ogni voto è una stella: sensibilizzazione degli studenti sull'importanza del diritto al voto e sulle decisioni del Parlamento Europeo” organizzato dall'Euromed Carrefour - Antenna Europe Direct di Palermo e con il sostegno della Commissione Europea, Rappresentanza in Italia. Ha partecipato all'iniziativa il prof. Rodolfo Gargano della Casa d'Europa di Trapani. Ai circa 70 studenti partecipanti è stata presentata la campagna di informazione sulle elezioni europee del maggio 2014 ed è stato stimolato il dibattito partendo da alcune proposte di legge attualmente in discussione al Parlamento Europeo.



Così lo stipendificio Sicilia si è inceppato Busta paga a rischio per 40 mila persone

Riccardo Vescovo

La Sicilia è in ginocchio. Nell'esercito di lavoratori che dipendono dalla Regione, solo pochi fortunati a gennaio riceveranno lo stipendio. Per migliaia di altri impiegati si prospettano giorni bui. Con lo stop del commissario dello Stato, Carmelo Aronica, a gran parte della Finanziaria, per 40 mila siciliani la busta paga è rinviata a data da destinarsi. Dall'agricoltura all'ambiente, interi settori dell'Isola rischiano la paralisi.

I primi a subire il ritardo sono stati ieri i 17 mila regionali: ma le loro retribuzioni e gli assegni ai pensionati saranno pagati comunque dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale del bilancio, anche se per completare le procedure informatiche di pagamento occorrerà una decina di giorni. Il problema rimane invece per chi lavora negli Enti parco, all'Ente di sviluppo agricolo, all'Ente acquedotti siciliani, nei consorzi di bonifica, per il personale di teatri, accademie, istituti pubblici, per i forestali: senza una intesa per sbloccare 500 milioni o almeno una parte, questa platea di lavoratori rimarrà senza salario. A cominciare dai dipendenti delle partecipate, che potranno fare i conti solo con eventuali residui di cassa prima di restare a secco. E i primi problemi stanno interessando proprio la Sas, una maxi società di servizi nata dalla fusione di altre tre partecipate e che conta oltre duemila dipendenti.

Ma la platea di lavoratori più vasta è sicuramente quella dei forestali. Gaetano Pensabene, sindacalista della Uil, spiega che «i settemila dell'antincendio partiranno a maggio, quando si spera che il problema venga risolto. Ma i ritardi nei pagamenti interessano più da vicino i 1.400 operai a tempo indeterminato e i 17 mila che man mano saranno immessi al lavoro nelle prossime settimane». Ieri negli uffici di enti e consorzi i dipendenti erano sul piede di guerra. Facce cupe e nervi tesi, tra minacce di scioperi e proteste. I primi a scendere in strada sono stati a Palermo i tremila Pip, storici precari che non solo perdono ogni garanzia contrattuale per il 2015 e il 2016, ma nel 2014 rischiano di dover rinunciare all'indennità aggiuntiva della Regione per tutta una serie di attività svolte in uffici pubblici e assessorati. Dal dipartimento del Lavoro assicurano che comunque ai Pip è garantita l'Aspi, l'indennità di disoccupazione erogata dall'Inps.

Peggio è finita ai 2.400 lavoratori degli 11 consorzi di bonifica, 1.400 dei quali a tempo indeterminato e mille stagionali, per i quali lo stipendio è rinviato a data da destinarsi. Dagli uffici dell'amministrazione del Consorzio di Palermo, che conta 239 dipendenti, spiegano che «non ci sono risorse aggiuntive, gli unici introiti aggiuntivi, che sono disponibili ogni sei mesi, servono per pagare le spese di funzionamento». Nei consorzi di bonifica c'è anche il problema degli stagionali, che a Palermo sono 180 «ma l'avvio delle loro attività non è garantito - spiegano dagli uffici - e a rischio ci sono ad esempio le opere di manutenzione e gli interventi sulle condotte».

Stesso problema all'Eas, l'Ente acquedotti, dove il commissario Dario Bonanno ricorda che «per il 2014 il bilancio è azzerato. L'Eas conta 170 dipendenti e 500 pensionati che ricevono dall'ente un'integrazione della pensione che varia mediamente tra i 100 e i 200 euro. Ma venti ex dipendenti - chiarisce Bonanno - ricevono la pensione per intero dall'Eas e anche per loro da gennaio i pagamenti sono bloccati».

All'Esas, l'ente di sviluppo agricolo, spiegano invece che salterà l'intera campagna di meccanizzazione agricola che avrebbe coinvolto 450 lavoratori stagionali assunti per circa 200 giornate lavo-



native. «E da febbraio - dicono i tecnici - non riusciremo a pagare gli stipendi dei 350 dipendenti». Da febbraio sarà piena emergenza persino all'Arpa, dove il dirigente generale Francesco Licata di Baucina spiega che «l'Agenzia per l'ambiente conta 350 dipendenti e si occupa di tantissime attività strategiche, dal controllo dell'aria ai depuratori. A gennaio abbiamo tamponato il problema - prosegue - ma dal prossimo mese tutte le attività e gli stipendi sono a rischio». Tra poche settimane potrebbero esserci problemi anche all'Irsap, l'istituto che ha ereditato le funzioni dei vecchi consorzi Asi e che conta 275 dipendenti, così come sono in corso verifiche nei conti delle Ipab, molte delle quali già da tempo accusano problemi economici, che oltre a garantire gli stipendi devono assicurare l'assistenza ad anziani e disabili.

Lo stop del commissario dello Stato ha interessato anche 270 milioni di euro destinati a circa 200 enti in orbita regionale. Così in ginocchio ci sono pure i teatri, che oltre ai propri dipendenti, 700 in tutto, devono fare i conti con le attività culturali in programma. Al Teatro Massimo di Palermo nessuno rilascia dichiarazioni ufficiali, perché oltre alle retribuzioni dei 380 tra dipendenti e consulenti bisogna garantire la programmazione che prevede a febbraio l'inizio della stagione dei concerti e la messa in scena dell'Otello di Verdi.

Crisi nera pure per il Corfilac, il Consorzio di ricerca per la filiera lattiero casearia che ha sede a Ragusa, i cui 45 dipendenti, più 15 liberi professionisti, nel 2013 hanno già subito il ritardo nel pagamento di cinque mensilità più la tredicesima: il finanziamento da 1,6 milioni relativo al 2014 è stato bocciato e per i lavoratori è buio pesto.

In difficoltà sono anche le associazioni di volontariato come la Samot, che si occupa dei malati oncologici, e il Banco Alimentare, che in tutta l'Isola gestisce oltre mille strutture caritative aiutando 400 mila poveri. Il presidente Liborio Milazzo parla di rischio imminente di chiusura: «Abbiamo un conto economico minimo che ci permette di sopravvivere solo un paio di mesi. Ma abbiamo già dovuto subire la riduzione del contributo mettendo due operatori in cassa integrazione. Ora a rischio ci sono tutti i 15 lavoratori e soprattutto l'assistenza ai poveri».

(Giornale di Sicilia)



La Sicilia e il valore di una finanziaria lacrime e sangue

Franco Garufi

Alla fine è stata pubblicata una Finanziaria "ripulita" che lascia aperte questioni di portata vastissima. Il tavolo tecnico romano sembra aver prodotto qualche risultato per quanto riguarda l'emergenza; è positivo l'impegno del ministro Graziano Del Rio di anticipare per la Sicilia le norme per l'armonizzazione dei sistemi contabili allo scopo di consentire alla Regione di riavviare in tempi brevi il processo di rientro dal debito. Il tentativo di imporre al Commissario dello Stato una sorta di abiura era destinato a fallire ed ancora una volta, al presidente Crocetta ha fatto difetto la sobrietà con le declamazioni di vittoria dopo l'incontro di mercoledì con il governo nazionale, il cui esito avrebbe invece richiesto understatement istituzionale e verifiche prudenti. Un caveat al ceto politico siciliano: il Governo nazionale ha il dovere di fare la sua parte per non lasciare solo un territorio con cinque milioni di abitanti, ma il vecchio armamentario delle rivendicazioni siciliane e dell'eterno credito della Sicilia nei confronti dello Stato centrale non porterebbe da nessuna parte. Comunque la si giudichi, la vicenda conferma l'estrema gravità del momento e testimonia che è finita la lunga stagione in cui la politica ha usato senza vincoli di sorta le risorse del bilancio regionale. Bisogna riscrivere, innovandolo ed adeguandolo alla realtà, il libro dell'Autonomia speciale ormai consunto dagli abusi consumati per decenni in suo nome. Che la Regione fosse sull'orlo del collasso finanziario non è una scoperta delle ultime settimane. Il 22 ottobre 2012 questa rivista aveva dedi-

cato un lungo servizio alla relazione della Corte di Conti sulla parificazione del bilancio 2011 dalla quale emergevano le distorsioni cumulatesi nel corso di un ventennio, in particolare in conseguenza dell'irrigidimento della spesa corrente e della supremazia che essa aveva via via assunto rispetto a quella per investimenti. In quei mesi si discusse addirittura di un possibile default, ma l'attenzione si spostò subito sulle elezioni regionali e sulla vicenda politica che ne seguì. Poi sull'allarme finanziario cadde il silenzio, mentre l'isola era investita dalla "rivoluzione crocettiana" (l'iperbole, patologia del linguaggio politico italiano ha colpito anche questa parola dopo la lunga agonia del sostantivo "riforme"), corroborata dalle esternazioni televisive ma sostanziata dai fatti in alcuni settori, per esempio la formazione.

Il commissario dello Stato ha fatto largo uso della relazione della Corte dei Conti del giugno 2013 per evidenziare l'accentuarsi dello squilibrio finanziario: "...tutti i saldi di bilancio consolidavano i valori negativi contabilizzati nell'esercizio precedente ... in partico-

lare il saldo tra entrate e spese correnti (c.d. risparmio pubblico) era pari ad un valore negativo di 1.099 milioni di euro e lo stesso aveva subito un peggioramento rispetto all'anno 2011." Ed ancora: "le spese correnti si attestavano allo stesso livello dell'esercizio precedente (15.447 milioni)La Corte fin dal giudizio di parifica del rendiconto generale per l'anno 2011, aveva infatti analizzato la patologica situazione venutasi a creare nel tempo a causa del continuo e progressivo espandersi del volume dei residui attivi, pari a 15 miliardi di euro di cui una consistente quota formatasi antecedentemente all'anno 2001..." Insomma, la Regione ha speso nel periodo considerato un miliardo di euro in più di quanto aveva incassato, mentre il fondo di garanzia a copertura dei residui attivi era stato in pratica azzerato. Dubito che il commissario, nell'esercizio del

suo mestiere, potesse non mettere in rilievo un tale sbilancio. Egli sottolinea infatti che "il legislatore regionale ...avrebbe dovuto provvedere all'elaborazione entro il 31/12/2013 di un piano di riordino della normativa regionale finalizzato al contenimento della spesa corrente ed al perseguimento di obiettivi di risparmio per i principali settori di intervento. Questo piano però, a tutt'oggi, non è stato proposto dal governo regionale, ma soltanto preannunciato nel DPEF..."

Il dottor Aronica, quindi, è consapevole che le responsabilità ricadono sui predecessori di Crocetta, ma a quest'ultimo contesta di non aver dato un chiaro segno

d'inversione di tendenza. Fin qui l'impugnativa appare difficilmente confutabile tanto da indurre il sospetto che sia mancato, in corso d'opera, un lavoro di chiarimento e di concertazione con gli uffici del commissariato che la complessità della situazione avrebbe reso indispensabile. Altri passaggi, nelle trenta pagine del testo, sembrano meno convincenti, a volte addirittura contraddittori. Ad un profano di diritto regionale qual sono appare, per esempio, difficile comprendere perché venga contestato "l'inserimento nel riquadro B2 del maggior onere derivante dagli articoli 12 e 5 in tema di forestazione, atteso che lo stesso viene qualificato in 123.000 migliaia di euro anziché in 180.000 migliaia di euro così come autorizzato per l'esercizio 2014" (pag. 6) e contemporaneamente (pag.14) si bocci la limitazione dei rimborsi chilometrici dei forestali con la motivazione (in sé condivisibile) "che ogni regolamentazione del trattamento economico è rimessa in forma esclusiva alla contrattazione collettiva e non può essere integrata e/o modificata dal legislatore

Publicato il testo ripulito dagli articoli bocciati, ma la vicenda conferma l'estrema gravità del momento e testimonia che è finita la lunga stagione in cui la politica ha usato senza vincoli di sorta le risorse del bilancio regionale

Bisogna riscrivere il libro dell'Autonomia speciale ormai consunto dagli abusi

regionale". Ancora meno convincenti sono le motivazioni della bocciatura delle norme sulle coppie di fatto o quelle che prevedevano interventi a favore dei disabili. Ora la Regione può percorrere due strade: resistere davanti alla Corte Costituzionale per far valere in giudizio le proprie ragioni, oppure concertare con il governo nazionale ed il commissario dello Stato una Finanziaria-bis.

Nel frattempo è innanzi ai nostri occhi un aggrovigliatissimo nodo politico con conseguenze potenzialmente devastanti per le persone e le categorie economiche che orbitano attorno al sistema della spesa regionale, ma assai preoccupanti per il complesso dell'economia e della società siciliane. Infatti, nel momento in cui sono indispensabili scelte radicali atte ad evitare che l'isola diventi il vaso di coccio dell'economia italiana, si rischia la paralisi della Regione. E' facile prevedere (vedi Gianantonio Stella sul Corriere della Sera di giovedì scorso) che quest'episodio assesterà un altro, duro colpo all'immagine della Sicilia e darà nuovo alimento alla polemica anti regionalista che va tanto di moda e che utilizza in modo strumentale le responsabilità - che non possono essere sottaciute - del ceto politico siciliano, afflitto da un'invincibile coazione a ripetere.

La sindrome di Cassandra è (cito da Wikipedia) "la convinzione di chi formula ipotesi pessimistiche ed è convinto di non essere creduto", ma il tempo finisce sempre per dare ragione a coloro che, senza timore della solitudine, pongono i problemi nella loro dura e drammatica consistenza. Oggi i fatti confermano che l'unico modo per salvare la Sicilia è la revisione radicale degli strumenti dell'autonomia speciale, l'individuazione di politiche di sviluppo non subalterne all'utilizzo clientelare della spesa regionale, un confronto serrato con le rappresentanze economiche e sociali per definire un piano di risanamento e di crescita in cui si mettano a frutto tutte le risorse disponibili, a partire da quelle europee, in una logica di programmazione democratica. Mi spiace sinceramente che il tetto da lungo tempo pericolante sia caduto sulla testa di un presidente che, seppur con toni non sempre adeguati, rappresenta



sincere istanze di cambiamento e di una persona seria come Luca Bianchi che, paracadutato da Roma, ha generosamente messo le sue notevoli capacità della Sicilia. Può capitare che il crollo investa proprio chi ha avviato la ristrutturazione, quando al vecchio si tenta di sovrapporre il nuovo senza rafforzare le strutture portanti. Se ciò avvenisse, sarebbe un disastro per la Sicilia.

Se cadesse Crocetta, la Sicilia rischierebbe un arretramento politico che ci riporterebbe agli anni peggiori, la cui memoria deve farci da monito. Per questo giudico inquietante il silenzio delle forze politiche della maggioranza. I giorni che ci aspettano richiederanno mente fredda e controllo dei nervi: attenzione a non evocare la rabbia sociale di una regione il cui malessere può trascinare oltre il punto di non ritorno, fino a rompere gli argini della propria collera, com'è avvenuto tante volte nella sua storia. Di pifferai magici non sentiamo proprio bisogno; ce ne sono già troppi in circolazione.

Palermo, biglietto bus più caro: protesta su mezzi Amat

E' protesta a Palermo contro il caro trasporti. Una trentina di militanti dei centri sociali Ex-Karceri di via San Basilio e Anomalia del quartiere Borgo Vecchio hanno manifestato contro l'aumento del biglietto degli autobus cittadini dell'Amat, passato da 1,30 a 1,40 euro. I manifestanti si sono dati appuntamento alla stazione centrale e, dopo essere saliti su uno degli autobus che percorrono le vie del centro storico, hanno incartato l'oblitteratrice, invitando gli altri passeggeri a non pagare il biglietto e a seguirli nell'iniziativa di protesta. Sul bus hanno poi aperto uno striscione con su scritto 'Contro il caro-vita, no all'aumento del biglietto dell'Amat'.

"Il biglietto del servizio trasporto pubblico è nuovamente aumentato a causa dell'annoso deficit dell'azienda e del taglio al Fondo

trasporti regionale -dice il portavoce dei centri sociali Gaetano Mazzola-. Un supplemento di 10 centesimi potrà non sembrare molto, ma per chi giornalmente si muove più volte con i mezzi pubblici questo aumento rende sempre di più un privilegio obliterare il biglietto". "L'aumento del biglietto ordinario sui mezzi Amat è la conseguenza di una politica nazionale e regionale che non è stata sensibile a una giusta tutela dei servizi pubblici essenziali per i cittadini". Questo il pensiero del sindaco di Palermo Leoluca Orlando e dell'assessore alla Mobilità Tullio Giuffrè. "Gli Enti Locali, come il Comune di Palermo, oggi a fronte di ulteriori tagli registrati nel comparto dei trasporti regionale di circa l'8%, non è in grado di sostenere e assorbire ulteriormente decurtazioni di tali entità".



La Sicilia in alto mare

Diego Lana

Per chi ha a cuore le sorti della Sicilia e dei siciliani è interessante considerare la nostra realtà economico-sociale alla fine dell'anno che si è chiuso se non altro per cercare di scorgere se vi è qualche luce in fondo al tunnel in cui da tempo ci troviamo. Lo facciamo alla fine di un anno difficile dominato da una profonda crisi che ha investito l'intero paese e che ha prodotto nella nostra regione effetti particolarmente gravi: aziende che chiudono, giovani che emigrano, l'inefficienza dei servizi che cresce, i comuni che sono sempre più in affanno, le strutture pubbliche che diventano sempre più vetuste e bisognose di manutenzione, l'isolamento del nostro territorio che aumenta, i lavori pubblici che diventano sempre più rari, l'edilizia che è ferma, le nostre città che sono agli ultimi posti per qualità della vita nelle classifiche stilate dal Sole 24 ore, il divario nord-sud che aumenta. Un quadro come si vede scoraggiante che conferma lo stato di debolezza della nostra regione e le nostre difficoltà amministrative. Preoccupa soprattutto l'aumento del tasso di povertà e del

tasso di disoccupazione, entrambi elevatissimi, oltre la crescente massa di lavoratori precari alla ricerca di una difficile stabilizzazione. La situazione appare particolarmente drammatica per i nostri giovani ai quali non è concesso di avere un lavoro, di farsi una famiglia, di avere una pensione dignitosa, ai quali è perfino negata la speranza di vincere un concorso pubblico dato che se ne bandiscono pochissimi ed in quelli banditi i concorrenti sono così tanti da scoraggiare ogni più ottimistica previsione. Si dirà che molti dei mali predetti sono del nostro paese e non caratteristica esclusiva della nostra regione e ciò è in parte vero ma è anche vero che solo nella nostra regione ed in qualche altra del sud assumono aspetti così inquietanti.

Bisogna considerare che tutto questo avviene nonostante il privilegio dello Statuto e nonostante le risorse aggiuntive che ancora oggi sono riservate al Sud ed alla Sicilia, risorse che alla luce dei dati odierni si può dire che sono state utilizzate male quando non sono state utilizzate affatto come è avvenuto ed avviene per i fondi europei. Si consideri per avere un quadro completo della situazione che su tutto aleggia una crisi finanziaria che a partire dallo Stato, attraverso la riduzione dei cosiddetti trasferimenti (di fondi), investe a cascata la regione, le province, i comuni, le aziende partecipate, le associazioni non profit, e ciò a fronte di uscite in gran parte rigide costituite dai costi del personale, da interessi su mutui, da debiti fuori bilancio, da spese correnti in genere. Se a questo si aggiunge che molti deputati regionali, alcuni dei quali colpiti da avvisi di garanzia per uso improprio dei fondi concessi dalla regione per sostegno alle attività politiche, non sembrano disposti a cedere i loro privilegi ed ad assumersi le responsabilità di una situazione che richiede scelte coraggiose si può capire come è difficile in queste condizioni aspettarsi novità positive non solo a breve ma anche a medio termine. Sì, c'è alla regione il governo Crocetta che fin dal suo difficile insediamento, con l'obiettivo di eliminare sprechi e disservizi, ha commissariato aziende ed enti regionali, ha intensificato i controlli, ha cercato di riorganizzare l'amministrazione regionale, ma ad oggi.

Si può dire in conclusione, anche volendo prescindere dagli effetti della recente decisione del Commissario dello Stato che ha boc-

ciato ben 34 articoli su 48 di della cosiddetta Legge di Stabilità, che insieme a qualche rara luce il panorama per il 2014 appare piuttosto buio, pieno di incognite, tanto più che non appare affrontato con decisione il problema dello sviluppo che come si è detto più volte in altri articoli è il solo che può ridurre il tasso di disoccupazione e quello di povertà della nostra regione. Restiamo privi di una strategia per quanto riguarda la scelta dei settori da privilegiare e delle politiche di sostegno, inoltre non appaiono affrontati i problemi storici del Sud: la sicurezza del territorio, la mancanza delle infrastrutture, l'efficienza delle istituzioni pubbliche, la capacità di sfruttare razionalmente le residue risorse disponibili, la creazione di un contesto adatto all'insediamento delle imprese.

Soprattutto appare grave l'inconsapevolezza di molta parte dell'attuale classe politica e dell'elettorato che mostra di non capire che è definitivamente finita l'epoca della spesa pubblica facile sostenuta dallo Stato e che serve una classe dirigente diversa,

Restiamo privi di una strategia per quanto riguarda la scelta dei settori da privilegiare, le politiche di sostegno, e i problemi storici del Sud

più trasparente, più consapevole, più preparata, più efficiente, più sensibile ai problemi sociali. Non si può continuare a difendere lo status quo, non si può continuare a portare avanti la vecchia politica fatta di sprechi, carozzoni, di favori, di promesse, di privilegi. Dobbiamo prima di tutto eliminare quel senso di precarietà e di provvisorio che accompagna l'azione di ogni nuovo governo regionale e che contrasta con l'esigenza di stabilità e di sicurezza richiesta dagli imprenditori per fare investimenti. Poi, partendo dalla nostra tradizionale base produttiva e da tutto ciò che costituisce la nostra sicilianità, occorre rimuovere tutto ciò che fino ad ora ha impedito l'affermazione dei nostri prodotti e lavorare per creare occasioni

di lavoro puntando non come è avvenuto nel passato sulle aziende pubbliche e sugli enti pubblici ma sul miglioramento dei fattori di contesto (sicurezza del territorio, miglioramento dei servizi pubblici, potenziamento delle infrastrutture, incentivi ecc.) allo scopo di attrarre gli investimenti privati. Fino a quando questo non avverrà si possono pompare, come si è fatto fino ad ora, tutte le risorse che si vogliono, ma la condizione dei siciliani non migliorerà, anzi potrà peggiorare come è avvenuto in questo ultimo periodo. Non si tratta come si vede solo di trovare nuovi investimenti se è vero che molti ancora oggi rimangono inutilizzati, ma, semmai, di adottare nuovi criteri amministrativi al fine di accrescerne la produttività. Dobbiamo convincerci che senza un apparato amministrativo trasparente ed efficiente non solo non si attraggono investimenti privati ma anche eventuali investimenti pubblici non possono dare i risultati sperati. Bisogna capire che la scarsa produttività, che significa in sostanza la nostra scarsa capacità di trarre dai fattori produttivi o di consumo impiegati il massimo rendimento, rappresenta per la Sicilia, ma anche per il Sud e ad altro livello anche per l'Italia intera, una gravissima carenza che aggrava i costi di produzione, rende inefficienti le istituzioni, spiazza la nostra regione a livello internazionale e competitivo. Il suo recupero, è vero, può determinare nel breve andare costi sociali ma bisogna riconoscere che esso costituisce uno snodo fondamentale dello sviluppo e come tale è utile perseguirlo.

Pd: la corsa alla segreteria siciliana

Le prime mosse dei candidati verso il voto

Dario Carnevale

Ai nastri di partenza i candidati alla segreteria regionale del Partito democratico svelano le prime mosse, in vista del voto dei circoli – che porterà ad una prima selezione fra i contendenti – e a quello – per chi supererà la soglia del 5% in tutta la Sicilia oppure del 15% in almeno tre province – delle primarie fissate per il prossimo 16 febbraio. Il clima, ancora una volta, è tutt'altro che disteso.

Il primo a muoversi è Fausto Raciti. Sul suo nome, all'interno del partito siciliano, si è formata una variegata (quanto anomala) alleanza. L'asse che appoggia il segretario nazionale dei Giovani democratici va dall'ala cuperliana (Antonello Cracolici e Vladimiro Crisafulli) a buona parte di quella renziana (Davide Faraone), passando da quella che fa capo al governatore della Sicilia Rosario Crocetta. A chi gli chiede lumi sulla capacità di tenere insieme personalità importanti del partito, fino a ieri ai ferri corti, Raciti ricorda che la sua candidatura «non nasce da un'autoproposta, ma da una richiesta fatta da diverse aree del partito». Per il leader dei giovani democratici il tema principale «è il rilancio del progetto politico del Pd siciliano», da qui lo slogan «unità oltre le correnti». Su questo tema non risparmia il suo contendente Giuseppe Lupo: «Da segretario uscente avrebbe dovuto farsi lui promotore di una soluzione unitaria, non il contrario». Al fianco di Raciti, in qualità di vicesegretaria designata, Mila Spicola – renziana della prima ora e componente della direzione nazionale del Pd – che lancia un appello contro la «strumentalizzazione delle persone», poiché «non è più il momento di essere critici e basta. Adesso dobbiamo cominciare a ricostruire una fiducia nel partito, tentando di costruire una politica basata sull'altruismo e non sull'egoismo delle parti». La comunione d'intenti riguarda, altresì, il rapporto con il presidente della Regione Crocetta, «è uno dei punti – spiega Raciti – che ci hanno unito, il governatore è un dirigente di questo partito che ha l'onere e l'onore di guidare questa regione, noi siamo qui per aiutarlo a ricostruire un rapporto con le forze che lo hanno portato a guidare la Sicilia».

Fin qui i favoriti. Il segretario uscente Giuseppe Lupo, in corsa per l'Areadem, però, non ha nessuna voglia di cedere il passo, né intenzione di porgere l'altra guancia. Rimasto in silenzio per qualche giorno, ha convocato i giornalisti per dire la sua, a partire dal valzer delle nuove alleanze, liquidato come una «squallida ammucchiata». Abbandonati i consueti toni pacati, Lupo non usa certo giri di parole: «In Sicilia, ad un certo punto, è scoppiato l'amore tra Faraone e Crisafulli, lo stesso che doveva essere cacciato a calci nel sedere». Secondo il segretario si tratta, dunque, «di un'intesa che non ha nulla a che vedere con un accordo unitario di partito, ma che passa attraverso la spartizione d'incarichi di governo e sottogoverno». L'ex leader della Cisl offre poi la sua versione dei fatti: «Ho detto no alla proposta di avere un assessorato e a quella di capogruppo dell'Ars affinché ritirassi la mia candidatura e l'ho fatto per garantire lo svolgimento del congresso». Non fa



sconti a nessuno Lupo, figuriamoci a Crocetta: «La scelta di aprire uno scontro con il Commissario dello Stato non ha portato a nessun risultato». Immediate le repliche. L'ex senatore Crisafulli prende atto che Lupo «ha perso la bussola», nonché «l'occasione di una candidatura unitaria, la sua è una visione disperata più che politica». «Parla proprio Lupo di poltrone – ha dichiarato Raciti – dovrebbe dare una spiegazione sul modo in cui ha gestito il partito in questi anni».

La strada del segretario è tutta in salita, lo schieramento per Raciti è assai vasto, a cominciare dall'Ars dove oltre la metà dei deputati del gruppo Pd è al suo fianco. Accanto a Lupo resta l'area Cisl, Sergio D'Antoni, Luigi Cocilovo, Teresa Piccione, Anthony Barbagallo, Francantonio Genovese e (forse) Leoluca Orlando. L'aiuto di Lupo al sindaco di Palermo per strappare la poltrona dell'Anci Sicilia c'è stato, toccherà a Orlando decidere se schierarsi apertamente o no al suo fianco. Chi prova a girare al largo dalle polemiche è Antonella Monastra, unica donna in corsa per la segreteria. Non a caso lo slogan della candidata dell'area Civati è «cambiamo genere». La consigliera comunale di Palermo, pronta ad ascoltare tutti coloro che manifestano il loro malessere verso il Pd, pensa alla rinascita di un «partito nuovo (e non a un nuovo partito), un partito di Sinistra plurale e molteplice, che deve cambiare aggregando tutti sui contenuti e non sui leader e sugli apparati inamovibili».

Infine gli outsider Antonio Ferrante e Giuseppe Lauricella. Il primo, coordinatore dei Big bang siciliani, corre «in dissenso al metodo di scelta che non è stato democratico», il suo obiettivo è «cambiare dal basso il partito, ribaltando le antiche logiche». Il secondo, deputato nazionale e docente di Diritto all'Università di Palermo, ha scelto di candidarsi «in linea con quella che è stata la ventata di cambiamento che si respira nel Pd nazionale, al di là di Renzi».

Per Lauricella «l'unico collante che tiene insieme tutti i dirigenti che sostengono Raciti è la speranza di guadagnare potere con posti di governo, altrimenti queste persone non si rivolgerebbero neanche la parola».

Blocco della spesa porta Regione al collasso Uffici senza cancelleria, musei senza toilette

Alfredo Pecoraro

Nella villa del Casale come in tanti altri siti archeologici e nei musei le toilette non vengono pulite da giorni perchè non ci sono soldi per pagare le ditte, così il personale invita a non utilizzarli per impraticabilità; nel parco di Morgantina, ad Aidone, le linee telefoniche sono state tagliate perchè non ci sono soldi per pagare le bollette, così l'ascensore, collegato al sistema d'allarme, è inutilizzabile. Al Genio Civile di Messina i dipendenti hanno fatto la colletta, mettendo un euro a testa, per comprare la carta; anche alla motorizzazione civile di Caltanissetta il personale si è auto-tassato per acquistare le risme e fare le fotocopie agli utenti. È la fotografia di quanto sta accadendo in Sicilia a causa del blocco della spesa, pari a mezzo miliardo di euro, dovuto all'impugnativa di buona parte della finanziaria regionale da parte del commissario dello Stato. Musei, enti, consorzi non hanno soldi in cassa per portare avanti i servizi.

A parte dipendenti e pensionati della Regione che non hanno ancora ricevuto lo stipendio e l'assegno previdenziale di gennaio, e dovranno attendere ancora perchè Palazzo d'Orleans tarda a pubblicare la manovra senza le parti impuginate (così come da ordine del giorno approvato nei giorni scorsi dall'Assemblea regionale), gran parte dei 450 uffici regionali sparsi nell'isola sono al collasso. Al Dipartimento della Funzione pubblica quasi tutte le stampanti sono fuori uso, mancano i toner e l'amministrazione non può ordinarli per mancanza di fondi. I magazzini di molti assessorati cominciano a svuotarsi e i fornitori non garantiscono le scorte perchè non vengono pagati. La situazione più grave è negli uffici periferici, negli ispettorati del lavoro, nei centri per l'impiego, negli ispettorati forestali e nelle strutture di gestione di acque e rifiuti. All'Ente di sviluppo agricolo i trattori sono fermi per mancanza di carburante, con decine di aziende agricole in sofferenza. Le aree industriali, gestite dall'Irsap, sono in allarme. «Tutto si sta paralizzando», avvertono Marcello Minio e Dario Matranga, segretari del Cobas/Codir, il sindacato più rappresentativo tra i 16 mila dipendenti della Regione. «Ormai il personale si porta le penne da casa per poter lavorare», aggiungono i due sindacalisti.



Il primo febbraio scadrà il bando per la fornitura dei ticket-mensa (7 euro) per i dipendenti regionali. «Probabilmente non si presenterà nessuno - sostiene il Cobas/Codir - perchè il governo ha congelato i 350 mila euro previsti per il servizio, per cui senza soldi è impensabile che qualche azienda si faccia avanti. Eppure i ticket sono previsti dal contratto di lavoro, ma da due anni non viene rispettato». Il sindacato conferma la mobilitazione in programma il 4 febbraio davanti la Presidenza della Regione, organizzata insieme al Sadirs, che rappresenta i dirigenti regionali. Per il sindacato occorrerà del tempo prima che torni la normalità negli uffici. «Anche se il bilancio dovesse andare in pubblicazione la prossima settimana, ci vorranno dei mesi per recuperare i disagi», sostengono. E ancora: «Bastava andare in esercizio provvisorio, come negli anni passati, per evitare questo tracollo e invece Crocetta ha voluto forzare la mano e fare il primo della classe: questi sono i risultati».

Imprenditoria "rosa": nasce "CNA Impresa Donna - Sicilia"

Nasce il gruppo Cna Impresa Donna - Sicilia, che si propone di essere punto di riferimento per donne imprenditrici della piccola e media impresa dell'Isola.

«Ci rivolgiamo a tutte le donne che perseguono un sogno - dice Floriana Franceschini, neoletta presidente regionale Cna Impresa Donna Sicilia - quello di vedere la propria azienda crescere in salute e prosperità come fosse un figlio, investendo in essa ogni risorsa e capacità professionale».

Fra gli obiettivi della nuova aggregazione, aderente alla Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della PMI siciliana, l'elaborazione di proposte di legge in collaborazione sinergica con i funzionari Cna. «Nel nostro Paese e specialmente in Sicilia - prosegue il presidente Franceschini - le donne imprenditrici risultano svantaggiate rispetto ad altre realtà in ordine ai servizi di welfare, accesso al credito, tutele lavorative. Per questo intendiamo dialo-

gare e promuovere iniziative sulla rappresentanza degli interessi e delle tematiche dell'imprenditoria femminile nei confronti delle Istituzioni, del Governo e del mondo associativo».

Il gruppo di lavoro è costituito dalle imprenditrici di Cna Catania (Lorena Russo, Anna Quartarone), Cna Siracusa (Rosanna Magnano, Maria Iangliaeva Gallitto), Cna Trapani (Mariella Triolo), Cna Palermo (Maria Bonanno, Rossi Maria Illuminata). Gli auguri alla nuova associazione siciliana arrivano anche dalla dirigente nazionale Cna Maria Iangliaeva Gallitto: «vogliamo promuovere e sostenere l'imprenditoria femminile, affermando il principio delle Pari Opportunità nella società, nell'economia e nella vita dell'organizzazione. Vogliamo contribuire al rafforzamento del tessuto socioeconomico siciliano in totale parità di doveri e diritti con ogni altra forma di impresa, chiedendo e credendo in un unico parametro di valutazione».

Energia rinnovabile: investimenti in ascesa

In Sicilia sono ormai 50.000 gli impianti

Teresa Monaca

Sempre più in espansione, in Sicilia, la diffusione degli impianti che producono energia rinnovabile. Dai dati in possesso del Comitato Regionale Siciliano di Legambiente, nella nostra isola, sono quasi 50.000 i punti di generazione del nuovo sistema energetico. Diversi i commenti a favore di questo modello energetico fondato sulla produzione di energia che, oltre ad essere pulita, è anche conveniente, sicura, efficiente e soprattutto disponibile per tutti. Negli ultimi due anni numerosi sono stati gli investimenti fatti, cosa che ha anche permesso di sottrarre ai devastanti effetti della crisi economica centinaia di aziende che hanno deciso di scommettere sulla green economy.

In Sicilia, nel 2012, la potenza installata da impianti da fonte rinnovabile è stata di 3.107,1 MW, in aumento di circa il 12,94% rispetto al 2011 (2.751 MW) e pari al 6,5% di quella nazionale, mentre nel 2013 si è registrato un leggero incremento che ha consentito di soddisfare il 21 % dei consumi elettrici finali.

Se si considera nello specifico il fotovoltaico nel territorio regionale sono presenti oltre 37.765 impianti fotovoltaici, pari al 7% di quelli installati su tutto il territorio nazionale, di cui oltre il 92% sono stati installati sui tetti delle case e delle imprese siciliane. Tali dati sembrano però decisamente sottodimensionati, considerando quelle che sono le enormi potenzialità di produzione di energia da fonti rinnovabili in Sicilia (oltre il 50% in più del nord Italia) e le molteplici opportunità e i vantaggi economici non raccolti in questi anni in quello che è un settore che potrebbe invertire i dati negativi della crescita del PIL regionale e dell'occupazione e abbandonare gli ultimi posti in classifica tra le regioni sviluppate.

Tra le cause che maggiormente hanno determinato il mancato raggiungimento di risultati più soddisfacenti certamente la totale assenza di una pianificazione regionale, oltre che la mancanza di una corretta e adeguata informazione che chiarisca come, seppure in assenza del conto energia, ancora oggi dotarsi di un impianto fotovoltaico, per una famiglia, è molto conveniente, forse più di ieri. "Su questo dovrebbe lavorare il Governo regionale – dichiara Mimmo Fontana, presidente regionale di Legambiente Sicilia – piuttosto che puntare sullo sviluppo delle trivellazioni petrolifere, come ha fatto da ultimo provando a ridurre le royalties nell'ultima Finanziaria (impugnata dal Commissario dello Stato)" "Noi riteniamo che questo percorso – dichiara Tommaso Castrovano, responsabile ECOsportelli Sicilia - debba necessariamente subire un'accelerazione perché si possano cogliere, nell'immediato, tutti i benefici economici e ambientali e affinché questi siano redistribuiti su quei soggetti che maggiormente stanno soffrendo la crisi, le famiglie e le imprese".

Continua, quindi, la collaborazione tra Legambiente Sicilia e Federazione Siciliana delle Banche di Credito Cooperativo per favorire la diffusione delle rinnovabili e delle buone pratiche ambientali.

In questi 2 anni grazie all'accordo a cui hanno aderito le BCC del territorio siciliano è stato possibile sostenere lo sviluppo e la diffusione delle rinnovabili tra le famiglie e le imprese, con oltre 3 milioni di euro e 100 progetti finanziati.

"Il rinnovo della convenzione con Legambiente per la diffusione dell'uso delle energie rinnovabili – dichiara Antonio Albano, presidente Federazione siciliana BCC - conferma la vocazione del Credito Cooperativo di occuparsi della qualità presente e futura dell'ambiente di ciascuna comunità attraverso appropriate forme di



sostegno finanziario che consentano di agevolare la diffusione di una più ampia sensibilità intorno alle tematiche ambientali. Negli ultimi 2 anni le BCC siciliane hanno finanziato circa 100 progetti per oltre 3 milioni di euro di investimenti." Attraverso la nuova convenzione si offre alle famiglie, alle imprese e alle pubbliche amministrazioni, la concreta possibilità di poter accedere a condizioni economiche favorevoli ai finanziamenti per investimenti nel settore delle rinnovabili, dell'efficienza energetica, dell'edilizia ecosostenibile, degli acquisti verdi, della mobilità sostenibile e della salvaguardia del territorio.

Sarà compito dell'associazione ambientalista Legambiente di controllare le richieste di finanziamento garantendo la tutela sia del cittadino che della banca, valutando tecnicamente i progetti sottoposti al finanziamento, per verificarne la corrispondenza ai reali fabbisogni del cliente, la compatibilità con la convenzione e l'adeguatezza ai prezzi medi di mercato. Gli obiettivi raggiunti con la prima convenzione portano ad essere fiduciosi sulla possibilità di ottenere risultati sempre più importanti anche attraverso piccoli interventi, contribuendo a diminuire fortemente le emissioni di anidride carbonica e a favorire l'innovazione e lo sviluppo del mercato energetico e il sostegno alla green economy che oggi appare come una delle soluzioni più significative per poter uscire dalla crisi economica che sta devastando le aziende e le famiglie siciliane. Diversi sono gli EE.LL. che in queste ultime settimane hanno deciso di aderire al Patto dei Sindaci finalizzato a promuovere la sostenibilità energetico-ambientale nei Comuni siciliani. Scopo primario del Patto quello di dare attuazione a quanto stabilito dall'Unione Europea nel Pacchetto Europeo su Clima ed Energia 20-20-20, quest'ultimo ideato per ridurre le emissioni di gas serra del 20% entro il 2020 rispetto ai livelli del 1990, aumentare del 20% la quota di energia prodotta da fonti rinnovabili e ridurre il consumo di energia del 20%. Va in campo dunque un grande progetto, e come per tutti i grandi progetti bisogna crederci e mettersi in gioco per il futuro delle nuove generazioni e per il miglioramento della qualità della vita e dell'ambiente.

Lavoro: poco utilizzato in Sicilia

Il bonus economico per le neo-assunzioni

Michele Giuliano

Ai voglia di opportunità per garantire occupazione e sgravare le spese. In Sicilia neanche questi sistemi sembrano funzionare. Sono 1.060 le domande aziendali presentate all'Inps per accedere al bonus per l'assunzione a tempo indeterminato di giovani under 30. I dati si riferiscono al periodo che va dal 1 ottobre al 27 novembre 2013, a seguito dell'apertura del "click day", lo strumento telematico con cui sono state avviate le procedure per l'assegnazione dei 141 milioni previsti dalla Legge 99/2013 come incentivo sperimentale per promuovere contratti a tempo indeterminato di circa 12 mila giovani siciliani fra il 7 agosto 2013 e il 30 giugno 2015.

"Sono stati impegnati - dichiara Vito Rizzo di Bis, Bandi in Sicilia che svolge attività di consulenza per enti locali, associazioni, piccole e medie imprese e privati relativa agli strumenti finanziari dell'Unione Europea e dello Stato finalizzati allo sviluppo della Sicilia - 8 degli oltre 28 milioni disponibili per il solo 2013, questo dato sta a significare senza dubbio che vi è una scarsa conoscenza dello strumento da parte delle imprese, ma che vi è un'oggettiva rigidità ad assumere a tempo indeterminato, sia per la crisi della domanda che per gli elevati costi in ingresso ed in uscita dal mercato del lavoro.

Forse è arrivato il momento di capire che nel mercato sempre più globalizzato occorre inserire una dose di flessibilità ancora maggiore, anche nel settore degli aiuti di Stato. C'è un'intera generazione di Neet under 35, formata ma che ha elevate difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro o che addirittura non ha mai lavorato".

Fra "youth guarantee", Legge 99/2013 e riprogrammazione dei fondi comunitari in Sicilia vi sono a disposizione miliardi di euro per sostenere l'occupazione giovanile che però restano lì fermi nel cassetto proprio perché non sfruttati. Il nuovo bonus statale per le assunzioni a tempo indeterminato dei giovani under 29, ancora in vigore, assegna proprio alla Sicilia la quota più consistente: 141 milioni di euro nel triennio su 794 milioni complessivi. "La classe imprenditoriale, adesso, - sostiene Angelo Mattone, segretario



della Uil di Catania - mostri coraggio e lungimiranza sfruttando i fondi disponibili per investire su risorse umane e professionali troppo a lungo misconosciute. La Uil è pronta, per quanto possibile negli ambiti della contrattazione decentrata, a sostenere queste iniziative". Gli incentivi previsti dal Decreto Occupazione sono pari al 33 per cento dell'imponibile previdenziale grazie al credito di imposta per una durata di 18 mesi in caso di nuove assunzioni e di 12 mesi nel caso di stabilizzazione, entro un tetto massimo di 650 euro mensili.

"Siamo pronti a incontrare già nei prossimi giorni le organizzazioni imprenditoriali - aggiunge Mattone - per verificare e incoraggiare l'utilizzo del bonus. Ci auguriamo che arrivino tali e tante richieste di incentivi da imporre una richiesta di incremento della dotazione economica, che noi sosterranno decisamente anche sollecitando al governo regionale la riprogrammazione mirata dei Fondi strutturali europei. L'emergenza-giovani merita una risposta generosa da istituzioni politiche e parti sociali".

Tutto quello che c'è da sapere sulla misura

L'Inps con la circolare numero 131 del 17 settembre 2013 ha fornito tutte le informazioni operative su come fare domanda per l'ammissione e fruizione del bonus e con la circolare numero 138 del 27 settembre 2013 stato fissato per l'appunto un click day, ossia il giorno a partire dal quale è stato possibile collegarsi al sito dell'istituto previdenziale per richiedere le agevolazioni sulle assunzioni di giovani lavoratori under 30. Secondo le stime del Ministro del Lavoro Enrico Giovannini questo intervento dovrebbe portare alla creazione di 100 mila posti di lavoro per i giovani, calcolando gli effetti dello sgravio contributivo fino a 650 euro mensili per le aziende.

L'incentivo è riservato alle assunzioni di lavoratori di età compresa tra i 18 e i 29 anni, che rientrino in una di queste condizioni: siano senza impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi e siano privi di un diploma di scuola media superiore o professionale. Il contributo spetta per le assunzioni a tempo indeterminato full time o part time, anche di apprendisti (l'apprendistato viene considerato un contratto a tempo indeterminato) e anche di lavoratori domestici. Inoltre il contributo spetta per trasformazioni a tempo indeterminato di un rapporto a termine.

M.G.

Sicilia, scoppia la “tassa di soggiorno mania” Introdotta nelle zone turistiche più importanti

Scoppia la “tassa di soggiorno-mania” in Sicilia. Sempre più Comuni introducono questo obolo che in pratica prevede un supplemento di pagamento per ogni pernottamento in alberghi, bed & breakfast e altre attività ricettive similari. Dopo Siracusa anche Trapani si è adeguata e presto lo farà anche Palermo. Insomma, le località turistiche più importanti introducono questa nuova tassa e si intravede lo spettro di un visitatore che è pronto a scappare verso altre mete, anche più organizzate. I Comuni sostengono che “è necessario” perché i fondi a disposizione sono sempre meno e il turismo ha bisogno di nuovi investimenti. Ma qualcosa in questo ragionamento non quadra: come mai importanti regioni italiane che vivono di turismo, come Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, non hanno sino ad oggi previsto alcuna tassa di soggiorno? Per caso da quelle parti i soldi si fabbricano per investire nel settore?

In Sicilia una delle poche località rimaste ancora scevre da questa tassa sono le Eolie dove però si parla sempre più insistentemente di inserire questa opportunità. Dopo l'esclusione dal decreto Mil-leproroghe della modifica di legge che avrebbe consentito di aumentare la tassa di sbarco fino ad un massimo di cinque a Lipari, per far quadrare il bilancio, già si pensa all'istituzione della tassa di soggiorno. Gli albergatori dopo una riunione hanno espresso tutta la loro apprensione ed incredulità per un fantasma che pensavano di avere ormai scacciato: “Una tassa iniqua, quella di soggiorno – dice il presidente degli albergatori Christian Del Bono – che alle Eolie premierrebbe il morde e fuggi a discapito dei flussi turistici. Una tassa, quindi, che aumenterebbe il gap tra chi registra tutte le proprie presenze ed un sommerso che da anni imperversa quasi indisturbato, facendo concorrenza sleale a chi annaspa tra tasse, tributi e costi in costante lievitazione continuando a lavorare onestamente”.

A Palermo questa tassa è oramai dietro l'angolo. Il Comune con questi introiti ha già annunciato che vuole finanziare le attività culturali e attrattive turistiche, tentando di risollevarne le sorti di un set-



tore in lenta ripresa. La giunta guidata dal sindaco Leoluca Orlando sta per approvare il testo oggetto di un confronto con le parti sociali e che poi sarà inviato a Sala delle Lapidi per il via libera finale.

“L'amministrazione - dice l'assessore al Turismo Francesco Giambrone - ha confermato il proprio impegno, come previsto dalle legge, di destinare i proventi ad attività legate alle politiche turistiche e culturali che ritornino sul settore. Una tassa che va dai cinquanta centesimi ai quattro euro a notte per quattro notti consecutive al massimo”.

Fresca fresca di applicazione questa tassa anche a Trapani. Il Comune ha approvato il relativo regolamento comunale. Il gettito dell'imposta è destinato a finanziare interventi in materia di turismo, compresi quelli a sostegno delle strutture ricettive, nonché interventi di manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali ed ambientali locali, nonché dei relativi servizi pubblici locali.

M.G.

Categoria per nulla convinta

“Noi non eravamo molto convinti di imporre un ulteriore balzello ai turisti ma visto che le risorse sono sempre minori e vogliamo condividere le strategie, diventandone protagonisti, abbiamo deciso che, se si doveva creare un contributo di soggiorno, questo doveva essere condiviso con gli albergatori in termini anche economici, in modo tale che una parte restasse alle strutture”. Parola di Nicola Farruggio di Federalberghi Palermo che esterna tutte le sue perplessità sul provvedimento.

“Se questa tassa fa bene alla città – aggiunge Farruggio - allora condividiamola curando anche l'estetica degli alberghi e investendo il resto in promozione e servizi”. A Siracusa invece non si

sorride neanche a denti stretti: “Ci saranno sicuramente - precisa Giuseppe Rosano, presidente di Noi Siracusa albergatori - ripercussioni dannose per la sua non attuabilità, in quanto agli alberghi non è stato dato né il dovuto avviso, né il legittimo tempo per organizzarsi alla riscossione. L'incomprensibile accelerazione dell'avvio della tassa dal prossimo mese, produrrà, oltretutto, ben poche risorse finanziarie per il Comune, giacché il turismo in Siracusa è ormai in completo letargo. Oltre il 57 per cento delle strutture ricettive alberghiere sono già chiuse o stanno per apprestarsi all'inevitabile chiusura in assenza di clienti”.

M.G.

Da disoccupato a distributore della gioia Così lo stile Sud Time ha invaso il Nord

Annamaria Martorana

Si scrive “Sud Time” ma si legge Agostino Trupia. Compie trent’anni una delle realtà commerciali ed imprenditoriali più floride del Mezzogiorno, un’azienda che dà lavoro ad una ventina di persone nel settore delle bomboniere, confetti, articoli per fioristi, oggettistica, e ogni altro corredo che possa rendere migliore un giorno speciale come battesimo, matrimonio, prima comunione, nozze, laurea e tutto quello che c’è da festeggiare.

E speciale è la parola che il manager Agostino Trupia ha scelto come emblema della sua attività fin dal 1984 quando a Canicattì, cittadina della provincia di Agrigento nota per l’Uva Italia, inizia l’avventura. Primo di tre figli di Lillo e Lilla, Agostino non aveva esattamente scelto di fare il commerciante, piuttosto ci si è trovato in mezzo. A 23 anni lavorava come magazziniere in un ingrosso di sanitari e articoli per l’edilizia, quando arrivò la crisi che provocò il suo licenziamento, nel momento in cui aveva più voglia di rendersi indipendente. “A quel punto delle due l’una – racconta spesso –. O emigravo da qualche parte al Nord o in Europa oppure mi davvo da fare in proprio”. Ed è quello che accade. Dai sanitari all’oggettistica. Con i soldi della liquidazione e l’aiuto di tre amici-soci, Agostino apre il primo magazzino della Sud Time in via Barone Lombardo. Si lavora notte e giorno, festivi compresi. Accanto a lui c’è Dina, la fidanzata di sempre e oggi sua moglie, e pochi collaboratori. Dalla fantasia di Dina nascono le creazioni più belle che ancora oggi conquistano il cuore delle persone e dei rivenditori tutti. Sua la capacità di accostare magicamente veli e colori e far nascere sacchetti e bomboniere di rara bellezza e fascinazione. I soldi mancano sempre ma qualcosa, forse l’incoscienza dei venti anni, fa dire alla giovane coppia che quella è la strada giusta. Si inizia all’alba con la scelta dei clienti da visitare e i campionari da portare. Agostino sta tutto il giorno fuori, con una vecchia auto di seconda mano sempre stracarica. Qualche amico a fargli compagnia e fare in modo che resti sveglio fino al ritorno a casa, a Borgalino, meraviglioso centro storico di Canicattì, dove vive con gli adorati genitori e i fratelli Totò e Rita. Poi il matrimonio con Dina e la nascita di Chiara, Marta e Calogero. Ma c’è un posto dove l’imprenditore in erba, classe 1961, trova veramente se stesso. E’ il Bar Mokaiti, dietro alla statua di uno dei miti di Canicattì, il beato Gioacchino La Lumia, dove Trupia è cresciuto, ha riso, ha pianto ed è stato felice accanto agli amici di una vita. L’alternativa nei fine settimana, è qualche “serata brava” a Cazzola, contrada di campagna a pochi chilometri dalla città dove il padre, “u ‘zzu Liddru” aveva rilevato una robbia, una casa con luce, acqua e niente altro. Ma per Trupia e i suoi amici era e rimane il paradiso terrestre. A Cazzola, si parla, si canta, si conta lu cuntù con il poeta e pittore Peppe Leone e tanti altri, si discute di politica, si ride, si prova il vino buono, si canta Guccini, De Andrè e tanti altri autori dell’epoca.

Passano gli anni e la Sud Time cresce ma lievitano anche i debiti



e le preoccupazioni. Occorre fare un salto di qualità e rischiare ancora e poi ancora. Poco spazio per la paura. Ora o mai più. E così Agostino sfida se stesso, lascia i confini isolani, si espande in tutta Italia, assume personale, migliora la qualità del servizio e diventa un vero grossista, produttore e distributore dei marchi più prestigiosi del settore. Il suo segreto è la competenza. Anzi, l’acquisizione delle competenze. “Lo so che non ho studiato e che per vincere sui mercati c’è bisogno di persone esperte, perciò chiedo loro aiuto”. E arrivano Mariangela, Lilli, l’onnipresente Francesco, la sorella del cuore Rita (colonna portante del negozio al dettaglio Confettando) e tanti altri che hanno fatto grande la Sud Time. Non grandissima ma abbastanza grande per tentare il salto di qualità. Così, lasciata la sede storica, nei primi anni del 2000 la Sud Time passa in un prestigioso show room in via Umberto Saba. Non ci sono più scatoloni ammassati l’uno sull’altro e poco spazio per l’utenza. Forse si perde un po’ il fascino che può avere un’impresa quando nasce, ma tutto diventa più accogliente e funzionale con due reparti, uno dedicato alle bomboniere e agli accessori, l’altro agli articoli natalizi per fioristi e agli accessori per il comparto della vetrinistica. E visto che ormai anche Agostino Trupia ha capito come funziona un computer, dopo averne scoperto l’esistenza in un passato recente, l’azienda avvia la vendita online e su catalogo. Poche settimane fa, a 30 anni dalla fondazione, la Sud Time ha debuttato alla Fiera di Milano, l’ex Macef, con proprie linee e marchi in esclusiva. Una nuova sfida lanciata nella più grande fiera italiana del settore: non acquirente ma venditore agli altri grossisti e ai negozianti che già lo conoscono e lo apprezzano. Bravo Gusti! Ora si progetta il lavoro per passare alla seconda generazione, la Sud Time 2.0 guidata dai manager del futuro: Chiara, Marta e Calogero.

Stop a clientele e puntare sulle competenze

La ricetta per far ripartire l'economia

Rimettere al centro del dibattito politico l'industria manifatturiera, abolire ogni forma di clientela, puntare sulle competenze, sostenere il percorso di internazionalizzazione delle pmi e rilanciare il sistema delle infrastrutture. Sono queste le priorità individuate oggi durante il convegno nazionale della Piccola Industria di Confindustria, "L'Italia riparte dal Sud: sistemi locali, manifattura e capitale sociale", che, presso lo stabilimento della LBG Sicilia di Ragusa, ha messo a confronto imprenditori e politici. "Lo sviluppo deve essere una priorità assoluta – ha detto il presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante intervistato dal giornalista Salvo Toscano -. E quando parlo di sviluppo intendo aziende sane, lavoratori, ricchezza distribuita. È una miopia pensare semplicemente di resistere, e continuare con logiche clientelari. Confindustria ce la sta mettendo tutta con i fatti e non solo con slogan. Da diversi anni puntiamo su una legge sullo sviluppo in maniera concreta, su un piano industriale e sul ripristino della normalità, che molti chiamano legalità, e che è prioritario per conquistare i mercati. Ma il percorso di rilancio deve passare inevitabilmente da una riflessione politica che parta dalla valutazione dei collaboratori che il singolo politico decide di mettersi accanto. Se li ha scelti per clientelismo e comparanza, o per merito e competenza. Quindi dico ai deputati dell'Assemblea regionale siciliana: facciamo una due diligence a quello che è successo trent'anni fa. Cerchiamo di capire dove si è sbagliato e ripartiamo da lì per costruire un nuovo modello. Ribelliamoci a quel meccanismo bestiale che si è innescato, in base al quale tutti controllano tutti affinché nessuno faccia. Solo così potremo tornare a parlare di sviluppo". "C'è qualche elemento che comincia a cambiare nel Paese dal punto di vista politico ed economico – ha detto il vicepresidente di Confindustria, Ivan Lo Bello -. Finalmente potremo avere il segno più nella vicenda economica. Così non sarà però in Sicilia dove, secondo le migliori stime, anche quest'anno il segno sarà negativo. E questo rischia di allontanarci di più dal resto Paese. Credo ci voglia uno sforzo ancora più forte. Dobbiamo continuare a scardinare il sistema clientelare e assistenziale che è ancora la ragione per cui la Sicilia non cresce".

Il ministro alle Infrastrutture Maurizio Lupi ha sottolineato come "dal Sud inizino ad arrivare segnali positivi, alta velocità e finalmente progetti per accelerazione della ferrovia. Ma ho già detto una cosa al governatore Crocetta: i soldi stanziati vanno spesi



bene e nel modo giusto. I soldi ci sono ma non si spendono o si spendono male. Si inizi a fare così, altrimenti revocheremo le risorse. Sia ben chiaro, le regole valgono per le imprese ma anche per gli enti e quindi per la politica. Per quanto riguarda la Sicilia si deve lavorare per i collegamenti e rendere davvero vicine Catania, Messina e Palermo".

Immediata la risposta del governatore Crocetta che ha detto: "In questi anni si è parlato sempre di un Sud piagnone e sprecone. Noi ci siamo rimboccati le maniche per invertire la tendenza. Siamo intervenuti sul personale con la rotazione di funzionari e manager, abbiamo messo mano sul sistema della formazione e della sanità. Dobbiamo avere tutte le carte in regola per presentarci a Bruxelles e a Roma nel migliore dei modi. Intanto la nostra finanziaria è stata definita eccellente. Io non amo la teoria dei complotti. Non ho mai attaccato personalmente il commissario dello Stato per ciò che è accaduto, bensì per gli effetti che avrebbe prodotto. Non so se sia accaduto qualcosa nell'ombra, ma c'è stato un oggettivo massacro della Sicilia".

Di spesa dei fondi europei ha parlato, infine, il vice presidente della Commissione Europea Antonio Tajani: "I soldi europei non devono servire a finanziare sagre, concerti o feste. Servono per fare crescere l'economia e vanno quindi concentrati sui progetti industriali che permettono al territorio di fare un salto di qualità".

Le banche concedono sempre meno credito alle imprese

I Giovani imprenditori di Ance Sicilia lanciano un appello all'Abi e alla Regione affinché siano create condizioni per favorire l'erogazione del credito alle imprese del settore.

Il presidente dei Giovani dell'Ance Sicilia, Angelo Turco, segnala, infatti, "una contrazione dei finanziamenti concessi dalle banche alle nostre attività e un peggioramento delle condizioni applicate, proprio nel momento in cui gli imprenditori hanno più bisogno di un maggiore sostegno".

La crisi che colpisce da anni il settore edile, secondo l'ultimo "Rapporto sull'economia siciliana del 2013" della Banca d'Italia, ha comportato nello scorso anno un calo dell'occupazione dell'8,7% nel campo delle costruzioni (-16,3% nel secondo trimestre), una riduzione del 23% delle ore lavorate e la cessazione di 1.961 im-

prese edili a fronte di 915 nuove iscrizioni: sono 45.335 quelle attive (-2,5% rispetto al 2012). Il settore dei bandi pubblici ha subito una contrazione di circa il 30%, il mercato immobiliare privato una media di -20%: perdite di gran lunga superiori alla media del Mezzogiorno.

I Giovani imprenditori di Ance Sicilia hanno chiesto un incontro alla delegazione regionale dell'Abi e al governo Crocetta "perché non è comprensibile – conclude Angelo Turco – come mai le banche da un lato e le pubbliche amministrazioni prestando loro fiducia e dall'altro non si fidino della loro solvibilità negando alle imprese aggiudicatrici anticipazioni di fatture o di commesse pubbliche e investimenti per opere con finalità sociale come l'edilizia sovvenzionata e il social housing".

Anziani con un reddito, giovani tartassati

Il patto tra le generazioni si è rotto per sempre

Maria Tuzzo



Il reddito delle persone anziane resiste meglio alla crisi, mentre i più colpiti sono i giovani. A darne conto è un'indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane nel 2012. Tra il 2010 e il 2012 il reddito equivalente, ovvero quella misura pro-capite che tiene conto della dimensione e della struttura demografica della famiglia, si è ridotto per tutte le classi di età, tranne per coloro con più di 64 anni per i quali è rimasto sostanzialmente invariato (l'indice relativo passa dal 106 al 114 per cento nella media generale). Si conferma dunque anche in questa rilevazione, spiega Via Nazionale, il trend relativamente più favorevole alle classi più anziane.

Nell'arco del passato ventennio, spiega Bankitalia, i pensionati hanno migliorato significativamente la loro posizione relativa, con un reddito equivalente passato, in termini relativi, dal 95 al 114 per cento della media generale. Anche la posizione relativa delle persone fra 55 e 64 anni è migliorata (+18 punti percentuali). Per le classi di età più giovani, invece, il reddito equivalente è diventato significativamente più basso della media: il calo è stato di circa 15 punti percentuali per la classe di età fra i 19 e i 35 anni e di circa 12 punti percentuali per quella tra 35 e 44 anni. Sempre in termini relativi, il reddito dei lavoratori dipendenti è divenuto più basso in rapporto alla media, mentre le condizioni sono relativamente migliorate per gli indipendenti e soprattutto per i pensionati.

Situazione analoga anche quando si va a guardare alla povertà. Se si considerano infatti gli individui a «basso reddito», si vede che dal '91 al 2012 la quota di questi ultimi è aumentata particolarmente tra coloro che hanno tra i 19 e i 34 anni e fra quelli fino a 18 (rispettivamente 11,2 e 9,7 punti percentuali), mentre tra i soggetti con oltre 64 anni si registra una diminuzione di 2,8 punti. La crisi picchia duro sulle famiglie italiane. I redditi diminuiscono, la povertà aumenta, la gran parte della ricchezza è sempre più concentrata nelle mani di pochissimi e metà della popolazione vive con meno di 2.000 euro al mese. Secondo la fotografia scattata dalla Banca d'Italia nella consueta indagine biennale sui bilanci

delle famiglie italiane nel 2012, in due anni, tra il 2010 e il 2012, la situazione delle famiglie italiane è nettamente peggiorata: sia reddito che ricchezza hanno registrato un calo molto forte, pari rispettivamente al 7,3% e al 6,9%. Il reddito familiare annuo, in particolare, al netto delle imposte e dei contributi sociali, è risultato in media pari a 30.338 euro, circa 2.500 euro al mese. Ma una famiglia su due vive con meno di 2.000 euro al mese e la distribuzione dei redditi resta sempre asimmetrica. Solo la metà delle famiglie ha un reddito annuo superiore ai 24.590 euro (circa 2.000 euro al mese), mentre un 20% può contare su un reddito addirittura inferiore ai 14.457 euro (1.200 euro al mese). Il 10% delle famiglie a più alto reddito, invece, percepisce più di 55.211 euro. Inoltre, il 10% delle famiglie con il reddito più basso percepisce il 2,4% del totale dei redditi prodotti; il 10% di quelle con redditi più elevati percepisce invece una quota del reddito pari al 26,3%.

E tutto ciò a dimostrazione anche del fatto che in Italia la povertà pseudo-assoluta è salita dal 14% del 2010 al 16% nel 2012, con punte del 24,7% nel Mezzogiorno e di oltre il 30% tra i nati all'estero. Nell'indagine Bankitalia individua la soglia di povertà in un reddito di 7.678 euro netti l'anno a persona (15.300 euro per una famiglia di 3 persone).

L'Italia si caratterizza però anche per una polarizzazione sempre più marcata della ricchezza. Il 10% delle famiglie più ricche, infatti, possiede quasi la metà della ricchezza netta familiare totale. E questa fetta è aumentata, passando dal 45,7% del 2010 al 46,6%. Mentre la quota di famiglie con ricchezza negativa è salita al 4,1%, dal 2,8% del 2010. La concentrazione della ricchezza è pari al 64%, in aumento rispetto al passato (era il 62,3% nel 2010 e il 60,7% nel 2008). A livello quantitativo, invece, la ricchezza familiare netta, costituita dalla somma delle attività reali (immobili, aziende ed oggetti di valore) e di quelle finanziarie (depositi, titoli di stato, azioni ecc) al netto delle passività (mutui e altri debiti) si attesta a un valore mediano di circa 143.300 euro ed è più concentrata al centro nord e in famiglie con capofamiglia lavoratore indipendente.

Con redditi più bassi e una ricchezza che diminuisce, gli italiani continuano tuttavia a restare poco indebitati: la quota di famiglie che possiedono almeno un debito è scesa dal 27,7% del 2010 al 26,1% nel 2012. L'ammontare medio del debito è di poco superiore a 51.000 euro. Le passività sono costituite in larga parte da mutui per l'acquisto e la ristrutturazione di immobili: il 12,3% dei nuclei familiari ha debiti di questo tipo, per un ammontare medio di circa 75.000 euro.

Nel commentare i dati Bankitalia il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni invita comunque di 'vedere positivamente per il prossimo futuro. «L'uscita dalla crisi vuol dire che c'è ripresa dell'attività economica e che si esce dalla recessione» dice a margine dell'Eurogruppo e, aggiunge, «non si può negare che l'economia si è stabilizzata nel terzo trimestre 2013, ha cominciato a crescere nel quarto trimestre e crescerà anche nel 2014».

La Legge elettorale non si mangia

Aldo Penna

A un anno dalle elezioni e a poche settimane dal pronunciamento della Corte Costituzionale che impedisce l'utilizzazione del Porcellum per le prossime scadenze, il circo politico dibatte solo di legge elettorale.

Mentre il paese affonda tra tassi di disoccupazione altissimi, chiusure a migliaia di attività economiche, sfondamento del miliardo di ore per la cassa integrazione, crollo dei consumi, il Parlamento più pagato d'Europa, i parlamentari più numerosi al mondo, se si esclude l'Assemblea Nazionale Cinese, discutono di legge elettorale.

Perché questa fretta? Se davvero alcuni capi politici hanno a cuore le sorti dell'Italia dovrebbero mettere in calendario un franco dibattito per la legge elettorale e occuparsi di un paese in caduta libera. Tre delle ultime cinque legislature si sono interrotte anticipatamente, durata media 720 giorni. Qualcuno pensa sia necessario battere il record repubblicano e votare a Maggio o Aprile? Nel 1993 ventinove milioni di italiani demolirono il proporzionale delle multi preferenze e delle rissosità, per l'uninomiale all'inglese. Il legislatore, allenato a tradire il mandato popolare, aggiunse un recupero proporzionale e iniettò nella politica italiana il virus della lista bloccata. Nel 2005 il centrodestra varò una riforma che, rinnegando ogni spirito referendario, consentì di riempire con amici, parenti, avvocati, commercialisti, analisti, dentisti, segretarie personali dei leader piccoli e grandi di destra e sinistra, le liste di Camera e Senato.

Nella storia italiana ogni volta che si è profilata una legge truffaldina, le opposizioni hanno lottato anche a rischio della vita. Così fu per la legge Acerbo del 1923 che garantiva i due terzi dei seggi alla lista che superava il 25%, o per la legge truffa del 1953 che assicurava il 65% dei seggi alla coalizione che avesse superato il 50%. Per il Porcellum non si udì un solo lamento, una sola protesta vera. La tossina autoritaria e centralista era penetrata così a fondo da corrompere tutti.

Il Bastardellum o Porcellinum ha le stesse caratteristiche della legge che si vorrebbe riformare. L'insistenza e le minacce per farla approvare subito è una spia pericolosa delle intenzioni dei



suoi sponsor: nel 1953 la legge truffa fu approvata a febbraio e si votò ad Aprile, il Porcellum fu approvato tre mesi prima del voto e la stessa legge Acerbo fu votata nel novembre del 1923 e applicata quattro mesi dopo.

Approvare adesso il Bastardellum avrebbe una sola conseguenza: il voto entro questo semestre. E' questo che vuole il sistema mediatico, ammalato dalla magia della nuova legge da oscurare i drammi di una nazione che scivola rapidamente indietro in tutte le classifiche mondiali?

E' questo che vogliono i parlamentari appena eletti, seppur con una legge manipolatrice e feudale?

E' questo che vuole il sistema economico distrutto da anni di austerità per i soliti fessi e di mantenimento dei privilegi per i soliti noti?

In piena sindrome veltroniana si possono fare patti mefistofelici, guardarsi allo specchio e vedersi immacolati, ma il gioco arriva sempre alla fine e, al pari di Dorian Gray, il volto raffigurato nel quadro e, per ora nascosto a tutti, registra implacabilmente ogni cosa.

Erasmus+, lunedì 10 febbraio info day a Palazzo Steri a Palermo

L'Euromed Carrefour Sicilia – Antenna Europe Direct di Palermo informa che lunedì 10 febbraio 2014, dalle 9.00 alle 13.30, presso la Sala delle Capriate, Palazzo Steri - Piazza Marina 61 Palermo - si svolgerà l'INFO DAY ERASMUS +, il nuovo programma per istruzione, formazione, gioventù e sport 2014 – 2020.

L'iniziativa è organizzata dall'Euromed Carrefour Sicilia - Antenna EUROPE DIRECT con la collaborazione dell'Agenzia Nazionale Indire, la Commissione Europea, l'Agenzia Nazionale Giovani, l'Università di Palermo, l'Assessorato regionale Istruzione e Formazione professionale e l'Assessorato Agricoltura e sviluppo rurale.

Erasmus + è il nuovo programma dell'UE per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport proposto dalla Commissione europea ed approvato dal Parlamento.

Interverranno Roberto Lagalla, Magnifico Rettore Università degli Studi di Palermo; Nelli Scilabra, Assessore Regionale Istruzione e Formazione Professionale; Antonino Tilotta, Presidente Euromed Carrefour Sicilia - Europe Direct; dott.ssa Silvia Strada, Agenzia Nazionale Giovani "Da Gioventù in Azione ad Erasmus+"; dott. Paolo Cavicchi, Agenzia Nazionale INDIRE Miur. La partecipazione è libera e gratuita. Per info e per le prenotazioni inviare una email con i propri dati, entro il 7 Febbraio all'indirizzo: europedirectpalermo@gmail.com



Le alternative per l'Europa e l'Italia

Giuseppe Ardizzone

Quest'anno assisteremo allo svolgersi delle elezioni per il Parlamento europeo, che giungono in un momento di grande difficoltà dell'Unione, lacerata dallo squilibrio economico fra gli stati membri e dal risorgere di mai spenti nazionalismi.

Abbiamo assistito, in questi anni, alla lenta, ma proficua, costruzione di nuovi meccanismi d'integrazione e di salvaguardia comune. Molto si sta cercando di fare nel campo dell'unione bancaria, per consentire una parità di condizioni del credito in tutta l'area; tuttavia, contemporaneamente, si affermano molti partiti eu-roscettici.

Il dibattito presenta dei toni forti anche in Italia e, fra le varie posizioni, è interessante considerare il recente appello pubblicato sulla rivista "Micromega", a firma di Andrea Camilleri, Paolo Flores d'Arcais, Luciano Gallino, Marco Revelli, Barbara Spinelli, Guido Viale e tanti altri, per la partecipazione, alle prossime elezioni europee, di una lista promossa da movimenti e personalità della società civile a sostegno della candidatura di Alexis Tsipras, leader del partito greco Syriza, alla presidenza della Commissione Europea..

Lo stesso, in una recente prefazione al libro "Cosa vuole l'Europa", scrive di come si fronteggino ormai due ipotesi, che possono ricondursi agli interessi diversi presenti in un vero e proprio scontro di classe. Da un lato, vi è l'ipotesi di un sostegno finanziario alla crescita attraverso l'espansione della base monetaria e la redistribuzione delle ricchezze attraverso lo strumento fiscale; dall'altra, la richiesta di un'austerità, a favore dei creditori delle Banche e degli Stati, che va a scapito e a distruzione dello stato sociale, del Welfare.

Spesso, le due posizioni si compattano da un lato nella difesa strenua delle regole di bilancio e dall'altra, nella richiesta di uscita dall'euro.

Nell'appello, invece, viene ribadita la necessità di rifondare l'Europa a partire dalle popolazioni e dalle associazioni della società civile, che direttamente la rappresentano: partiti, sindacati. L'Europa "Deve divenire unione politica, dunque darsi una nuova Costituzione: scritta non più dai governi ma dal suo Parlamento, dopo un'ampia consultazione di tutte le organizzazioni associative e di base presenti nei paesi europei." I firmatari richiedono la modifica del ruolo della Banca centrale europea che dovrà avere poteri simili a quelli esercitati dalla Banca d'Inghilterra o dalla FED, garantendo non solo prezzi stabili ma lo sviluppo" ... "Deve darsi i mezzi finanziari per un piano Marshall dell'Unione, che crei posti di lavoro con comuni piani di investimento " e aggiungono "divenendo prestatrice di ultima istanza in tempi di recessione."

Le difficoltà del momento sono enormi ma le due alternative indicate da Tsipras non sembrano le uniche percorribili e le richieste per un percorso europeo comune di sviluppo, contenute nell'appello, costituiscono una sferzata rispetto a quanto si sta facendo forse troppo timidamente.

D'altra parte è difficile pensare ad una forte politica inflazionistica europea, ad un deprezzamento dell'euro o a forme di mutualizza-

zione comune del debito dei diversi stati membri. Abbiamo interessi comuni; ma, anche, diversità che si vogliono difendere e ricchezze accumulate, che non si vogliono perdere. E' qualcosa di cui bisogna tener conto. Non siamo un unico popolo o nazione e dobbiamo avvicinarci con la dovuta gradualità. D'altra parte, tutto questo non può essere una giustificazione di fronte all'impoverimento progressivo di larga parte dell'Europa. Non dimentichiamo, tuttavia, che qualcosa viene fatto per ridurre le differenze europee e realizzare programmi comuni. Il Bilancio europeo per prossimi sette anni ammonta a quasi 900 miliardi di euro e prevede il sostegno all'integrazione comunitaria, alla riduzione delle differenze fra gli stati membri, l'incentivazione agli investimenti in ricerca, sviluppo e verso i settori ritenuti di punta all'interno della produzione di beni e di servizi. Certo, devono essere molto di più, e l'Europa non dovrebbe rinunciare allo strumento collettivo del credito, gestito dalla BCE e dalla Banca Europea degli investimenti.

La BCE ha già l'obiettivo di un'inflazione al 2% mentre oggi siamo ben al di sotto di questo limite; pertanto, una politica di sostegno al credito e di allargamento della base monetaria è auspicabile. La BCE, potrebbe ad esempio fornire la propria garanzia a sostegno di finanziamenti erogati dalla Banca Europea degli investimenti con effetto chiaramente moltiplicativo. Possiamo provare a coinvolgere la comunità internazionale ed i privati con l'emissione di titoli di credito specifici legati a progetti di sviluppo comunitari. La BCE può lanciare una nuova grande operazione di prestito a medio termine a favore del sistema bancario a tassi ancora più bassi dell'uno per cento.

Si può giustamente migliorare la governance democratica, attraverso una forte capacità dei partiti e sindacati europei di attuare politiche concertate e comuni. Superare i confini nazionali grazie ad una mobilitazione comune.

L'esempio Erasmus ci fa intravedere i risultati positivi degli esperimenti d'integrazione. Il processo ha bisogno di tempo e pone un delicato equilibrio fra il rispetto delle autonomie nazionali e le prerogative ed il rafforzamento del ruolo del Parlamento europeo.

A livello nazionale possiamo pensare che non è "il monetarismo" la soluzione alla crisi della nostra economia. Certo, l'abbondanza di denaro a basso costo aiuta; ma, vediamo che non è sufficiente. E' necessario uno sforzo collettivo ed un cambiamento di mentalità e di volontà. La creazione d'opportunità e di spazi per l'investimento, grazie alla realizzazione delle riforme strutturali del sistema socio economico. Sono convinto che la stessa amministrazione pubblica potrebbe rendere dieci volte quello che rende adesso. Dobbiamo darci, tutti, degli obiettivi di sviluppo a partire dal lavoro, dal miglioramento delle condizioni di vita dei meno fortunati, dalla premiazione e valorizzazione del merito. Dobbiamo partire dal ripulire il Paese dalla corruzione, dall'illegalità diffusa, dalla deresponsabilizzazione, dalla pigrizia. Spostiamo quindi risorse dalla rendita al lavoro. Dal risparmio all'investimento. Non credo che la gestione pubblica sia, di per se, risolutiva del problema; come, non credo che la

Da un lato, vi è l'ipotesi di un sostegno finanziario alla crescita attraverso l'espansione della base monetaria e la redistribuzione delle ricchezze attraverso lo strumento fiscale; dall'altra, la richiesta di un'austerità

gestione privatistica, regolata solo dall'obiettivo del profitto, abbia la possibilità automatica di consentire lo sviluppo della società. In fondo, le aziende che realizzano i maggiori profitti sono quelle della criminalità organizzata. E' un paradosso per dire che solo la democrazia e la politica, in un circolo virtuoso fra comunità istituzioni e imprese, ci può consentire di raggiungere i traguardi di benessere cui aspiriamo. La svalutazione interna dei costi del lavoro non è l'unico modo di migliorare la competitività di un sistema, in assenza degli investimenti in ricerca ed innovazione, e realizzare una spinta verso la crescita. In questo caso, anzi, l'effetto più probabile, è il suo avvimento verso produzioni e servizi a più alto contenuto di lavoro di base e la sua progressiva depauperizzazione. La mortificazione d'interesse generazionale in Italia, con la precarizzazione del lavoro, non è certo l'utilizzo ottimale della risorsa lavoro; anche se, ha diminuito il costo di questa parte d'offerta. . La crescita non può prescindere da una migliore allocazione complessiva dei fattori di produzione verso servizi e produzioni individuate a soddisfare meglio le esigenze della popolazione mondiale ed offrire servizi e prodotti di qualità a prezzo competitivo. Fa parte di questo processo la grande sfida per consentire la migliore allocazione della risorsa lavoro verso gli impieghi più produttivi, all'interno di uno sviluppo sostenibile, e fornire contemporaneamente i necessari ammortizzatori sociali che consentano, ai singoli lavoratori, il mantenimento delle garanzie e dei diritti, oltre che un percorso certo di rientro nel lavoro. L'urgenza per le aziende è quella di un peso eccessivo degli oneri finanziari e fiscali. In particolare, tutto quello poi che ruota attorno al lavoro: dagli oneri contributivi all'IRAP, nata concettualmente, forse, per una lotta all'evasione fiscale delle aziende; ma, diventata un onere insopportabile.

Sempre più spesso, tante piccole aziende potrebbero chiudere l'esercizio economico in pareggio, o con una piccola perdita, se non dovessero pagare, a quel punto, un'imposizione fiscale importante. E che dire degli oneri finanziari? Le imprese italiane vantano una diffusa sottocapitalizzazione che si traduce spesso in squilibrio finanziario, che mina la loro stessa esistenza.. Questi costi rendono poi misero il ritorno reddituale aziendale, mortificando spesso l'investimento in ricerca e sviluppo. L'Italia è ben al di sotto della media europea per la ricerca e sviluppo del settore privato. Da tutto questo si può trarre la conclusione che non è sufficiente attaccare un pezzo alla volta.

Certo, il costo del lavoro va ridotto, soprattutto nel suo aspetto fiscale/contributivo a carico delle aziende. Una diversa progressività sui redditi oltre i 50.000/75.000 euro potrebbe produrre risorse di ca. 10 miliardi annui da destinare a questo scopo. Nessuno lo fa. E' più facile parlare di costi della politica da ridurre (giusto) o di pensioni d'oro.

Oltre al contenimento del costo del lavoro, è anche necessaria una cura particolare verso la riduzione del costo del denaro di diversi punti superiore a quello dei nostri concorrenti ed ad un costo dell'energia ben superiore di ca. il 30%.

Sul primo punto bisogna continuare ad insistere nella separazione del sistema bancario dal destino del nostro debito pubblico.

Oggi il deficit annuo, anche valutato al 3% del PIL ammonta a ca. 60/70 miliardi di cui oltre 80 riconducibili al costo del debito. In sostanza se non dovessimo pagare interessi sul debito il bilancio sarebbe in sostanziale equilibrio, con un avanzo primario. Dobbiamo da un lato riuscire a contenere il costo del debito all'interno del tasso di crescita del PIL e dall'altro abbattere il volume assoluto del debito affrontando decisamente un programma di dismissione del patrimonio immobiliare pubblico ma anche della giungla delle partecipazioni statali ad eccezione di poche situazioni ritenute strategiche.

Le modalità possono essere diverse. Dall'emissione di prestiti garantiti convertibili in azioni di società a cui conferire parti del patrimonio in gestione e aperte ai privati o alla vendita diretta ecc. Ne abbiamo parlato più volte ed il dibattito anche a livello nazionale è



stato ampio e ricco di proposte. E' necessaria una seria volontà politica in tal senso. Le banche vanno ulteriormente ricapitalizzate (anche riducendo il controllo su di esse esercitato dalle Fondazioni) per consentire loro di svolgere meglio il ruolo d'intermediazione fra risparmio ed investimento privato. La garanzia del Fondo di garanzia dello Stato può fare da moltiplicatore rispetto ai fondi stanziati.

Abbiamo inoltre a disposizione, nei prossimi anni, 114 miliardi di fondi europei indiretti uniti al cofinanziamento interno già previsto dalla legge di stabilità.

Bisogna ridurre i costi per gli adempimenti burocratici, sostenuti dalle aziende e migliorare la percentuale di attività del sistema. Bisogna aumentare le entrate dello Stato, senza ridurre la spesa pubblica complessiva, migliorando i servizi e la contribuzione al loro costo da parte delle classi più abbienti e spostando il personale progressivamente verso i servizi più importanti (scuola, sanità, infrastrutture, edilizia popolare ecc) Bisogna reperire maggiori risorse attaccando le ineguaglianze. La progressività maggiore delle imposte va utilizzata in questa direzione, per sgravare il peso fiscale sull'impresa e sul lavoro, consentire la riduzione del cuneo fiscale e l'incentivazione all'investimento privato in ricerca e sviluppo.

Se all'interno di tutto questo bisognerà chiedere maggiore tempo per rientrare nei parametri del rapporto debito PII credo che nessuno dei nostri partners europei si permetterà di sollevare obiezioni insostenibili.

Non ritengo che il problema sia quello di aumentare i trasferimenti europei a favore delle economie più deboli. La storia del nostro mezzogiorno insegna che non è risolutivo per riavviare lo sviluppo. Il bilancio europeo dovrebbe essere potenziato per permettere all'intero continente obiettivi di crescita più ambiziosi. La competitività non può essere misurata se non complessivamente rispetto alle prospettive di produzione e di crescita di un intero sistema e non può prescindere dal porsi il problema dell'analisi attenta delle nostre potenzialità e delle nostre carenze. Il mix virtuoso di ambedue gli aspetti ci permette di collocarci al meglio fra i paesi del mondo; ma, guai a non ricercare, con costanza e dedizione, la possibilità di miglioramento e di partecipazione ai livelli più elevati della qualità e della produzione. La crescita mondiale rappresenta lo sforzo dell'uomo verso il miglioramento delle sue condizioni di vita ed è un processo inarrestabile, che può coinvolgere tutti. L'ineguaglianza delle condizioni, delle capacità, delle ricchezze ecc. comporta tuttavia ritardi e privilegi degli uni nei confronti degli altri. L'importante è che queste differenze siano contenute e non siano cristallizzate da rapporti di forza e di violenza. Tutti possiamo e dobbiamo adoperarci per migliorare la nostra condizione e partecipare alla crescita perché è altrettanto evidente che la percentuale di partecipazione alla distribuzione delle ricchezze dipende anche da noi

<http://ciragionoescribo.blogspot.com>

Terza conferenza del progetto antimafia Pitruzzella: Servono riforme coraggiose

Antonella Lombardi



“**L**'Italia è un Paese che ha grandi potenzialità ma ci sono tanti gruppi, sociali ed economici, che sono dei cacciatori di rendite. Ogni gruppo ha cercato di avere una rendita per sé e la classe politica ha elargito finora diversi favori per avere consenso. Il nostro sistema va calibrato sull'interesse generale e per fare questo occorre una riforma costituzionale il cui senso sia quello di sacrificare l'interesse di breve periodo di qualcuno, per conseguire uno generale, di lungo periodo”. Così il presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato Antitrust, Giovanni Pitruzzella, intervenuto a Palermo al cinema Rouge et noir alla terza conferenza del Progetto Educativo Antimafia promosso dal Centro Pio La Torre. Il tema dell'incontro è 'I progetti di riforma costituzionale per superare la crisi della Repubblica'. A mediare tra le questioni d'attualità e le domande dei ragazzi ci sono anche il presidente del centro studi Pio La Torre, Vito Lo Monaco, e il docente ordinario di Sociologia, Antonio La Spina. “Il debito pubblico che in Italia è altissimo - ha aggiunto Pitruzzella - è l'espressione di un sistema che non riesce a resistere a pressioni particolari, mettendo a repentaglio il destino delle generazioni future. Il grande problema delle riforme istituzionali è dunque quello di rimettere sul trono l'interesse generale e di guardare al futuro, invece che all'immediato”. Un cambio di rotta che interessa soprattutto il Meridione: “A causa della prevalenza di interessi particolari - ha sottolineato Pitruzzella - per anni l'idea prevalente è stata che a procurare il lavoro dovesse essere lo Stato, la Regione o i Comuni, dissipando risorse pubbliche; invece bisogna creare delle condizioni utili per produrre beni e risorse richiesti nel mondo”. Il professore La Spina si è poi soffermato sul concetto di eguaglianza formale e sostanziale, facendo da contrappunto alle domande dei ragazzi e soffermandosi sulle parti della Costituzione rimaste inattuato, soprattutto quelle relative ai diritti: “Nel dopo-

guerra si è registrata una forte riduzione delle disuguaglianze, un processo avviato dalla ripresa economica e reso possibile dalla riforma agraria e da altre riforme; ma si tratta di un disegno ancora incompiuto”. Su questo punto diversi sono gli interventi dei ragazzi presenti in sala, a far la parte del leone sono le domande relative al diritto al lavoro sancito dalla Costituzione e le responsabilità della politica.

Ma al centro del dibattito è inevitabile il riferimento alle riforme istituzionali: “Il nostro processo legislativo richiede tanto tempo che oggi non abbiamo più - sostiene Pitruzzella - Prima di arrivare a una decisione si deve seguire un itinerario molto complicato, e ciò permette alle lobby di interferire con ricatti prima ancor prima che si arrivi alla formulazione di una legge. Per questo, a mio modesto parere, andrebbe eliminato il bicameralismo paritario, trasformando il senato in una sede di rappresentanza delle autonomie territoriali, con un notevole risparmio dei costi e un aumento dell'efficienza. Occorre rafforzare i poteri del governo - ha aggiunto Pitruzzella, tra gli esperti designati dal presidente Napolitano a far parte della commissione di 'saggi' - sono favorevole a liste con pochi candidati che consentano di conoscere chi si vota, bisogna irrobustire la possibilità del cittadino di scegliere chi governerà, e non necessariamente per raggiungere questo obiettivo serve una repubblica presidenziale; la corte costituzionale, insieme a tante autorità come quella che rappresento, è un tutore della legge in grado di dare garanzie contro un eventuale arbitrio del potere politico. A mio modesto parere, una riforma istituzionale andrebbe improntata su queste linee. Inoltre, in un'ottica sempre più europea dove occorre uno Stato forte, in grado di far valere le proprie ragioni in Europa, bisogna ridefinire i poteri delle regioni e abolire le province, sfoldendo e risparmiando. Ci aspetta un'epoca di trasformazioni profonde, occorrono decisioni politiche rapide, e questo significa introdurre una cosa importante per ottenere risultati, facendo qualche sacrificio. Il sistema istituzionale va reso impermeabile a interessi di parte perché possa resistere a pressioni e conseguire il bene comune, la riforma delle istituzioni serve a questo. Ora più che mai bisogna proiettarsi in un'ottica di lungo periodo”.

Pitruzzella, rispondendo alle domande dei ragazzi presenti ha poi aggiunto: “L'indipendenza della magistratura e di tutte le sue componenti è un cardine senza il quale sarebbero pregiudicati i nostri diritti, un valore sacrosanto, ma se qualcuno sbaglia, deve andare incontro, come tutti, a una sua responsabilità”. E sui rapporti con l'informazione ha dichiarato: “Occorre evitare la fuga di notizie in assenza di accertamento di condanna”.



Il MUOS-tro è servito

Pasquale Petix

Alla fine hanno vinto le ragioni della politica militare degli Stati Uniti. Domenica, 28 gennaio 2014, le grosse gru già posizionate da alcune settimane nel cantiere della base militare di contrada Ulmo a Niscemi, hanno sollevato anche la terza colossale antenna parabolica collocandola sugli appositi piedistalli, predisposti da tempo, completando così le operazioni d'installazione del sistema di comunicazioni satellitari MUOS. I vertici militari della base americana hanno deciso di accelerare i lavori, prevedendo turni di lavoro notturni pur di arrivare alla sentenza del TAR, attesa per la fine di marzo, che dovrà decidere sul ricorso di Legambiente, con le antenne piazzate. L'obiettivo è chiaro: mettere tutti dinanzi al fatto compiuto cosicché non si possa tornare indietro.

Il progetto militare Usa prevede installazioni MUOS in quattro aree del globo. Una ormai è pronta nell'area niscemese. Fatto questo che accresce la già notevole militarizzazione della Sicilia che si conferma una terra naturalmente strategica per i nuovi scenari di guerra che vanno dall'Africa mediterranea alla Siria, dall'Iran sino alle soglie della sempre più potente Cina.

Per vincere la partita siciliana, gli americani, adesso devono solo attendere l'avviamento del MUOS con la messa a punto di tutti i collegamenti tecnologici. Nel frattempo gli attivisti anti-MUOS si sono incatenati davanti all'installazione militare. Per tentare di scongiurare l'attivazione delle parabole, che produrrebbe un pesantissimo incremento dell'inquinamento elettromagnetico, sono ripresi i cortei e i sit-in dei No MUOS che già, da più settimane, sollecitavano una più vigorosa mobilitazione dei movimenti e dei comitati di lotta.

In verità, nei giorni scorsi, la comunità niscemese era già scesa più volte in piazza per chiedere di salvare l'ospedale Suor Cecilia Basarocco che, con gradualità studiata, è stato via via depotenziato tagliando l'offerta dei servizi sanitari e l'organico medico, infermieristico ed ausiliario. Ed è assai "strano, inquietante e deve far riflettere – dice un comunicato dei No MUOS - che Niscemi, malgrado ricada in un territorio classificato ad alto rischio ambientale perché soggetto all'inquinamento atmosferico del Petrolchimico gelese e con un alto indice di mortalità per mali incurabili come tumori e leucemie galoppanti, oltre ad essere anche sottoposto all'esposizione dell'emissioni elettriche, magnetiche ed elettromagnetiche delle 46 antenne della Base militare americana di Ulmo e prossimamente anche delle parabole MUOS, possa essere anche privata dell'ospedale causando alla popolazione la totale negazione del diritto alla salute".

I No MUOS spingono i loro timori sino ad ipotizzare "una strategia occulta di natura militarista finalizzata allo spopolamento ed alla desertificazione del territorio di Niscemi" che inevitabilmente verrà a determinarsi per la mancanza di politiche di tutela ambientale e sanitaria e con tutte le annesse e gravi conseguenze per l'economia ed il lavoro. Ma al di là delle trame complottiste, la comunità si chiede con quale coraggio la Regione può decidere di privare la popolosa Niscemi dell'unico presidio ospedaliero? La logica e il buon senso avrebbero piuttosto richiesto degli investimenti per attivare un reparto d'eccellenza per la cura soprattutto delle malat-



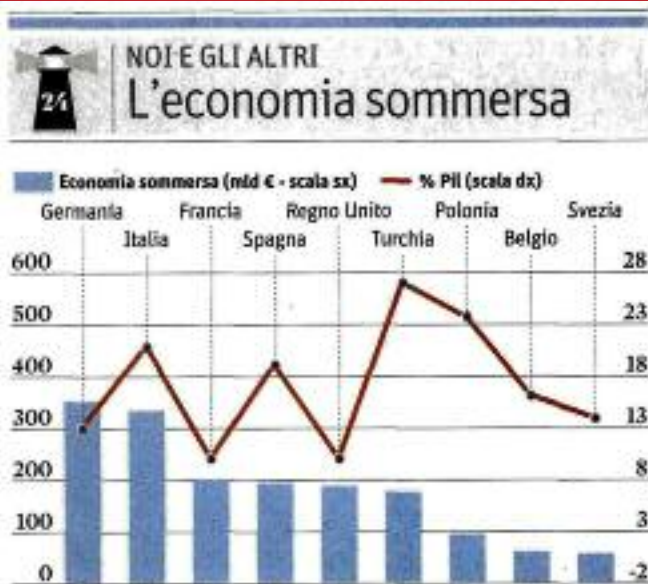
tie tumorali. Invece, i malati e le loro famiglie, si ritroveranno sempre più soli con l'aggravante che continua inesorabilmente a crescere il numero dei cittadini non abbienti che necessitano di aiuti economici per potersi recare nei centri ospedalieri dell'isola o del Nord.

In un tale quadro di pesante condizionamento dei diritti fondamentali, costituzionalmente sanciti, le accuse alla classe politica si fanno sempre più dure. Molti lamentano la superficialità con la quale si è determinata la non funzionalità e la sostanziale sterilità del Comitato dei sindaci No MUOS, dei presidenti dei Consigli comunali e della Commissione speciale No MUOS nata a settembre del 2013.

Il movimento No MUOS prende di mira soprattutto il Presidente Crocetta sostenendo che i niscemesi si sono battuti "nella campagna elettorale facendogli ottenere oltre 4 mila voti, per ricevere ora come regali il MUOS e la prossima chiusura dell'ospedale, mentre a quello di Gela sono stati assegnati 50 posti letto in più". E non mancano le prese di posizione dei gruppi politici (Verdi, M5S, Rif.Com., Sel.) da sempre contrari al MUOS. Tutti sono concordi nel ritenere che la Regione e lo Stato hanno fatto orecchie da mercante ed hanno saputo chiudere gli occhi su tutte le violazioni commesse dagli americani e sui gravissimi rischi per la salute che soltanto l'Istituto Superiore di Sanità non riesce a prevedere. Si ritiene che ormai la battaglia va combattuta sul terreno della costituzionalità ed è pronta alla Camera una mozione dell'intergruppo parlamentare per la pace, con la quale si chiederà al Governo di impegnarsi immediatamente a sospendere e a revocare ogni tipo di autorizzazione che insiste presso il sito di interesse comunitario della Sughereta di Niscemi. Ora, intanto, si lavora per organizzare a Niscemi, il primo marzo, una grande manifestazione di respiro nazionale contro il MUOS, la militarizzazione del territorio siciliano e il rispetto dei diritti e dei principi costituzionali, come la tutela della salute, il diritto al lavoro e la coesistenza pacifica.

Il primato italiano dell'economia "ombra"

Roberto Galullo



Non solo calcio: anche nella poco nobile partita dell'economia sommersa l'Italia batte la Germania. Questa volta 1 a 0.

Lavoro nero, evasione fiscale e contributiva nel 2013 hanno superato nel Paese governato da Angela Merkel il valore di 351 miliardi, pari al 13% del prodotto interno lordo. In Italia il valore dell'economia sommersa è leggermente inferiore (333 miliardi) ma incide sul Pil in una quota oscillante fra il 17% e il 21%: ecco perché gli evasori nostrani escono vittoriosi dal confronto con quelli teutonici, quando scendono sul poco nobile campo dell'economia sommersa.

In Europa

Il giorno in cui la Guardia di Finanza rende noto il rapporto 2013, con il suo carico di 51,9 miliardi sottratti a tassazione (si vedano gli altri servizi in questa pagina) è paradossale ricorrere al detto "mal comune mezzo gaudio" ma proprio questo viene in mente quando si scopre, inoltre, che i 2/3 dell'economia sommersa in Europa – che vale 2,15 trilioni di euro, pari al 18,5% del Pil comunitario – si concentrano, oltre che in Italia e Germania, in Francia, Spagna e Regno Unito. Negli ultimi posti in questa classifica si tro-

vano Svezia (59 miliardi, che pesano per il 14% del Pil) e Belgio (63 miliardi e 16%). Una menzione a parte meritano Polonia e Turchia. Nel primo Paese il valore dell'economia sommersa è di 95 miliardi che equivalgono al 24% del Pil. Peggio fa solo la Turchia dove la somma dell'economia sommersa è di 177 miliardi, pari al 27% del Pil (in pratica quasi un terzo). Queste stime – effettuate rielaborando lo studio "The shadow economy in Europe 2013" a cura di Visa, At Kearney, Friedrich Schneider – sono state presentate da Srm, il Centro studi e ricerche per il Mezzogiorno collegato a Intesa Sanpaolo, nel corso di un convegno presso la Scuola superiore di Polizia di Roma.

Il peso cresce

La base europea è servita al Centro studi – visto anche il tema del convegno, incentrato sull'ampiezza e le dinamiche dell'economia sommersa e illegale – per presentare una serie di simulazioni, analisi e studi sull'economia non osservata (Noe) in Italia, data dalla somma di quella sommersa e quella illegale (quest'ultima composta soprattutto di usura, riciclaggio, contraffazione e contrabbando). Ebbene, la somma di queste due componenti vale ormai il 33,6% del Pil nazionale.

Nel distinguere, Massimo Deandrea, direttore generale di Srm, ha specificato che l'economia sommersa pesa oltre il 21% e quella illegale il 12,6% e nella stima ha ricordato un dato tipicamente italiano: il tasso di irregolarità nel lavoro è pari al 12,2% che corrisponde a circa 2,8 milioni di occupati. Al contrario, la componente di economia illegale che non genera scambi produttivi ma solo scambi finanziari non è stata compresa nelle statistiche del Noe, poiché non ha un impatto diretto sul Pil.

In periodo di crisi "l'economia ombra" cresce ancora di più, tanto che Srm ha calcolato – rielaborando i dati 2013 di BANKITALIA e Visa – che dal 2008 al 2013 è cresciuta del 6,5 per cento. Con questi numeri non c'è da meravigliarsi se il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha posto l'accento – unico caso tra i cosiddetti Paesi occidentali – sul peso di queste due voci nell'ambito della corruzione che sta strangolando l'Italia.

Nel Mezzogiorno

Se dall'analisi nazionale si passa a quella regionale, il discorso

Leoluca Orlando eletto alla presidenza regionale dell'Anci

Vittoria al fotofinish per Leoluca Orlando, eletto la settimana scorsa presidente regionale dell'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani. Il sindaco di Palermo ha raccolto 32 voti mentre il suo sfidante Paolo Amenta, primo cittadino di Canicattini Bagni, si è fermato a 28 preferenze. Quest'ultimo, in seguito alle dimissioni nel giugno scorso di Giacomo Scala, ricopriva la carica di presidente pro tempore. Orlando non è stato eletto dai 390 sindaci siciliani ma – come prevede la procedura nel caso in cui un presidente non completi il mandato – a voto segreto dai 60 componenti del consiglio regionale.

Inizialmente, nella corsa a due, il favorito era il sindaco del piccolo centro siracusano, che contava sull'appoggio del proprio partito (ovvero il Pd), sui voti del centrodestra e su quelli dei rappresen-

tanti dei piccoli centri. A sbarrare la strada ad Amenta, la mossa dei sindaci di Catania ed Agrigento, Enzo Bianco e Marco Zambuto, che un mese fa erano riusciti a rinviare il voto, proprio per lanciare la corsa di Orlando che, nel frattempo, strappava il sostegno del segretario regionale del Pd Giuseppe Lupo. In pratica, ha dichiarato il sindaco Canicattini Bagni, «in una notte sono passati da 40 preferenze a 28. Lascio aperte questioni gravissime per i comuni come l'acqua, i rifiuti, la finanza locale e la programmazione europea. Speriamo che Orlando abbia la capacità di affrontarle, a lui faccio i miei migliori auguri».

L'ex leader della Rete ha dichiarato: «La mia elezione conferma l'esigenza che il presidente dell'Anci Sicilia debba impegnarsi (segue nella pagina seguente)

Nella partita dell'economia sommersa Il nostro paese sorpassa e batte la Germania

si fa più complesso perché nel Sud il valore dell'economia non osservata supera il 42% (30% economia sommersa e 12% economia illegale), che rappresenta il 40% del Pil territoriale. Qui il tasso di irregolarità del lavoro è pari al 20,2% (quasi il doppio della media italiana) e corrisponde ad oltre 1.2 milioni di occupati (43% del dato nazionale). Vale la pena sottolineare che quel "numeretto" – 30% di economia sommersa nel Sud – è esattamente il doppio della media europea.

Il Centro Rsm termina la sua analisi con un ragionamento molto semplice: ipotizzando un riallineamento del sistema italiano alla media europea, l'economia legale ne avrebbe un beneficio di circa 50 miliardi di cui 40 provenienti da quella sommersa e 10 da quella illegale. Analogamente, la creazione di un sistema fiscale più efficiente attraverso politiche di controllo e di repressione delle illegalità, consentirebbe di recuperare 100 miliardi di reddito imponibile, che darebbero un gettito tributario di 40 miliardi (pari al 3,4% del Pil), una cifra esattamente pari al deficit complessivo registrato dalla pubblica amministrazione nel 2012.

Un riallineamento, invece, del sistema meridionale alla sola media nazionale potrebbe far recuperare all'economia locale circa 15 miliardi di euro (il 4% del Pil territoriale).

Campania dolente

Certo è che al Sud la situazione è destinata a radicalizzarsi, come testimonia l'analisi, incentrata sulla Campania, di Maurizio Vallone, ex capo centro della Dia (Direzione investigativa antimafia) di Napoli e ora direttore del Servizio controllo del territorio della Polizia. "Il ricorso ai prestiti usurari, da sempre largamente diffuso in Campania, ma oggi ancora più evidente a causa della crisi economica e della difficoltà di ricorrere al credito bancario – ha spiegato Vallone – mostra come un intero settore della borghesia commerciale napoletana, e sempre più spesso anche delle famiglie di lavoratori dipendenti e professionisti, alimenti un circuito criminale con un fiume di denaro che in parte è destinato a finanziare settori della criminalità organizzata ma, in larga parte, costituisce un vero e proprio settore para-bancario in mano ad alcune decine di soggetti che praticano tale attività in maniera imprenditoriale e che, poi, investono gli ingenti proventi in attività commerciali destinate ad inquinare il tessuto economico di interi settori dell'imprenditoria, creando una disomogeneità nel circuito inquinato tale da imporre il proprio prodotto sul mercato ed escludere, in breve



tempo, gli imprenditori estranei al sistema".

Su la testa

A commentare le stime, crude come la crisi dalla quale l'Italia cerca di uscire, c'era Paolo Scudieri, presidente di Adler Group, leader mondiale nella progettazione, sviluppo e industrializzazione di componenti e sistemi per l'industria del trasporto. Le sue ramificazioni sono nel mondo ma la sua testa è a Ottaviano (Napoli). Scudieri, ha messo sul tavolo un ragionamento semplice ma dirompente. "L'errore è credere, soprattutto da parte delle imprese di piccole e medie dimensioni – ha dichiarato – che rimanere sottotraccia porti enormi vantaggi. Non è così e il compito di chi fa impresa è anche quello di trasferire l'eticità della propria missione anche in quelle parti del pianeta dove dilagano illegalità e criminalità".

Detto in altre parole: il made in Italy deve avere (e se vuole ha) un'arma in più. L'arma della legalità, da imporre in casa ed esportare nel mondo.

Il sindaco di Palermo: "Comuni non centri di spesa ma erogatori di servizi"

(segue dalla pagina precedente)

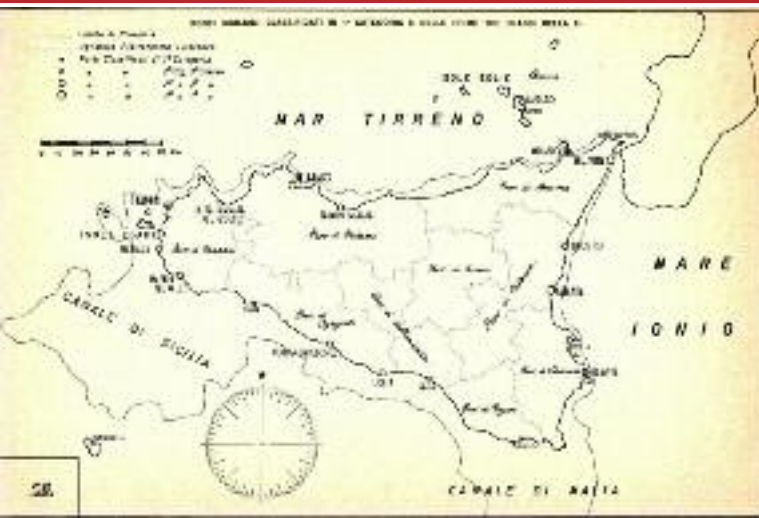
a dimostrare con forza e determinazione che non esistono differenze fra piccoli e grandi comuni e che debba necessariamente essere rafforzata la credibilità e l'identità degli enti locali. È necessario – ha ribadito Orlando – che cambi la musica sia a livello nazionale che a livello regionale, rispetto agli Enti locali in Sicilia. Noi non siamo centri di spesa, ma siamo erogatori di servizi essenziali per i cittadini. Il Governo nazionale e il Parlamento nazionale, il Governo regionale e il Parlamento regionale devono da oggi prendere atto che esiste una realtà forte, dinamica, che è l'Anci Sicilia, alla quale devono dar conto di scelte spesso irresponsabili, tutte in danno dei cittadini e che minano la credibilità dei Sindaci».

Fra i primi a commentare l'elezione di Orlando, Salvatore Cordaro, capogruppo all'Ars del Cantiere popolare, il quale dopo aver espresso la propria soddisfazione ha detto: «In una fase economica e sociale di grande crisi, occorre un rilancio del ruolo dei sindaci, nella consapevolezza dell'importanza della loro azione nel territorio, a difesa degli interessi legittimi e reali delle comunità locali. L'elezione di Orlando non può che essere salutata con favore per il prestigio e l'autorevolezza che rappresenta». Nadia Spallitta, vicepresidente del Consiglio comunale di Palermo, si è detta sicura che «d'ora in poi le esigenze delle realtà locali potranno essere finalmente garantite e salvaguardate».

Da.C.

Dalla toponomastica alle infrastrutture nella storia dei porti siciliani

Rosangela Spina



La Sicilia è sempre stata terra di costa e di mare. Nel V-IV secolo a.C. gli storici Tucidide ed Eforo da Cuma fornirono importanti informazioni sui percorsi marittimi, tra cui: per fare l'intero giro dell'isola occorrevano dai sei agli otto giorni interi, e molti studiosi romani avevano misurato la lunghezza delle coste siciliane in migliaia e migliaia di *stadi*. L'evoluzione economica-commerciale siciliana è stata, infatti, segnata storicamente dalla numerosa presenza di approdi e porti, importanti già da epoche molto antiche. Attraverso il testo di Agatino D'Arrigo ne è possibile tracciare un primo quadro, generale ma esaustivo. I più antichi scali marittimi - chiamati *porticanali*, *porti rifugio* e *ancoraggi* - ricadevano in punti del litorale e delle foci dei fiumi principali che offrivano, oltre alla sicurezza dell'approdo e alla convenienza dei traffici commerciali con i residenti, la possibilità di una facile provvista di acqua e di generi di prima necessità. La presenza di isolotti, di tratti falcati o di promontori antistanti - secondo quanto accertato in diverse fonti antiche - permettevano un più facile collegamento con la terraferma. Nomi come *Mozia*, *Capo Lilibeo*, *Stagnone*, *Agnone*, *Nasso*, *Messana* - solo per citarne alcuni - rievocano ancora oggi miti, leggende e luoghi importanti del passato.

Catania era in lotta con la potente Siracusa, il cui porto era ben più attrezzato anche militarmente, e con tutto il litorale siracusano. In realtà incideva a sfavore del buon uso del porto catanese, come oggi per l'aeroporto, anche il fattore eruttivo dell'Etna e quello torbiometrico del Simeto.

Ricordiamo Plinio il Vecchio, esperto conoscitore di topografia marittima, che nel suo *Naturalis Historie*, elenca alcune località marittime della Sicilia Orientale, fornendo alcuni nomi specifici: *Scopuli tres Cyclopum* (Faraglioni di Acitrezza), *Portus Ulyssis* (Ognina di Catania), *Colonia Catina* (Catania), *Symaetum* (fiume Simeto), *Teria* (Fiume di Lentini o San Leonardo).

Nel romano Itinerario Antonini (*Imperatoris Antonini Augusti Itinerarium Maritimum*) sono riportati termini particolari che riguardano gli approdi e gli ancoraggi: per esempio, *littora*, *plagia*, *portus*, *stationes*, *positiones*, *cotones*, *refugia*, *gradus*, termini spesso derivanti da specie viventi. Per citare un caso, il litorale sabbioso della Piana di Catania, gli antichi *Campi Leontini*, derivava il suo nome Plaia o Praia, da quella latina dell'Itinerario, ossia

Plagia.

Ricordiamo ancora che molti fiumi dell'isola, nell'antichità, erano navigabili ed in diretto collegamento con il mare, attraverso ampi apparati fociali e lagunari, e cordoni di litorale pieni di passaggi (grado): il *Terias* di Leontini, l'*Ippari* di Camarina, l'*Alikos* di Sciacca, il *Mazara* a Mazara del Vallo, il *Simeto* nella Piana di Catania, *Acì* a Capomolini. Molti porti, come quello di *Mozia*, erano di origine lagunare e questo spiega anche la difficoltà di ricostruzione degli antichi tracciati (Carta 1).

In epoca medievale, con il Gran Conte Ruggero I e le sue operazioni di incastellamento dell'isola, con le cattedrali *ecclesia munita*, il mare acquisiva privilegiata funzione di vedetta e protezione. Dalla fitta rete di castelli normanni, ubicati in siti strategici, si controllavano vaste porzioni di territorio interno e di costa. La dinastia, anche con Ruggero II, aveva nutrito un grandioso disegno politico, che spesso ritornerà in successive epoche: quello di fare della Sicilia il centro pulsante di o Stato del Mediterraneo, in grado di unire i possedimenti meridionali con l'Africa. Anche gli studi condotti sull'origine dei nomi della carta dei venti hanno fatto notare come questi derivino dalla posizione della Sicilia centro del Mediterraneo.

Cosa scriveva Edrisi intorno agli anni 1139-1154 delle coste siciliane? Mentre Mondello è il «porto del fango», Palermo è «bella e immensa città, che giace in riva la mare, ...la sua spiaggia è lieta e ridente»; ricorda ancora il bel porto di Cefalù, che «ha un bel porto, al quale vengono delle navi da ogni parte»; anche del porto di Messina annota il «continuo ancorare, scaricare e salpare di navi provenienti da tutti i paesi marittimi dei Rûm; qui si raccolgono le grandi navi. Il porto è una gran meraviglia, rinomato in tutto il mondo; poiché non vi è nave per quanto smisurata, che non possa ancorare così vicina alla riva, in maniera da scaricare le merci passandole da mano a mano»; Catania è «il paese dell'elefante, posta sulla spiaggia del mare, ha mercati molto frequentati, splendidi palazzi, moschee e cattedrali, bagni, alberghi e un bel porto»; Siracusa «ha due porti senza pari al mondo»; Trapani, «giace sul mare che la circonda da ogni lato ... Le navi frequentano molto Trapani in tempo d'inverno, per la eccellenza del porto e la mitezza del mare e dell'aria».

Un caso particolare raccontato da Edrisi è quello di Scicli (Rg): paese senza porto, distante dal mare tre miglia circa, nel suo anfratto (*Marsà Siklah*, zona Sampieri) arrivavano navi dalla Calabria, dall'Africa, da Malta. I racconti di Edrisi tracciano la nuova vita dei porti siciliani. Diventati caricatori di grano, vino, frutta secca, prodotti di agricoltura in genere e altre vettovaglie, nel Medioevo acquisirono altre valenze, più fortemente commerciali.

La particolarità del Regno delle due Sicilie fu quella delle cd "scale franche": porti nei quali non si pagava la tassa di ancoraggio e si poteva ritardare il pagamento dei dazi doganali di due o tre anni, e per le merci destinate al consumo entro i confini del Regno si aveva una tariffa ribassata. Le zone franche erano molto diffuse in tutta Europa prima della caduta degli antichi regimi e del nascere dell'economia moderna. Questa pratica è sempre stata presa in considerazione per le aree industriali, dove si verifica grande carico e scarico di merci.

La trasformazione fisica dei litorali, soggetti nel volgere del

RILEVAMENTI DELLA PIATTAFORMA LITORALE DELL'ITALIA E DELL'AFRICA ROMANA DESUMIBILI DALLE COLLAZIONI EFFETTUATE NEL 1824 E NEL 1924



tempo ad erosione, protendimenti, gemmazioni e frastagliamento, ha dato sviluppo a diverse indagini di computo sull'evoluzione e variazione di coste e fondali. Nei primi anni dell'Ottocento iniziarono veri e propri rilievi scientifici sulle trasformazioni dei litorali. Lo Stato Maggiore Italiano e l'Istituto Centrale di Statistica accertarono l'abbassamento di alcuni fondali e la diminuzione della superficie territoriale emersa (Carta 2 e 3).

Dal secondo dopoguerra agli anni Sessanta del Novecento, secondo le statistiche, il traffico portuale siciliano si era più che triplicato. Oltre ai numeri, cambiavano anche le merci: da quelle secche agli oli minerali e derivati. Nell'aprile 1964 venne elaborato il "Piano Azzurro", di concerto con il Ministero dei LL. PP. e la Marina Mercantile. Con questo piano erano previste delle opere di potenziamento dei porti esistenti, in accordo a quanto previsto in materia nei Piani Regolatori. Le città interessate, in ordine alle misure di finanziamento, erano in prima lista Palermo, a seguire Porto Empedocle, Catania, Augusta, Trapani, Milazzo, Licata, Pantelleria, ed infine (a ricevere minori finanziamenti) vi erano: Termini Imerese, Messina, Riposto, Siracusa, Mazara del Vallo, Marsala, Castellammare del Golfo, Pozzallo.

Nel testo di D'Arrigo è stato svolto un confronto tra il 1908 e il 1963 in merito ai traffici marittimi dei principali porti siciliani. Da queste indagini emerse che un tipico esempio di porto industriale sviluppatosi negli anni Sessanta fu quello di Augusta (SR), con traffici petroliferi pari a circa trecento volte in più rispetto a quelli usuali di commercio dei primi anni del Novecento. Questo ovviamente si verificò grazie alla sua posizione strategica, di collegamento favorevole con il Medio Oriente e l'Africa.

Più stabile si era dimostrata la flessione del porto di Palermo, che nel 1960 aveva comunque un traffico pari ad un quinto di quello di Genova. Ancor più stabile lo sviluppo del porto di Catania, che, viceversa, crebbe di pochissimo. Questo era dovuto al fatto che: «il porto artificiale, infelicemente ubicato sotto flutto alla foce torbida del Simeto, naturalmente aperto d'infilata al massimo fetch di traversa del Mediterraneo, ha dato luogo da tempo a gravi perplessità tecniche strutturali ed infrastrutturali, a causa dei catastrofici danneggiamenti subiti e che hanno certo influito sulla sua rino-

manza di deficiente ricettività dal punto di vista idrodinamico, da quello commerciale e perfino industriale» (D'Arrigo, p. 44). La lontananza, di parecchi chilometri, della zona industriale dal porto, ha sfavorito ancor più lo scalo catanese.

Altri porti del versante sud-orientale, nei primi anni del Novecento, vivevano dell'industria solfifera, ma la crisi di questo settore è stata bilanciata se non compensata, in molti casi, dall'industria chimica e petrolifera. Fu ovviamente il caso di Porto Emedocle e dell'area gelese.

Da questo punto in poi iniziava una nuova storia per i porti siciliani.

Bibliografia per approfondimenti

Amata Giuseppe (a cura di), *La Sicilia e il trasporto integrato. Un approccio per la modernizzazione del sistema dei trasporti*, Troina Città aperta, 2005.

Arcuri Luigi, Saibene Cesare, Piccardi Silvio, Pecora Aldo (a cura), *I porti della Sicilia*, Tip. R. Pironti e figli, Napoli 1961.

Coco Antonio, Iachello Enrico, *Il porto di Catania. Storia e prospettive*, Lombardi editori, Siracusa 2003.

Columba Mario Gaetano, *I porti della Sicilia*, Accademia di Scienze, Lettere e Arti, Palermo 1991.

Coroneo Renato, *Storia del porto di Palermo*, Clausi Editore, Palermo 2011.

D'Arrigo Agatino, *I porti della Sicilia*, Irfis Istituto Regionale Finanziamento alle Industrie, Palermo 1965.

Ruggiero Vittorio, *I porti petroliferi della Sicilia e le loro aree di sviluppo industriale*, Tipografia dell'Università, Catania 1971.

Usigli Arrigo, *Studio sulla capacità funzionale ed organizzativa dei porti della Regione Siciliana in relazione alla loro applicabilità per introdurre il sistema di trasporto dei containers*, Ed. Pezzino, Palermo 1968.



Variazioni morfologiche del fondo marino dei mari italiani intercorse dal 1871 al 1933

E-Commerce: cresce digital divide tra la Sicilia e il resto dell'Europa

L'e-commerce, contrazione di electronic commerce, sta accaparrandosi sempre più spazio sui mercati mondiali. Gli acquisti di beni e servizi attraverso il web, però, hanno incontrato fin dall'inizio diversi tipi di approcci da parte dei potenziali utenti, che vanno dall'entusiasmo alla diffidenza.

L'Italia, in questo ambito, viaggia a velocità differenziata rispetto al resto d'Europa e nonostante la crescita esponenziale degli ultimi cinque anni si allarga sempre di più la forbice dell'utilizzo. Per il World Economic Forum la nostra Nazione si trova al 48° posto per indice di competitività globale, al 32° per la generalità dei fattori di innovazione tecnologica e oltre il 100° per la domanda di prodotti hi-tech.

E' quanto emerso dal convegno «Economia digitale. Opportunità di crescita per la Sicilia» tenutosi nei giorni scorsi nella sala convegni della Camera di Commercio di Palermo e organizzato da Banca Sella con il patrocinio della Camera di Commercio di Palermo e di Confcommercio Sicilia. All'evento hanno partecipato il presidente della Camera di Commercio del capoluogo siciliano, Roberto Helg, il presidente di Confcommercio Sicilia, Pietro Agen, il capoterritorio di Banca Sella, Gennaro Crescenzo, l'amministratore delegato del gruppo, Pietro Sella, il preside della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Palermo, Fabio Mazzola, e l'economista Lelio Cusimano.

Quest'ultimo ha relazionato sul tema del convegno "Le potenzialità dell'e-commerce e delle nuove tecnologie, come le nuove modalità di pagamento via smartphone, nel sostenere la produttività e l'efficienza del sistema economico locale". Dai dati prelevati dal Politecnico di Torino, che ha condotto alcuni progetti sull'argomento, due dei quali hanno ottenuto riconoscimenti internazionali, l'economista ha affermato che negli ultimi cinque anni la crescita del commercio online in Italia è stata del 220%. Nonostante questi lusinghieri risultati l'Italia è un fanalino di coda rispetto al resto d'Europa.

In ambito nazionale, poi, il digital divide (divario digitale) è ancor più significativo tra la Sicilia, le regioni del Centro Nord e qualche regione del Centro Sud. Secondo Mazzola, nel Mezzogiorno l'attività di ricerca e sviluppo è inferiore del 30%. Nota di demerito per la Sicilia che si colloca 235° sulle 262 regioni europee per indice di competitività, con un crollo del 50% degli investimenti industriali e del 10% del fatturato negli anni della crisi e con un tasso di occupazione dei laureati pari a 1 a 3 rispetto al Centro Nord con un settore digitale che è uno di quelli più in sofferenza.

Chiari e inequivocabili i dati delle statistiche che rilevano come in Sicilia usino il pc il 53,4% degli abitanti contro il 62,8% del resto d'Italia, l'accesso a Internet è garantito al 52% delle persone contro il 60,7%, per gli smartphone la percentuale è del 33,8% contro il 43,9%, per l'Adsl del 59,6% contro il 64,5%. Ancora più neri i dati dei rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione con appena il 15,7% della popolazione che usa Internet per comunicare e portare avanti pratiche burocratiche con gli uffici pubblici. Parecchia la diffidenza, poi, per l'e-commerce: ben il 70% i compratori che non hanno mai usato internet per effettuare un acquisto, contro il



57,4% del resto d'Italia; i bandi di gara online si assestano sul 15,6% contro il 37,2% della Toscana, le fatture elettroniche al 16,1% contro il 26,1% della Puglia, i dipendenti degli enti pubblici dotati di Internet sono appena il 59,5% contro il 77,6% della media nazionale. Molto critica la situazione anche per quanto riguarda l'informatizzazione dei comuni, infatti la percentuale di computer per dipendente nei comuni siciliani è del 58,9%, contro l'80,7% del resto d'Italia, decisamente imparagonabile con il Veneto dove c'è addirittura più di un pc a dipendente con il 101,6%. Appare quasi una chimera, per la Sicilia, il wi-fi gratuito, presente nell'isola solo nel 18,7% dei comuni, mentre in Emilia è al 53,2% e in Puglia al 50,3%. Solo il 55,7% delle imprese isolane ha un sito web, contro l'83,1% dell'Emilia.

Dalle conclusioni del convegno emerge un chiaro invito a stimolare l'iniziativa privata. Secondo Pietro Sella andrebbero valutate alcune possibili soluzioni tra le quali quella di costruirsi in casa un sito internet per l'e-commerce, i cui costi si aggirano attorno ai mille euro. L'esperienza americana lascia ben sperare, negli Usa, infatti, le start up hanno creato 30 milioni di posti di lavoro in 10 anni, tre milioni all'anno. "Banca Sella ha un incubatore d'impresa finanziato con un budget di 200 mila euro l'anno. Bisogna puntare sui giovani, sostenere le loro iniziative e non avere pregiudizi nei confronti del digitale – dichiara l'amministratore delegato del gruppo - per ogni posto di lavoro che elimina ne crea due nuovi, ben 800 mila nel solo 2013. I siti internet delle aziende devono aprirsi all'estero, avere versioni in più lingue, incrementare l'offerta digitale e le possibilità di acquisto online». All'e-commerce in house credono fortemente Silvia e Roberto, due ragazzi agrigentini che, mettendo nel cassetto un'inutilizzata laurea in psicologia, stanno cercando di crearsi un futuro lavorativo commercializzando con il Giappone, un coraggioso modo di mettersi in discussione con un mondo e un idioma molto diverso dal nostro.

T.M.

Facebook e il cyber bullismo al centro di un libro di Gianmaria De Paulis

Angela Morgante

Il Comitato regionale per le comunicazioni (CoReCom) Sicilia ha organizzato un interessante "incontro con l'autore" per parlare di quella che appare un'emergenza sociale sempre più evidente e sempre più strombazzata, anche, dai media tradizionali: il cyberbullismo, problema sempre più connesso all'utilizzo di internet e, nella fattispecie, soprattutto di quel mondo virtuale che è Facebook. "La rete non è negativa, dipende dall'uso che ne facciamo", è il leit-motiv degli interventi all'incontro ospitato nell'auditorium di Rai Sicilia nella sede di viale Strasburgo a Palermo.

Il libro è proprio "Facebook: genitori alla riscossa – vademecum per non smarrire i propri figli online", in libreria dal giugno 2012 oggi è giunto alla sua terza edizione "riveduta e corretta, aggiornata" dice l'autore, il web-manager Gianmaria De Paulis.

Ma se ti si "tagga" una pagina o una foto, anche con apprezzamenti, devi intervenire, hai la possibilità di far togliere il tag o ne rimani succube?

"E' giusto intervenire subito, afferma Gianmaria De Paulis. Perché può aprire la stura a interventi che, se oggi sono positivi, ti possono comunque portare a un rapporto, per così dire, di sudditanza".

E il suo libro oltre ad un'analisi accurata dei problemi, alla loro nascita e alle loro implicazioni sociali soprattutto nei riguardi della privacy e della modificazione dei rapporti interpersonali persino in famiglia, aiuta anche a risolvere i problemi come questo che possono insorgere, usando la rete.

Il libro di De Paulis ha fornito l'occasione del dibattito, moderato da Alessandra Turrise, e presentato da Salvatore Cusimano direttore Rai Sicilia, che ha visto la partecipazione numerosa di operatori scolastici, alunni delle scuole superiori, universitari, insegnanti e genitori.

Ma perché genitori alla riscossa? Il fatto che i nostri figli siano nati nell'era digitale e quindi siano internauti da sempre li rende un po' insegnanti dei genitori infatti tante volte l'approccio dei "grandi" a queste diavolerie moderne risulta complicato, ma, a prescindere dall'atteggiamento di rispetto che sempre un genitore deve avere riguardo alle competenze che il figlio acquisisce crescendo, il fatto che i ragazzi siano più portati degli adulti al mondo digitale apre nuovi spazi di relazione.

Allora ben venga un dibattito sui problemi che insorgono, cosicché l'esperienza dei "grandi" venga incontro alle scoperte dei minori, magari quando i nostri ragazzi chattano, convinti di parlare con un amico e non sanno veramente chi possa inserirsi nella chat, e chi possa utilizzare le foto e le immagini postate, per scopi magari non appropriati.

Che il tema della comunicazione virtuale con i nuovi mezzi tecnologici sia veramente da affrontare seriamente è testimoniato anche dall'intervento di Papa Francesco che, comunque, dice che tutti i mezzi di comunicazione sono buoni finché è buono il motivo che spinge a correlarsi con gli altri. Allora il tema si sposta dalla bontà del mezzo all'etica di chi lo usa. Ma se il male non ha certo bisogno dei nuovi mezzi di comunicazione per esprimersi, certamente la facilità di usare mezzi che azzerano le distanze e sembrano rendere tutto possibile mette alla prova anche gli apparati di controllo (lapolizia postale) e devono fare alzare la guardia, perché il problema è da spostare sull'attenzione vera che si ha nei confronti degli altri e dei nostri figli in particolare.

Cosa fare allora? Gianmaria De Paulis nel suo agile manuale sug-



gerisce ai genitori di essere attenti e di utilizzare, per così dire, una curiosità operativa, e poiché il rischio maggiore che corrono i ragazzi è quello di fidarsi degli sconosciuti ("non accettare caramelle dagli sconosciuti", era un mantra delle nostre nonne) e di cadere nella rete di pedofili, nel cyberbullismo, nel sexting, allora forse davvero è necessario capire che le nostre parole sul web hanno una vita "eternata" dalla rete, una volta in circolo è difficile tirarsene fuori, e poi, sostanzialmente che non c'è privacy nella rete. Quindi, suggerisce De Paulis: giocare, scherzare, sì, ma tutto va fatto anche con un pizzico di discrezione. Sul web si hanno conoscenze virtuali, ma altra cosa sono le vere amicizie, che di là dalle parole, sono fatte di altro: di insostituibile contatto fisico. Facebook imploderà? Sarà superato da qualcosa di nuovo, chi lo sa, ma certamente le potenzialità che apre difficilmente si perderanno, e se si affinerà la tecnologia che già a pochi anni dall'aprirsi del fenomeno ci permette oggi di essere collegati in rete anche viaggiando, sicuramente adesso è una grande realtà. Infatti ormai navigare in Internet fa parte della quotidianità, non è più un fenomeno. Maurizio Gentile, psicologo presso l'ufficio scolastico della Regione Siciliana, che si occupa da anni di dispersione scolastica, parla di trasformazione antropologica (nella mente e nel cervello) in atto per i ragazzi internauti per cui sollecita un continuo coinvolgimento dei genitori perché abbiano un ruolo di consapevolezza che eviti la "sclerosi" della comunicazione con i loro figli. L'osservatorio sulla dispersione scolastica è sorto nel 2007 per impulso del ministero dell'Istruzione e già in quell'anno, prima dell'esplosione di Facebook, ha evidenziato un bullismo al femminile; spesso dietro atteggiamenti da bullo si nasconde un minore. Quindi il problema è da considerare sia sul versante della dipendenza (rischio di entrare in un cerchio chiuso patologico – soprattutto per gli adolescenti), sia sul versante dell'aggressività verso il mondo esterno. Pedofilia, prostituzione minorile, danno della reputazione online. Quale lo strumento di intervento di un genitore? L'auspicato "parental control" si scontra, è vero, con una scarsa conoscenza da parte degli adulti del mondo internet, ma anche con un deteriorarsi dei rapporti affettivi che sono da recuperare.

Facebook ha 10 anni e un miliardo di amici

Nato il 4 febbraio 2004, fattura 5 miliardi

"Entra a far parte di Facebook": era il 4 febbraio del 2004 e sulla piattaforma nata nel campus di Harvard e ispirata all'annuario con foto delle università, iniziavano a comparire i primi profili. Oltre 25 persone si registrarono in quel giorno. Dopo i primi tre account di prova, il primo vero iscritto fu Mark Zuckerberg in persona, che in dieci anni è passato dallo 'status' di nerd a quello di giovanissimo miliardario. 'Zuck' rielaborando un'idea dei colleghi di college, i gemelli Winklevoss, e per reazione ad una delusione sentimentale, ha ambiziosamente allargato la piattaforma a tutto il pianeta.

A distanza di 10 anni e nonostante le previsioni catastrofiche, il social network è una 'nazione' da 1,2 miliardi di visitatori mensili e una macchina da soldi che produce cinque miliardi di dollari di fatturato. La piattaforma ha cambiato il modo di raccontare e condividere la nostra vita quotidiana soppiantando pian piano i blog e facendo cadere non pochi tabù sulla privacy. E ha rappresentato uno stimolo - insieme a tutti i social network nati dopo, da Twitter a Google + - anche ad avvicinarsi alla tecnologia grazie a funzioni diventate popolari come i 'Like' (cliccato bilioni di volte) e i 'Tag' nelle foto (ne sono state caricate miliardi). Funzioni che mettono in chiaro i nostri gusti e le nostre abitudini alimentando il 'core' business dell'azienda, la pubblicità. Le immagini sono diventate un 'asset' importante dell'azienda di Menlo Park, grazie alla strategica acquisizione di Instagram.

Mentre ancora non è riuscito il colpaccio di comprare Snapchat, l'app di messaggeria istantanea 'a tempo' molto diffusa tra i teenager. Consentirebbe al social di tamponare la disaffezione dei più giovani e anche di rafforzarsi sul 'mobile', visto che sempre di più accediamo a Facebook da smartphone e tablet.

Al 30 settembre 2013 gli utenti mensili da dispositivi mobili del social network in blu sono stati 874 milioni, il 45% in più rispetto al-



l'anno precedente.

E la pubblicità sul 'mobile' ha fatto balzare i ricavi dell'azienda del 60%. Facebook al lancio in Borsa avvenuto il 17 maggio del 2012 (il terzo per valore nella storia di Wall Street, ma deludente) aveva una capitalizzazione nominale di 104 miliardi, oggi saliti a 134. 'Zuck' ha nelle sue mani il 28% di questa ricchezza.

"Continuiamo a lavorare per portare i prossimi cinque miliardi di persone online", continua a ribadire il giovane miliardario tenendo fede al credo iniziale di voler connettere il mondo. Al momento sono sulla piattaforma 1,2 miliardi di persone: 351 milioni dall'Asia, 276 dall'Europa, 199 dal Canada, (dati Osservatorio Vincenzo Cosenza). Dati che rendono Facebook spavaldo al cospetto di previsioni catastrofiche. Come quella recente di due dottorandi di Princeton che hanno paragonato la piattaforma ad un virus che si estinguerà nel 2017. Pronta la risposta di Zuckerberg e soci: "Applicando lo stesso principio anche il prestigioso ateneo si svuoterà nello stesso lasso di tempo".

Antichi sapori e artigianato d'arte: il made in Italy in vetrina su Google

Con un click, si possono esplorare le celle frigorifere dove stagionano i prosciutti di Parma o le botteghe di Montapone, nelle Marche, dove da 700 anni si producono i cappelli di paglia amati da Federico Fellini. Zoommare su volti e mani dei maestri vetrai di Murano o immergersi nei campi delle carote novelle di Ispica, profondo Sud della Sicilia. È una galleria virtuale quella che Google ha dedicato all'Italia. Solo che in mostra non sono finite tele e sculture, ma eccellenze artigianali e agroalimentari. «Un progetto in grado di portare grande valore aggiunto al Paese: l'export è una leva fondamentale per uscire dalla crisi», dice Carlo D'Asaro Biondo, 49 anni, presidente Sud e Est Europa, Medio Oriente e Africa della società californiana. La Rete come una grande vetrina sul mondo, a patto di saperla usare. Così, in-

sieme al museo del made in Italy, Google ha lanciato anche una piattaforma per l'educazione, su cui i piccoli imprenditori potranno imparare i segreti dell'economia digitale. E finanziato venti borse di studio che porteranno giovani esperti di tecnologia nelle aziende dei distretti industriali. Dalla scorsa settimana il sito è online, all'indirizzo www.google.it/madeinitaly, ma anche in versione inglese, .com, per gli stranieri. Perché nel 2013, a livello mondiale, le ricerche su internet legate a prodotti del made in Italy sono cresciute del 12%. Con un'impennata registrata in Paesi emergenti come India o Emirati. Per ora sulla mappa dello Stivale sono in evidenza cento prodotti. Quelli alimentari, dal formaggio Piave veneto al carciofo spinoso di Sardegna, selezionati insieme al ministero per le Politiche agricole.

Rumkowski, orrori dell'ebreo collaborazionista Eichengreen e il carnefice del ghetto di Lodz

Salvatore Lo Iacono

Il più recente film del regista Claude Lanzmann, "L'ultimo degli ingiusti" sta facendo discutere a varie latitudini. Racconta la storia di un personaggio realmente esistito, il rabbino Benjamin Murelstein, colto e ironico, astuto e coraggioso, decano degli ebrei nel campo di Terezin (vicino Praga), accusato d'aver collaborato con i nazisti, d'aver avuto rapporti con Eichmann, uno dei principali sterminatori degli ebrei. Reietto, privato del ritorno in Israele e, infine, di una sepoltura nel cimitero ebraico di Roma, è il protagonista di una pellicola contro ogni pregiudizio. «Per Lanzmann – ha spiegato Bernardo Valli su "La Repubblica", in un lungo colloquio col regista – non ci sono stati collaborazionisti ebrei per motivi ideologici, ma soltanto perché obbligati a esserlo». Assolto dalle accuse di collaborazionismo da un tribunale cecoslovacco, in vita continuò a difendersi, scrivendo anche un libro in prima persona. In un altro angolo del buio impero nazista, a Lodz, in Polonia, visse Chaim Rumkowski, personaggio assimilabile a Murelstein, certamente meno ambiguo, presidente del ghetto di Litzmannstadt – così era stata ribattezzata Lodz dagli invasori – protagonista del romanzo "Gli spodestati" di Steve Sem-Sandberg, edito da Marsilio nel 2012. La fiction può giocare su chiaroscuri e ambiguità, è uno dei compiti della letteratura d'invenzione, e di quella che mescola realtà documentate con tracce di fantasia. Rumkowski – evocato anche da Primo Levi ne "I sommersi e i salvati" – è passato alla storia come un mostro più che come un politico pragmatico interessato a salvare vite umane, e non esitò a dar via libera ai nazisti nella deportazione della propria gente. Nell'affascinante e robusto romanzo di Sem-Sandberg, Rumkowski si muove in una "zona grigia", tra nefandezze, abusi sui minori, dispotismo, e un'idea fissa, che comunque – ammesso che, in ultima analisi, fosse questo l'obiettivo – non salvò quasi nessuno nel ghetto: far diventare il quartiere ebraico di Lodz uno dei principali fornitori della Wehrmacht, rendersi indispensabili al Terzo Reich per scampare ai trasporti coatti. In Italia, la stessa casa editrice de "Gli spodestati", Marsilio, propone, nella collana Gli Specchi, un durissimo memoir "Rumkowski e gli orfani di Lodz" (127 pagine, 14 euro), scritto da Lucille



Eichengreen e tradotto in italiano da Fabio Viola. Eichengreen racconta la propria storia in prima persona, il ghetto, mondo a parte, dove regnano tradimento, arte d'arrangiarsi, sfiducia e corruzione. E racconta, attraverso le testimonianze delle vittime, la colpa delle colpe di Rumkowski, aver approfittato del proprio ruolo di predominio all'interno del ghetto, aver segnato l'infanzia di bambini, soprattutto orfani ospiti di un istituto, di cui teoricamente lui era il benefattore designato. Come spiega Rebecca Cambi Fromer nella postfazione, ricordando anziani o

presidenti di altri ghetti, la statura morale di Rumkowski era ben diversa da quella di altri omologhi. Sosteneva cose così, fra le altre: «Dittatura non è una parolaccia. Grazie alla dittatura mi sono guadagnato il rispetto dei tedeschi per il mio lavoro... Il ghetto è il mio piccolo regno». Lucille Eichengreen, sopravvissuta alla Shoah, aveva già pubblicato con Marsilio un libro duro e senza sconti, "le donne e l'Olocausto", in cui raccontava infanzia e adolescenza devastate dal passaggio nei lager.

Con lo stesso sguardo cristallino e asciutto, adesso, l'autrice torna tra le pieghe della sua vita nel ghetto di Lodz e lancia un atto d'accusa, che non ammette perdono, anche quando tutto è lontano e Celia – questo il vero nome della scrittrice – ripara negli Stati Uniti, dove finirà per stabilirsi. Più che lo stile e il modo di raccontare storie strazianti, questo libro smilzo si segnala per l'intrinseca essenza di testimonianza: faccia a faccia col carnefice si coltivano sentimenti che nulla hanno

a che vedere con l'umanità. E come sarebbe possibile il contrario? L'inevitabile epilogo di chi non aveva difeso il proprio popolo, anzi aveva portato più dolore, alimentando conclusioni inevitabili.

«Che Rumkowski fosse finito nella camera a gas o fosse stato ammazzato – si legge – per lui non sentivo pietà né compassione. Come pupazzo dei tedeschi, Rumkowski aveva messo in pratica ogni loro direttiva, in certi casi ne aveva anche affinato la tecnica di repressione; inoltre si era occupato personalmente della deportazione di anziani e infermi, orfani e altri bambini, come poteva dispiacermi che fosse morto?».

Brodkey e la morte: senza rinunciare allo stile

La meritoria opera dell'editore Fandango continua. Lo statunitense Harold Brodkey – che visse anche in Italia – è morto da quasi vent'anni e non meritava l'oblio. La casa romana sta pubblicando la sua opera omnia. E in attesa che veda la luce, per la prima volta in italiano, la traduzione di "The Runaway Soul", sempre per Fandango, torna in libreria, con una nuova traduzione (a cura di Delfina Vezzoli), "Questo buio feroce. Storia della mia morte" (167 pagine, 18,50 euro), non-fiction uscita dal catalogo Rizzoli e riproposta adesso, con una cura impeccabile. È l'elegante racconto – scandito dalle stagioni con ricoveri in ospedale, assunzioni di farmaci, complessi e dolorosi stati d'animo – della feroce e vana lotta contro l'Aids dello stesso scrittore, accaduto fino alla fine dalla moglie Ellen Schwamm.

La malattia (causata, secondo l'autore dalle storie omosessuali avute decenni prima, in particolare con un giovane falegname, Charles Yordy) e la morte onnipresente, nelle pagine di Brodkey – maestro di stile, collaboratore del New Yorker, esaltato fra i tanti da Harold Bloom – s'intrecciano con un dolore personale che affonda nell'adolescenza, le molestie da parte del padre. La creatività letteraria e l'amore del presente si confrontano pagina dopo pagina con l'Aids e l'oblio a cui la malattia è associato. Tra le pieghe di pagine lugubri restano lo stile inimitabile e l'analisi psicologica – i suoi marchi di fabbrica – di chi a lungo fu "il più famoso scrittore d'America non pubblicato", prima di conquistare la scena letteraria di New York.

S.L.I.

Henri Cartier-Bresson, il fotografo che è stato lo sguardo del secolo

A dieci anni esatti dalla morte di Henri Cartier-Bresson il Centre Pompidou dedica alla sua opera una mostra, dal 12 febbraio al 9 giugno 2014, e un libro a cura di Clément Chéroux, direttore del Beaubourg.

Clément Chéroux, storico della fotografia e conservatore capo del Dipartimento Fotografico del Museo nazionale d'arte moderna al Centre Pompidou di Parigi, propone una nuova lettura dell'immenso corpus di immagini che Cartier-Bresson ci ha lasciato. La mostra e il libro, che coprono l'intero percorso professionale del grande fotografo, sono il frutto di un lungo lavoro di ricerca svolto nel corso di molti anni di studio nell'archivio del fotografo. Contrasto pubblica l'edizione italiana del volume intitolato "Henri Cartier-Bresson".

IL VOLUME - Seguendo il percorso della retrospettiva del Centre Pompidou, il libro mette quindi insieme oltre 500 tra fotografie, disegni, dipinti, film e documenti, riunendo le più importanti icone ma anche le immagini meno conosciute di Cartier-Bresson. Il volume mette in evidenza la profondità e la varietà del suo lavoro e della sua carriera di fotografo: Henri Cartier-Bresson ha attraversato il Surrealismo, la Guerra Civile Spagnola, la Seconda Guerra Mondiale, la decolonizzazione e la Guerra Fredda.

DA SUPERLATIVO - "Lo sguardo del secolo", "L'uomo-occhio" o ancora "L'occhio assoluto": sono solo alcuni dei superlativi che Henri Cartier-Bresson (1908-2004) si è visto regolarmente assegnare. Certo, il suo sguardo riusciva, incontestabilmente, a combinare sempre la potenza del documento al lirismo poetico. In questo modo ha creato una delle opere più affascinanti del Ventesimo secolo.

UNO STILE IRRIPETIBILE - Nonostante la fotografia negli ultimi dieci anni sia stata soggetta a infiniti progressi e miglione, il lavoro di Henri Cartier-Bresson resta di valore indiscusso: quando, all'inizio degli anni Settanta, si ritirò dalla fotografia, aveva creato un lavoro che si presentava unico sia per il suo carattere internazionale sia per il suo excursus storico sulle ampie trasformazioni sociali, politiche e culturali del secolo moderno.

(libreriamo.it)



Jane Yolen, "Non apprendere certe lezioni che la storia ci insegna sminuisce l'umanità"

Una riscrittura moderna della Bella addormentata nel bosco ambientata nelle foreste della Germania durante la seconda guerra mondiale. E' questo "Rosaspina", l'opera della scrittrice ebra Jane Yolen e pubblicato per la prima volta in Italia da Leone Editore in occasione della giornata della memoria. Protagonista del libro è Rebecca, una giovane ragazza che decide di indagare sul passato della sua defunta nonna Gemma. Jane Yolen parla del suo libro, inserito dall'American Library Association nella lista dei "100 Best Books for Teens", e constata come, a distanza di oltre mezzo secolo dall'olocausto, ci siano ancora parecchie lezioni che il genere umano stenta a imparare.

Da cosa nasce l'idea di rielaborazione la favola della Bella Addormentata ambientandola ai tempi dell'olocausto?

Nel corso delle ricerche per un mio precedente romanzo, mi sono imbattuta nel documentario Shoah, in cui si raccontava del campo di concentramento di Chelmo, punto di transito per gli ebrei condannati all'eliminazione costruito in una specie di castello, circondato da filo spinato. Una storia orribile, che racconta di innocenti sterminati col gas e interrati in fosse comuni nella foresta. Fui colpita da una bizzarra analogia con la fiaba della Bella addormentata nel bosco. Come ho avuto più volte occasione di dire, è stata la storia a scegliermi, avevo tutto in mente fuorché tornare a cimentarmi con un tema così doloroso. Spesso la gente impiega poco più di una settimana per leggere storie con cui l'autore ha dovuto convivere per un anno o anche più, durante la gestazione del testo. In particolare poi non è stato facile ricostruire la storia di Chelmo, su cui è stato scritto poco. Per un semplice motivo: al termine della guerra, delle molte migliaia di persone che avevano varcato quei cancelli, i superstiti erano solo quattro.

A distanza di oltre mezzo secolo, sembra che l'olocausto non abbia insegnato ancora nulla, basti pensare agli episodi di razzismo che ancora caratterizzano diversi strati della società. Secondo lei perché ciò accade?

Ci sono parecchie lezioni che il genere umano stenta a imparare. L'olocausto purtroppo è una delle tante, forse quella più eclatante. Razzismo e intolleranza sono diffusi a tutti i livelli, in Italia come



negli Stati Uniti, ma in particolare penso a quella che è una vera piaga nel mio paese, la violenza causata dalle armi da fuoco. Rifiutare di apprendere certe lezioni è un gesto che sminuisce la nostra umanità.

Che contributo hanno avuto la cultura e i libri nel combattere l'ignoranza che porta all'intolleranza tra i popoli?

Il ruolo di chi scrive non è da sottovalutare. L'importante è non smettere mai di raccontare storie, e di farle conoscere a un numero di lettori sempre più grande: la gente comincerà ad ascoltare, a prestare attenzione sempre maggiore, fino ad arrivare a capire e a conoscere.

Una delle frasi simbolo del giorno della memoria è "non dimenticare". Cosa occorre fare per mantenere il ricordo e non ripetere più certi errori?

Beh, se avessi una risposta a questa domanda sarei la regina dell'universo conosciuto! In ogni caso, una regina buona...

(libreriamo.it)

Palermo, Cefalù e Monreale patrimonio dell'Umanità, Unesco accetta candidatura

Palermo, Cefalù e Monreale sono candidate alla lista del Patrimonio Mondiale dell'Unesco. Lo comunica il ministero dei Beni culturali e del Turismo. Il consiglio direttivo della Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco ha approvato la proposta di candidatura per il 2014 di 'Palermo arabo-normanna e delle cattedrali di Cefalù e Monreale'.

"Il percorso di candidatura -si legge nella nota del Mibact- si è svolto con il coordinamento generale ed il supporto tecnico-scientifico dell'Ufficio Patrimonio Mondiale Unesco del Segretariato Generale del Mibact, che ha lavorato a stretto contatto con i promotori del progetto, la Regione Siciliana e la Fondazione Patrimonio Unesco Sicilia, i Comuni di Palermo, Cefalù e Monreale, assieme ad altri soggetti istituzionali. Con la presentazione all'Unesco, prende

avvio l'iter di valutazione della candidatura che, attraverso una fase di ispezioni sul campo da parte di esperti internazionali, giungerà al vaglio del Comitato del Patrimonio Mondiale per la decisione definitiva".

Oggetto della candidatura sono sette monumenti del periodo arabo-normanno a Palermo (Palazzo dei Normanni e Cappella Palatina, Chiesa di San Giovanni degli Eremiti, Chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio, Chiesa di San Cataldo, Palazzo della Zisa, Cattedrale di Palermo, Ponte dell'Ammiraglio) insieme alle Cattedrali di Cefalù e Monreale. "Il complesso rappresenta un tangibile esempio di convivenza, interazione e interscambio tra diverse componenti culturali di provenienza storica e geografica eterogenea", conclude la nota.

Premio giornalistico Mario Francese a Pif

“Un racconto non retorico di lotta alla mafia”

Alida Federico



Una tre giorni di iniziative e manifestazioni per ricordare il trentacinquesimo anniversario della morte di Mario Francese, il redattore di cronaca giudiziaria del Giornale di Sicilia ucciso dai boss corleonesi il 26 gennaio 1979. E proprio a Corleone, il paese che ha dato i natali a chi ha ricoperto ruoli di vertice in Cosa nostra, hanno avuto inizio le celebrazioni in memoria del giornalista con l'intitolazione, lo scorso 25 gennaio, di una piazza del paese a Mario Francese e al figlio Giuseppe che, dopo avere contribuito a rendere giustizia al padre, non resse al dolore per quel lutto. E' stato il sindaco, Lea Savona, a spiegare il valore di quell'iniziativa alla presenza di Giulio Francese, figlio del giornalista assassinato dalla mafia, e di numerosi studenti: «E' un'iniziativa che fa parte di un percorso della memoria che porteremo avanti, per far capire che nella storia di Corleone c'è un progresso e che la voce predominante non è quella di Totò Riina, ma quella di tanti cittadini onesti che sono schierati dalla parte di giudici impegnati in prima fila nella lotta alla mafia, come il pm Nino Di Matteo». Il 26, giorno della triste ricorrenza, al cronista, su iniziativa del gruppo siciliano dell'Unci (Unione nazionale cronisti italiani) rappresentato da Leone Zingales, è stato anche intitolato uno spazio verde in viale Campania, a Palermo, nel luogo dell'agguato di trentacinque anni fa. Alla cerimonia, a cui hanno preso parte il prefetto Francesca Cannizzo, i vertici delle forze dell'ordine e numerosi cittadini e giornalisti, il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, ha ricordato Francese come «un martire della verità, che ha dedicato la sua vita e il suo impegno da professionista libero alla lotta contro la mafia».

Il momento più atteso, come ormai da consuetudine dal 2000, è stato, il 27 gennaio, quello della cerimonia di consegna dei premi giornalistici in memoria di Mario Francese, di cui uno è andato al regista e attore protagonista del film “La mafia uccide solo

d'estate”. Pierfrancesco Diliberto, in arte Pif, su iniziativa dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia, nel giorno in cui gli è stato insignito il riconoscimento, ha incontrato oltre 300 studenti radunati all'Uci Cinemas di Palermo per assistere alla proiezione del film che ha fatto conquistare all'artista palermitano il titolo che ogni anno viene assegnato ai cronisti distinti nel lavoro di analisi e di denuncia contro Cosa nostra e ogni forma di prevaricazione e violenza. Ai giovani, Pif ha voluto mandare un messaggio di impegno e di responsabilità individuale nella lotta al crimine organizzato: «Ognuno di noi può fare qualcosa contro la mafia. Se vi dovessero rubare il motorino, ad esempio, non pagate per riaverlo, non permettete al boss del quartiere di essere padrone della vostra vita».

La cerimonia di conferimento dei premi ha avuto luogo nell'aula magna dell'Istituto alberghiero Piazza di corso dei Mille, a Palermo, che sorge nell'ex Molino Virga confiscato alla mafia. La stessa aula, durante la manifestazione, è stata intitolata a Mario Francese, su iniziativa del preside Rosolino Aricò. Il premio a Pif è stato attribuito all'unanimità dalla giuria presieduta dal giornalista Gaetano Savatteri perché ha saputo raccontare, senza retorica, ma con l'efficacia e lo scrupolo documentaristico del cronista, la lotta alla mafia negli anni di piombo di Palermo. Pif ha dedicato la onorificenza ottenuta proprio al giornalista a cui è intitolato il premio, perché senza uomini come Francese, che sono stati un modello per l'artista, non avrebbe mai prodotto questo film. Contestualmente, Riccardo Arena, presidente dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia, ha consegnato a Pif una tessera ad honorem di iscrizione all'albo, cercando così di stemperare le polemiche nate attorno alla premiazione, per la prima volta, di un regista cinematografico, e non di un autore di un'inchiesta.

Il premio Giuseppe Francese è andato ad Ester Castano, la giovane cronista precaria che ha denunciato le infiltrazioni della 'Ndrangheta nel Comune di Sedriano, la prima amministrazione lombarda ad essere poi sciolta per infiltrazioni mafiose. «Questo premio lo consideriamo un riconoscimento al lavoro fatto da tanti giovani giornalisti precari e un invito a non rassegnarsi» ha dichiarato Giulio Francese. E che la Castano non intende fermarsi, lo ha dimostrato anche denunciando come «le cosche al Nord non hanno bisogno di bussare alle porte dei consigli comunali perché già siedono nei posti chiave del territorio».

Altri riconoscimenti sono stati conferiti ai cronisti Delia Parrinello e Franco Viviano e ad Antonio Condorelli, giornalista di cronaca nera e giudiziaria a Catania. E' stato premiato anche Valerio Cataldi, del Tg2, autore dello scoop sul trattamento antiscabbia nel Centro di accoglienza di Lampedusa. Riconoscimenti pure per il regista Ruggero Gabbai, autore di documentari sull'olocausto (“Il viaggio più lungo. Rodi-Auschwitz”) e su Cosa nostra (“Io ricordo”), e per i due coraggiosi sindaci donna, Giusi Nicolini, di Lampedusa, e Lea Savona, di Corleone.

Trofeo di calcio a cinque “Francesca Morvillo” Festa di sport e legalità all’Istituto Maredolce

Gilda Sciortino

Una vera e propria festa dello sport, durante la quale si è potuto parlare di legalità anche attraverso altri temi e canali. Sono stati, infatti, oltre cento gli studenti e più di un migliaio gli spettatori che hanno preso parte al terzo Trofeo di calcio a cinque “Francesca Morvillo”, promosso dall’Istituto Comprensivo statale “Maredolce” per dare un segnale preciso e dire che la legalità passa anche e soprattutto attraverso la voglia di aggregazione. E’ stata, infatti, una mattinata di grande passione, quella vissuta dagli studenti delle primarie “Bonagia”, “Rosolino Pilo”, “Emilio Salgari” e “I.C.S. Puglisi” e delle secondarie di primo grado “I.C.S. Maredolce”, “I.C.S. Puglisi” e “Cesareo”, tutti uniti e desiderosi di dare vita a una manifestazione sentita e partecipata.

“C’è stato il pienone - afferma il preside della “Maredolce”, il professore Vito Pecoraro - perché si è creato un momento pieno e vero di aggregazione. Ma anche perché non è stata solo la nostra iniziativa, bensì quella di tante scuole che da 3 anni lavorano insieme per giungere a risultati del genere. Per la prima volta, poi, ha partecipato la media “Cesareo”, un po’ la scuola nostra antagonista del territorio, in quanto ognuna di noi è posta sul lato opposto di via Oreto. Abbiamo, però, dimostrato che uniti si può lottare contro la criminalità. Questo avviene attraverso i progetti, ma anche grazie allo sport, motore principale dell’educazione alla legalità che segue e aiuta i ragazzi anche fuori dalla scuola”.

Risultati che, però, si raccolgono solo se si è veramente concordi sul percorso da fare: studenti, famiglie, scuola, istituzioni.

“La manifestazione - aggiunge il consigliere comunale Giovanni Lo Cascio, vicepresidente della Commissione Sport, Attività Culturali, Turismo e Pubblica Istruzione - in questa terza edizione ha toccato l’apice del successo perché ha coinvolto veramente tutti. E’ sempre stata e continua a essere un vero e proprio punto di incontro per il territorio, in modo particolare il quartiere Oreto-Stazione, per parlare di legalità e di voglia di cambiare le cose, utilizzando il linguaggio comune della pratica sportiva. Inoltre, attraverso il momento artistico dedicato ai bambini, si è parlato di



antimafia e di tutto quello che i più giovani non hanno fortunatamente conosciuto, ma che possono vivere e capire attraverso la memoria. Mi auguro che iniziative come questa possano diventare sempre di più, dando modo di dimostrare che le cose belle possono essere realizzate anche con poco”.

A nulla, però, valgono tutti gli sforzi se, proprio all’interno dell’istituzione scolastica non c’è collaborazione e sinergia. “Cosa che esiste nella nostra - sottolinea il professore di Educazione Fisica, Vincenzo Galante, cuore e motore pulsante di questo trofeo dedicato alla memoria di Francesca Morvillo - e che ci fa credere che si può andare lontano. E’ stata un’edizione emozionante sotto tutti i punti di vista perché ha visto il Palaoreto gremito di persone, tutte animate dalla voglia di tifare non solo la propria squadra del cuore. Il fatto che, anche attraverso l’arte, i ragazzi abbiano potuto esprimere la loro visione della legalità e del percorso che quotidianamente facciamo contro la mafia, mi fa ben sperare per tanti altre edizioni negli anni a venire”.

E rispetto proprio all’aspetto artistico della manifestazione, i premi sono andati all’elementare, alla prima, alla seconda e alla terza media che hanno partecipato al concorso grafico pittorico “Un cartellone per la legalità” dedicato a tutte le vittime della mafia. Un riconoscimento speciale è stato consegnato dall’associazione culturale “Gaia Sicilia”, realtà fondata all’interno della stessa “Maredolce”, il cui acronimo sta per “Genitori, alunni, insegnanti e personale Ata”. Ulteriore dimostrazione della voglia di stare e di andare avanti insieme.

Appreziate da tutti anche le esibizioni di singole atlete, che hanno animato la mattinata tra una partita e l’altra, tra cui la “Maredolce Tribal Band” e quelle della ginnastica ritmica della Polisportiva Bonagia, tutte applaudite non solo dai propri fan. Insomma, è stata una manifestazione che sarà ricordata non solo in quanto alla sua terza edizione, ma anche e soprattutto come momento di coesione di un territorio che, grazie allo sport, continua a dimostrare di volere regalare un futuro diverso e migliore ai ragazzi che lo abitano.



Un silenzio senza ritorno

Angelo Pizzuto

Di "Prima del silenzio", scritto da Giuseppe Patroni Griffi nel 1979, ed andato in scena l'anno successivo con la sobria, sulfurea, pacatamente crepuscolare interpretazione di Romolo Valli, serbiamo un ricordo più affettivo che critico. Per la semplice, amara ragione che fu l'ultima volta, l'ultima occasione per assistere in diretta, dalla 'religiosa' platea, alla discreta ed immensa presenza scenica di uno dei più affabili, poliedrici attori del combustibile 'secolo breve'. Romolo Valli, ad appena 55 anni, morì una sera d'inverno, scavalcando con la sua auto un dirupo dell'Appia Antica, due ore dopo l'ultima replica dello spettacolo. In una dinamica accidentale mai del tutto chiarita, ma che a noi 'piace' paragonare alla medesima 'morte felice' che inghiottì Albert Camus, spericolato in filosofia quanto al volante.

Per decenni (con la sola eccezione, se ben ricordo, di un omaggio a Valli reso da Mariano Rigillo al Nazionale di Roma) quel 'silenzio' di Romolo e Patroni Griffi sembrò incagliarsi su di un punto di non-ritorno che la qualità, le anticipative intuizioni del testo non meritavano e non meritano. Merito dunque di Leo Gullotta, anch'egli attore estroverso, polimorfico, 'capitano di ventura' di inquieto razza mediterranea, se (tramite la produzione del Teatro Eliseo), "Prima del silenzio" continua ad avanzare nella sua cadenzata tournée nazionale, di scena (da qualche giorno) al "Franco Parenti" di Milano, per la regia di Fabio Grossi, le proiezioni video a cura dello stesso regista e di Luca Scarsella, le 'intestine' musicali di Germano Mazzocchetti e la 'dinamica' scena -fissa di Luca Filaci

Scarno ma denso di rimandi ai tumulti di un inconscio incatenato e ribelle, come Prometeo, fra invettive, minime viltà e volute ambivalenze inerenti l'indecisione auto censoria della sfera sessuale (e, in senso lato, dei veri 'oggetti del desiderio', tangibili o ideali), è il plot narrativo, anzi dialogico che si articola (con tutta la maestria ritmico- dialettica padroneggiata di Patroni Griffi) tra uno scrittore, volontariamente esclusosi in una soffitta o topaia (dalla società, dal matrimonio, dai figli, dalla vita che dà nausea). E il suo ultimo, persino 'implorato' legame con un ragazzo sprezzante e selvatico (suo allievo ed amante? E' implicito) che comunica -mediante la sua palestrata fisicità trash- tutte le 'divagazioni' sensuali e sottilmente erotiche che delineano un impari rapporto fra servo e padrone degno di Losey. E tutto il suo corollario di umiliazioni, ritrattazioni, dipendenze psicologiche e impari colluttazioni che s'infrangono su quel liso divano a centro scena, paragonabile ad una 'zattera della medusa' che ha scelto a sua rotta una specie di 'rotatoria' deriva, che è quasi nenia d'ogni male di vivere. Tra racconti di ordinaria quotidianità ove appaiono (mediante una sorta di silos roteante ed elettronico, ad effetto filmico tridimensionale) ambienti e persone (dalle onde di un simbolico maremoto alla moglie spietata accusatrice, che è l'ottima Paola Gassman nelle sembianze di ectoplasma o 'mostro' del super-ego)

L'esigenza del ragazzo- ospite, la sua ansia che si fa compulsiva (e mai stemperata da 'pietas' umana) è invece rigettare l'unico 'valore' che il poeta vorrebbe tramandare al suo prediletto: testimo-



niare alla maniera di Socrate, senza scritti o infingimenti, il valore della 'parola' se (junghianamente?) essa corrisponde "al mito, all'utopia o anche al semplice vissuto di un uomo". Ma l'interlocutore (velleitario e veemente, 'dannato' da beat generation nella acerba interpretazione di Eugenio Franceschini) non ha orecchie per intendere, se non soddisfare il suo ormonico, generazionale gusto (esagitato) del "carpe diem". Restando così inevasa la speranza dell'uomo di "dire" quel po' che resta dopo la scarnificazione, il raschiamento della "parola inutile, deviante, solo orpello". Resterà spazio per il ricordo, per un brandello da tramandare in tale nicchia di desolazione e abbandono? L'epilogo apre uno spiraglio di minima speranza, nell'istante in cui il (sopraggiunto) figlio dello scrittore accetterà di riconoscere in esso il padre a suo tempo ripudiato.

Cerebralità a parte, commisurabile alle ambizioni letterarie del testo (che sovrastano palesemente quelle drammaturgiche), la nuova edizione di "Prima del silenzio" (paragonata alla primogenitura di Romolo Valli) ha una sua specifica connotazione sanguigna, espressionista, irrorata di ustioni dell'anima e aggressività fisiognomiche: collocate nei momenti topici di una rappresentazione che 'ricorda con rabbia' (quasi alla maniera di Osborne) entro un disegno onirico-metafisico che non invoca redenzione, ma una sorta di 'cupio dissolvi' che detesta narcisismo, clamore, auto- martirio. A porte chiuse, e 'senza troppi pettegolezzi' (avrebbe scritto Pavese)

"Prima del silenzio" di Giuseppe Patroni Griffi -con Leo Gullotta, Eugenio Franceschini, Paola Gassman. Regia di Fabio Grossi. Scena di Luca Filaci. Musiche di Germano Mazzocchetti. Prod. Teatro Eliseo. Milano, Teatro "Franco Parenti"

Leo Gullotta: “Prima di silenzio? La vita”

Silvia Marchetti

Un testo scritto oltre 30 anni fa da Giuseppe Patroni Griffi, intenso e delicato, ma dannatamente attuale per le tematiche affrontate. Questa la sintesi del nostro incontro con Leo Gullotta, sigolare, estroverso protagonista di questa pièce capace di emozionare e di far riflettere, oltre ogni luogo comune

Lei afferma che Prima del Silenzio “sembra stato scritto domani”. In che senso?

Si tratta di un testo moderno, nonostante sia degli anni Settanta, ed è sicuramente uno dei più importanti del Novecento. Patroni Griffi è scomparso 8 anni fa ma l'Italia, come al solito, dimentica, annulla la Memoria anche dei più grandi autori. Prima del Silenzio entra a piede lungo su temi attualissimi e che toccano ciascuno di noi.

Quali temi?

Il buio sociale, la fine di un matrimonio, lo scontro generazionale tra vecchi e giovani, la morte della parola, il fallimento della politica. Lo spettacolo tratta questi temi in modo alto e profondo ed è capace di coinvolgere il pubblico, pur lasciando irrisolte alcune questioni.

Può descrivere il suo personaggio?

Vesto i panni di un vecchio poeta, un intellettuale senza nome, che cerca di fuggire dal passato, dalla famiglia, dalla cultura, evitando tutto e tutti. Ma i ricordi e i fantasmi della sua vita tornano a fargli visita, come veri e propri incubi. L'unica persona che lo tranquillizza è un Ragazzo, anch'egli senza nome.

Un giovane discepolo con il quale però è condannato a scontrarsi. Il vecchio poeta cerca di comunicare e di infondere l'amore per la vita al giovane (interpretato da Eugenio Franceschini, ndr) ma il ragazzo cerca altre parole, altre vie. La colpa non è sua, ma dei padri, della società in cui vive.

Chi sono gli altri personaggi dello spettacolo?

L'incubo-moglie, interpretato da Paola Gassman, che lo ricatta; l'incubo-figlio, ovvero la casta, il quale cerca di riacciare in ogni modo il rapporto col padre; il Maggiordomo, che rappresenta il dovere, il senso di colpa. I tre appaiono in diverse installazioni video.

Ma cosa c'è Prima del Silenzio?

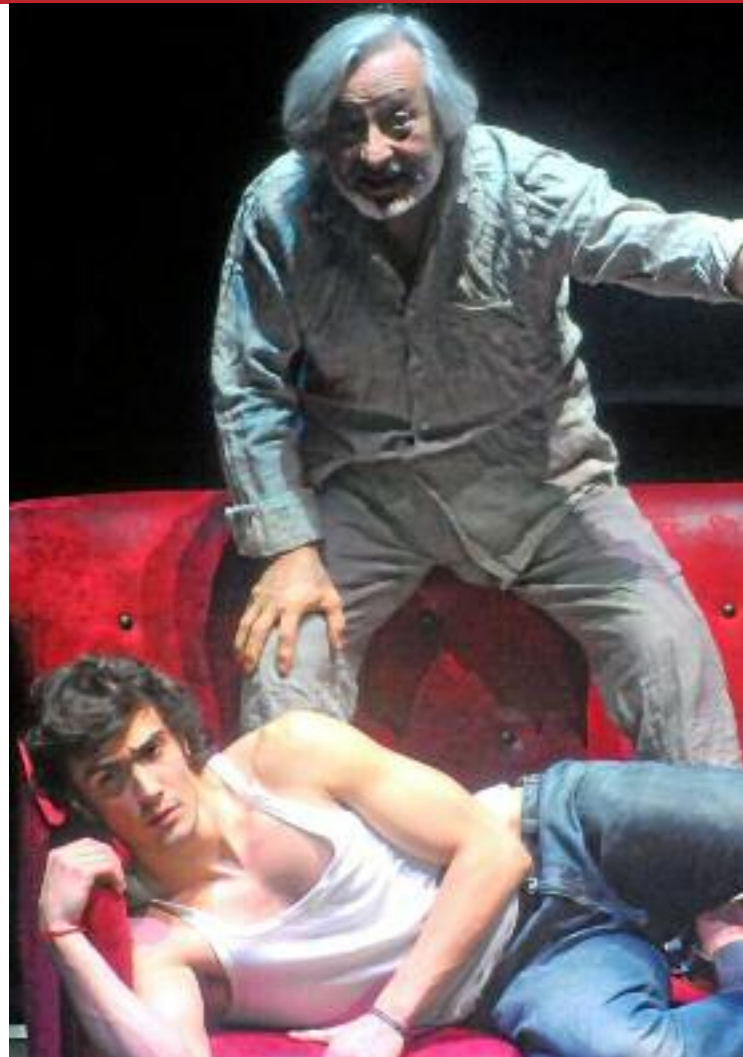
La vita. E il finale dello spettacolo lo dimostra, con un applauso che esplode come segno di libertà, di liberazione, prima del tramonto.

Come è cambiato il pubblico negli anni? Cosa chiedono, oggi, le persone che si recano a teatro?

Il pubblico chiede da sempre onestà all'attore, 50 anni fa come oggi. Tutto sta nelle intenzioni, nella professionalità di chi va in scena. Le persone vogliono vedere il bicchiere mezzo pieno e uscire dal teatro con un sorriso di speranza.

Qual è lo stato di salute del teatro e, più in generale, della cultura in Italia?

Il teatro è come il Parlamento: formato da gruppi, da massonerie. Questo è il Paese delle ambiguità. Sono incazzato per ciò che è stato fatto all'arte e alla cultura. La crisi economica ha colpito tutti



ma Francia, Spagna e Germania hanno saputo, ad esempio, investire in istruzione e università per cercare nuove proposte e risorse. L'Italia, nazione governata per anni da affaristi, ha invece tagliato i fondi. Un programma preparato a tavolino per eliminare luoghi di cultura, compagnie e teatri.

Siamo proprio senza speranza?

Al contrario. Vedo molti giovani, organizzati in associazioni, che si battono quotidianamente per la cultura e non solo. Battaglie costruttive che ogni singolo cittadino può portare avanti. I ragazzi devono essere curiosi, studiare per migliorare questo Paese e riuscire a realizzare ciò che la mia generazione non ha saputo dare.

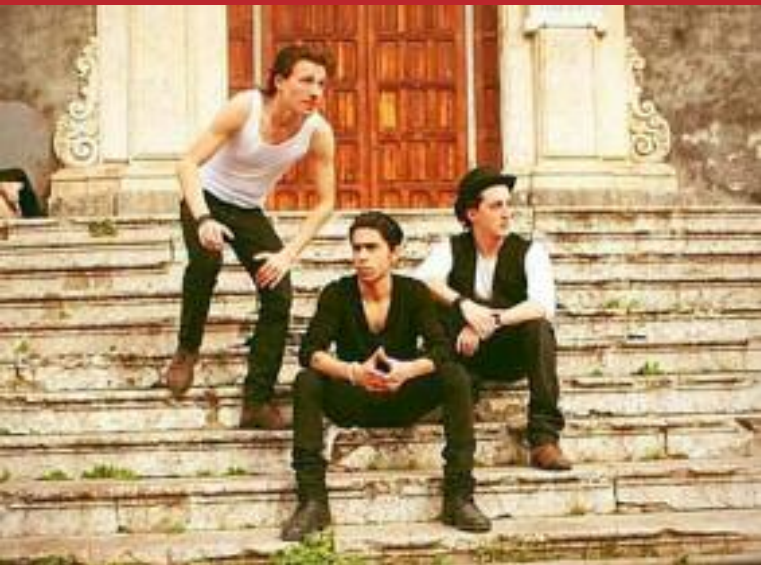
Mezzo secolo di carriera: ancora sogni da realizzare rimasti chiusi nel cassetto?

No. Sono felice di fare questo mestiere e di poter collaborare con i giovani. Noi attori vendiamo emozioni e non cose materiali. E quando scegliamo un personaggio da interpretare, ne cerchiamo l'anima, realtà che nessun copione può scrivere.

(teatro.org)

Le Formiche palermitane cantano e suonano Dai quartieri popolari alla vita nelle carceri

Chiara Lizio



Un grido d'allarme sulla società, sull'incertezza del futuro per i giovani e sulla mancanza di punti di riferimento certi per loro. Ha un sapore di denuncia, ma soprattutto di voglia di riscatto, Figli di nessuno, l'album d'esordio delle Formiche, la rock band nata nel 2010 e composta da Giuseppe La Formica (chitarra e voce), Roberto Calabrese (batteria), Carmelo Drago (basso) e Valerio Mina (chitarra). Quattro ragazzi, amici da sempre, impegnati nei più svariati mestieri pur di sbarcare il lunario e cresciuti in uno dei quartieri più difficili di Palermo, quello a pochi passi da piazza Magione e dalla Stazione centrale. Questo, però, non ha impedito loro di lottare per realizzare i propri sogni: l'affitto di uno studio di registrazione a due passi da casa, le prove tutte le sere, dopo il lavoro. Uno scenario, quello delle strade in cui sono nati e vivono tuttora, che fa sempre da sfondo ai loro brani, attraverso storie vere raccontate in musica e parole.

«C'è la vicenda di un uomo che ruba un anello per la propria donna e viene arrestato "per amore" - racconta il leader del

gruppo, Giuseppe La Formica - ma anche quella di una coppia in procinto di sposarsi che fa di tutto per riuscire ad arrivare a fine mese per pagare l'affitto, un tema vicino soprattutto alle nuove generazioni; la traccia di apertura Non ho un lavoro, è proprio un urlo disperato in un momento così difficile; Sam Cardinella, invece, è la storia vera di un condannato a morte giustiziato a Chicago nel 1921. E poi c'è il motivo della famiglia: in Mio fratello, ad esempio, mi immagino fratello di me stesso e mi descrivo come un ragazzo che lavora tutto il giorno per investire nella sua unica grande passione, la musica». Giuseppe, infatti, oltre a suonare, di professione fa il meccanico e si occupa di motociclette d'epoca.

Dopo i singoli Le bombe e Francisco, il primo disco della band è concepito come un mosaico di fatti e personaggi e ogni traccia è il capitolo di un libro che trae ispirazione dalla vita reale. Undici le tracce dell'album, che percorre un viaggio nella routine quotidiana del gruppo. «Siamo cresciuti ascoltando pilastri della musica italiana come Vasco Rossi, Francesco De Gregori e Fabrizio De Andrè - riprende La Formica - ma ci ispiriamo a icone internazionali che vanno da Johnny Cash a Bob Dylan e Talking Heads».

Le Formiche nel loro album raccontano anche la vita dura nelle carceri. Il brano Storie da prigionia fa parte però di un progetto più ampio: «Abbiamo fatto un minitour in quattro penitenziari siciliani - riprende il leader della band - non solo per suonare i nostri pezzi, ma anche confrontandoci e parlando con i detenuti che si sono rispecchiati in molti dei nostri brani. In fondo, anche se non veniamo dallo stesso posto, proveniamo tutti dallo stesso ambiente». E per il futuro? Il gruppo sta già pensando a un secondo cd, ma intanto «il sogno - conclude La Formica - è quello di continuare a cantare per il nostro pubblico e farlo sempre di più, non soltanto in Sicilia».

(Giornale di Sicilia)

Psicoterapia e cultura nel weekend all'Auditorium Rai di Palermo

All'Auditorium di viale Strasburgo a Palermo il mese di gennaio ha riservato ancora un importante appuntamento, infatti venerdì 31 gennaio è stato presentato: "La mafia in psicoterapia", di Girolamo Lo Verso, in cui si affronta il tema del rapporto della mafia e della psicoterapia, con un approccio scientifico al tema (interventi tra gli altri dello psichiatra salernitano Corrado De Rosa e di don Cosimo Scordato) spesso banalizzato dalle fiction televisive.

Febbraio si è aperto con "Fuori colonna - Concertazioni cinema-

tografiche", con il chitarrista Francesco Martorana e la cantante Silvia Frittitta, con musiche dal vivo tratte da film e video, replica di una performance del duo che si è esibito nei mesi scorsi presso il Centro sperimentale di cinematografia di Palermo.

Domenica 2 febbraio poi, l'Auditorium è stato ancora aperto al pubblico per il recital della pianista Maria Talluto che ha accompagnato il baritono Giuseppe Caravello in un repertorio musicale che ha spaziato dall'Ottocento al contemporaneo, alle arie napoletane.

Ollip e Il Grande Inceneritore: graphic novel racconta il disastro della terra dei fuochi

Rifiuti, l'eterna emergenza. Ovunque. A Napoli di più: nel 2008 la città è in piena emergenza. A inizio anno, la questione Terra dei Fuochi arriva in Parlamento, il Presidente Napolitano incontra il sacerdote anti-roghi Maurizio Patriciello e le mamme della terra devastata dalle ecomafie. Il 19 gennaio muore il vigile simbolo Michele Liguori, eroi silenzioso, una vita spesa nella lotta contro lo sversamento di rifiuti che avvelenano la zona. Nel contestato inceneritore di Acerra si continua a bruciare di tutto, persino pneumatici e lastre radiografiche, mentre gli ambientalisti alzano le barricate e - in Campania come in diverse regioni italiane - la raccolta differenziata procede a rilento. E il resto del Mondo? È ancora possibile salvarlo e salvarci?

Il tema è al centro della graphic novel di Luca Dalisi, un viaggio avventuroso alla scoperta del "pianeta perduto", infestato dai rifiuti tossici, dove intere generazioni si stanno ammalando: Ollip e il Grande Inceneritore.

Dal pianeta Pepipòpeop è arrivato Ollip. E cosa ci fa un polipetto extraterrestre con poteri taumaturgici in giro per una metropoli? Come mai è venuto qui, sulla Terra inquinata da rifiuti d'ogni tipo che riempiono aria, acqua e suolo? Non lo sappiamo, ma intuimo che ha una missione da compiere. La favola ambientalista alterna una scrittura forte, ironica e poetica, a colorate tavole d'autore che faranno sognare lettori di ogni età. Dopo aver aiutato i piccoli fratellini Serafina e Nello nel salvataggio di un polpo scampato ad un ristorante, Ollip intraprende un viaggio sottomarino durante il quale incontra (e salva) gli altri personaggi che lo accompagneranno nella sua impresa: uno strano pesce intrappolato in una busta, un



pulcinella di mare invischiato nel petrolio, un ratto disgustato dal "consumismo" dei suoi simili, una bottiglia di plastica miracolosamente sfuggita all'inceneritore.... Nel finale dovranno affrontare il Grande Inceneritore, a causa del quale gli Umani non fanno quella raccolta differenziata che potrebbe salvarli dall'inquinamento.

Ogni capitolo si chiude con una scheda didattica approvata da Legambiente Campania che illustra le soluzioni ai problemi ambientali: differenziata, compost, riuso, riciclo, "rifiuti zero" e il kit "naturino". Le copie del libro pubblicate da Edizioni Ad Est (dal 29 gennaio 15,00 euro - pp 144), distribuite nella città di Napoli sono corredate da una mappa, disegnata dall'autore, delle isole ecologiche Asia, l'azienda che gestisce la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti urbani a Napoli. L'autore, Luca Dalisi, 45 anni, illustratore/fumettista/narratore, autore per "La Lettura" (supplemento de "Il Corriere della Sera") e di numerose pubblicazioni, spesso con impronta ecologista, collabora tra l'altro con il Centro territoriale Mammut di Scampia.

Fumetto e foto narrano la lotta per l'emancipazione delle donne nello Yemen

Un reportage che mescola tavole grafiche e foto per narrare la rivoluzione silenziosa delle donne yemenite per la loro emancipazione attraverso il racconto delle storie di tre di loro. E' "Il mondo di Aisha", opera di graphic journalism uscita dalla fucina della Coconino Press, casa editrice bolognese nell'orbita del Gruppo Fandango, regina del fumetto di qualità. L'autore Ugo Bertotti ha realizzato le tavole in bianco e nero, ispirato dal racconto della fotografa e documentarista Agnes Montanari che ha raccolto le storie di Aisha, Sabiha e Hamedda. Così, seguendo le 144 pagine in bianco e nero, si scopre che Aisha vive a Sanaa, la capitale. Ha studiato informatica, è laureata e lavora per un'azienda di software. Non vuole sposare il cugino, come le chiedere la famiglia. E ha un fidanzato geloso. Il niqab lo indossa sì,

ma con una dose di ironia: perché le garantisce libertà di movimento e di non avere sempre gli occhi degli uomini addosso. Sabiha è invece una sposa bambina: a 11 anni era andata a nozze con un uomo di 23. Per legge sarebbe vietato, visto che bisogna avere 15 anni per sposarsi. Ma nella regione rurale dove vive valgono leggi tribali e Sharia. Sabiha porta il velo integrale. Ma al mattino, all'alba, le piace andare alla finestra a volto scoperto per sentire l'aria fresca. Al marito, violento, non piace. Anche Hamedda, 65 anni, è stata una sposa bambina, ma ce l'ha fatta. Oggi è la ricca proprietaria di una catena di ristoranti. E' rimasta presto vedova e ha dovuto arrangiarsi. Ha iniziato aprendo un piccolo ristorante per i soldati. Il niqab non l'ha mai portato. Nonostante pettegolezzi e maldicenze.

Le contraddizioni di una società digitale in tre film emblematici

Rosalina Ciardullo



Una rosa di tre film: “Disconnect” di Henry Alex Rubin, “Il Capitale Umano” di Paolo Virzi e “Blue Jasmine” di Woody Allen, realizzano la sintesi dei problemi che coinvolgono l'intera società, soprattutto genitori e figli. Incastrati nella Rete, nelle chat e con gli occhi incollati, ognuno sul proprio cellulare, magari attorno al tavolo, all'ora di cena. Non si parla, si inviano messaggi. I figli pagano la disattenzione quotidiana dei genitori, preoccupati dalla necessità di procacciare denaro e inseguire realizzazioni personali, ma che non immaginano assolutamente o non vogliono vedere i comportamenti anomali e i modelli che i figli inseguono, stimolati dalle sfide esterne. I pad, foto hard, computer con skype, sono gli strumenti di guerra attraverso i quali scorrono i contatti umani. Un mondo claustrofobico e pericoloso di cui non si comprendono i limiti e le conseguenze. Le vicende raccontate in Disconnect e ne Il Capitale Umano sono emblematiche di ciò che accade, in generale nel mondo, nella piattaforma digitale.

Disconnect è un film americano che sprofonda nei meandri più complessi dei rapporti umani; l'altro, Il Capitale Umano, è ambientato in Brianza, ed è tratto dal romanzo di Stephen Amidon “Human Capital”. L'autore di Disconnect attraverso un infaticabile hacker ci svela i segreti di una coppia già in crisi, e ci introduce

nel mondo delle chat che rivela aspetti perversi che spesso coinvolgono gli adolescenti, fino agli esiti più drammatici e fatali.

Nel suo film, Virzi, ci parla soprattutto degli effetti deleteri delle manovre speculative e dell'accrescimento del capitale finanziario utilizzando metodi spregiudicati. Il protagonista è un broker (Fabrizio Gifuni) di successo del Nord Est. Sul figlio, giovanissimo, acoolista, e sulla moglie (Bruna Valeria Tedeschi) ricadono le frustrazioni per le sue attività illecite e per una ricchezza che trae origine dalla compulsione a fare soldi e a moltiplicare un patrimonio già florido. Nonostante tutto, i rapporti tra giovani, al di là dell'estrazione sociale, si intrecciano trasversalmente attraverso amore e amicizia. Oltre alla condizione giovanile di estrema solitudine, emerge però, in Capitale Umano, un altro ruolo fondamentale, quasi premonitore della fine di quel ruolo femminile che beneficia di patrimoni e posizioni sociali, guadagnate da mariti evasori o impegnati in affari illeciti, ma che non approda a soluzioni esistenziali soddisfacenti.

Il tema è ripreso in modo esplicito anche nel film di Woody Allen “Blue Jasmine”. Un modello di donna che non conosce confini, “internazionale” nella sua specificità, secondo Allen. I destini delle due protagoniste, interpretate da Cate Blanchett e Valeria Bruni Tedeschi, rispettivamente in Blue Jasmine e Il Capitale Umano, si assomigliano per l'appartenenza alla mondanità e a quel mondo esclusivo che le coccola nelle loro vanità. Col tempo, però, si manifestano insicurezza e delusione, generate da ruoli che non comportano responsabilità sociali e quindi non restituiscono senso di sé e autonomia. Se Tedeschi rimane colta e impotente di fronte all'aggressività affaristica del marito che le toglie anche quel minimo spazio per riammodernare il vecchio teatro della città, Cate, newyorkese raffinata ed elegante, rimane incollata ad un modello di donna che vive una vita dispendiosa, grazie ai guadagni del marito (Alec Baldwin), un ricco uomo d'affari che però la lascerà. Il tracollo affettivo ed economico le provocherà anche un grave crollo psicologico. Nell'ultima sequenza, la vediamo sola, seduta su una panchina, in crisi di identità e con la mente sconvolta da cocktail di anti-depressivi.

Esce Footlights, romanzo inedito di Charlie Chaplin

Nell'anno delle celebrazioni per il centenario della nascita del personaggio di Charlot, arriva in libreria un romanzo breve inedito scritto da Charlie Chaplin nel 1948, Footlights, da cui lui ha poi tratto uno dei suoi capolavori, Luci della ribalta (1952).

A curare la pubblicazione, in lingua inglese, con l'approvazione della famiglia dell'attore e regista, è la Cineteca di Bologna, a cui è stato affidato l'intero archivio Chaplin e che ha ritrovato il dattiloscritto.

Il volume si arricchisce anche del nuovo saggio The World of Limelight, del grande biografo chapliniano David Robinson. Nell'ambito dei festeggiamenti per i 100 anni di Charlot, affidati alla Cineteca di Bologna dall'Association Chaplin, debutta il 3 febbraio nei cinema la versione restaurata di The Gold Rush - La febbre dell'oro e a giugno si terrà nel capoluogo emiliano, un convegno dal 26 al 28 giugno che confluirà nella 28/a edizione del Festival Il Cinema ritrovato.



Compie 100 anni il mitico kolossal "Cabiria"

Franco La Magna

“E' il vespero, già si chiude la tenzone dei caprai, che la musa dorica ispira sui flauti dispari "a cui la cera diede odor di miele".

E Batto ritorna dai campi alla città, al suo giardino di Catana, in vista dell'Etna". E' la prima, reboante, didascalica di "Cabiria" ("Visione storica del III secolo a. C.", 1914) spettacolare kolossal diretto da Giovanni Pastrone (anche soggetto, sceneggiatore e collaboratore alla scenografia e ai trucchi), il film che pose temporaneamente l'Italia al vertice della cinematografia mondiale, blasonando gli annali della storia del cinema italiano "per l'autorevole avallo culturale garantitogli dalla paternità frettolosamente attribuita a Gabriele D'Annunzio..." (Martinelli), il poeta per antonomasia allora all'apice della gloria. Generazioni di critici e storici (Prolo, Bernardini, Martinelli, Gromo, Sadoul, Palmieri, Paoletta, Usai, Barbaro, Turconi, Calendoli, Verdone, Brunetta..., tanto per citare qualcuno dei nomi di spicco) hanno versato sul film fiumi d'inchiostro, esprimendo giudizi ora entusiastici ("capolavoro"), ora tutt'altro che elogiativi, tutti però collaborando a creare intorno al grandioso lavoro di Pastrone quell'alone leggendario che ancor oggi l'accompagna nel mondo intero e ne fa "l'opera-simbolo più conosciuta e ricordata di tutto il nostro cinema muto". Esaltato dalla critica del tempo ("prodigio", "opera d'arte muta", "poema fiammeggiante", "meravigliosa manifestazione dell'arte cinematografica", "valore sommo e indiscutibile"), prodotto dalla "Itala Film" di Torino e presentato - con astuta mossa commerciale - come film totalmente attribuibile a D'Annunzio (che si limitò soltanto ad adattare le didascalie di Pastrone al suo stile magniloquente e consigliare i nomi dei protagonisti), "Cabiria" è tratto in realtà da un'opera poco conosciuta di Emilio Salgari, "Il romanzo delle fiamme", circostanza che sia l'ingegnoso Pastrone, scaltro e geniale figura di artista-imprenditore piemontese, che D'Annunzio (ricompensato con la sbalorditiva cifra di cinquantamila lire-oro, che il "vate" sprezzantemente disse di percepire "per dar carne ai suoi levrieri") negarono sempre, ma che oggi è assoluta certezza. L'aedo della concezione estetica della vita e più tardi araldo del fascismo, diceva anzi - interrogato su "Cabiria" - d'aver ritrovato il soggetto, scritto anni addietro, "tra le sue innumerevoli carte", mentendo spudoratamente ai suoi ignari interlocutori.

Iperbolico, patriottardo, melodrammatico, inzeppato di miti e fasti imperiali, ma ricco d'invenzioni tecniche (è ormai acclarata l'influenza che ebbe su "Intolerance" di David W. Griffith, considerato il "dio padre" del linguaggio cinematografico, il quale ne acquistò una copia studiandola nei minimi particolari), "Cabiria" suggella il trionfo del dannunzianesimo nel cinema e il punto più alto della produzione megalomane del cinema muto italiano, scacciando nell'ombra l'umana e immediata evidenza della flebile corrente realista d'un altro film-simbolo "Sperduti nel buio" di Nino Martoglio e Roberto Danesi (anch'esso del 1914, purtroppo andato perduto a quanto pare nel 1943), sul quale resta però il lapidario giudizio dell'acese Umberto Barbaro, straordinario ingegno siciliano, che lo considera il miglior film muto italiano.

Impressionante il copioso cast, formato da stelle di prima e seconda grandezza del tempo: Lydia Quaranta (Cabiria giovinetta), Umberto Mozzato (Fulvio Axilla), Bartolomeo Pagano (Maciste), Italia Almirante Manzini (Sofonisba), Gina Marangoni (la nutrice Coessa), Alex Bernard (Siface), Vitale De Stefano, altro acese (Massinissa); e ancora: Raffaele Di Napoli (Bodastoret), Emilio Vardannes (Annibale), Eduardo Davesnes (Astrubale), Enrico Gemelli (Archimede), Dante Testa (Khartalo, sacerdote di Moloch),



Didaco Chellini (Scipione l'Africano); Carolina Catena è Cabiria bambina. Complicata e tortuosa la sinossi: ai piedi dell'Etna la piccola catanese Cabiria vive con il ricco padre Batto. Una notte all'improvviso l'Etna riprende ad eruttare (le scene sono "virate", cioè colorate in rosso, mentre l'Etna è un modellino). Durante il terremoto e l'eruzione la bimba è messa in salvo dalla nutrice Coessa, ma i pirati dopo aver catturato entrambe le vendono al mercato di Cartagine, dove sono acquistate dal gran sacerdote Khartalo che vuole immolare Cabiria al dio Moloch. La piccola viene salvata dal romano Fulvio Axilla, in missione segreta a Cartagine e dal suo erculeo schiavo Maciste. Intanto Annibale prosegue la sua marcia verso Roma. Maciste e Cabiria vengono però nuovamente fatti prigionieri da Sofonisba, figlia di Astrubale e fratello di Annibale, mentre Axilla riesce a fuggire. La guerra tra Roma e Cartagine prosegue e Archimede distrugge la flotta romana con gli specchi ustori. Passano dieci anni. Sofonisba, segretamente innamorata del re numida Massinissa alleato dei romani, viene promessa in sposa dal padre al re di Cirta, Siface. Intanto Axilla tornato a Cartagine ritrova e libera Maciste, reso schiavo, mentre Cabiria è anch'ella schiava di Sofonisba. Ripresa la guerra Scipione l'Africano sconfigge Siface e Massinissa, conquistata Cirta, va alla ricerca di Sofonisba. Scipione però vuol condurla schiava a Roma, ma la donna si uccide con il veleno procurato da Massinissa. Creduta morta Cabiria, ormai donna, viene ritrovata da Axilla grazie ad un anello donato dalla vecchia nutrice (secondo il classico e già abusatissimo procedimento dell'agnizione). Tra i due giovani sboccia l'amore. Cabiria sposerà il patrizio Fulvio e riabbraccherà il vecchio padre sulla spiaggia di Catania. Di recente restaurato e restituito all'antico splendore (nella doppia versione muta e sonorizzata) dal Museo del Cinema di Torino, che degli originari 185' ne ha salvati ben 183', "Cabiria" costò all'epoca "come venti film del tempo, la sua lavorazione richiese circa due anni e l'opera completa raggiunse una lunghezza nella durata di proiezione che superava ogni altro lungometraggio, italiano e straniero (oltre 4000 metri, n.d.a.)" (Martinelli). Carmine Gallone, decano del cinema italiano, ne ricavò un fallimentare remake nel 1960 - anni in cui in Italia erano tornati di moda i film "peplum" (storico-mitologici) - dal titolo "Cartagine in fiamme", coproduzione italo-francese, "audacemente" introdotto nelle prime scene dal quasi-nudo dell'inglese Anne Heywood, miss Gran Bretagna 1950.

DONACI IL 5X mille

centro di studi ed iniziative culturali
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state svolte molteplici iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell’Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell’Identità Siciliana